



FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE
OSSERVATORIO NAZIONALE
SULL'INFORMAZIONE PER LA LEGALITA' E CONTRO LE MAFIE

MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA

I NUMERI DEL RADICAMENTO IN EMILIA-ROMAGNA

DOSSIER 2012



La presente pubblicazione è stata curata da:

Santo Della Volpe, Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo

Progetto grafico:

Giacomo Governatori

Si ringraziano per la collaborazione:

Ufficio stampa di Libera, Libera Emilia-Romagna, Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil

Un ringraziamento particolare va all'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

Roma, dicembre 2012

INTRODUZIONE

Abbiamo tutti gli anticorpi per reagire e ribellarci alle mafie

di Matteo Richetti*

Non siamo terra di mafia, ma siamo *terra da mafia*, terra *per le mafie*. Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta guardano alle regioni settentrionali come alla nuova frontiera e anche l'Emilia-Romagna è ormai diventata terra di conquista. Qui viene sequestrato il 2,5% del totale degli stupefacenti recuperati a livello nazionale, si registra il 5% delle estorsioni, i commercianti vittime di usura sono 8.500 (8,6% in Italia), i nostri "agro-marchi" più prestigiosi, dal Parmigiano-Reggiano all'Aceto balsamico di Modena, sono puntualmente contraffatti, si affermano lavoro nero e caporalato in alcune province e gli inquirenti, per l'attività di riciclaggio di denaro sporco, parlano di "lavanderia regionale". Basta un dato: nel primo semestre 2012, le *Segnalazioni di operazioni sospette (Sos)* dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia sono già state più della metà di quelle del 2011, 2.749 contro le 4.343 dell'intero anno passato, quando l'Emilia-Romagna si piazzò quarta dietro solo a Lombardia, Lazio e Campania.

Non a caso, il Dossier che presentiamo, frutto della collaborazione tra l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna e la Fondazione Libera Informazione, aggiornato a quest'anno, ha un titolo che parla da solo: "*Mafie in Emilia-Romagna, i numeri del radicamento*". Perché se ancora dodici mesi fa parlavamo di "allarme che suonava", oggi parliamo di radicamento. Le mafie qui non impongono comportamenti sociali, fanno affari. Sparano e uccidono di meno, ma investono e ripuliscono montagne di soldi frutto di ogni tipo di illeciti. Fanno usura a tassi anche del 150% solo per costringere imprenditori, commercianti e artigiani alla resa e poter entrare in aziende che diventano la faccia pulita delle organizzazioni criminali. Radicamento, appunto, poco visibile o eclatante, ma radicamento, quello di mafie che contano su connivenze saldate su "colletti bianchi" e insospettabili, canali istituzionali, mondo dell'impresa e delle professioni. Una criminalità organizzata che va denunciata, smascherata, di cui bisogna parlare senza paura o timori di essere etichettati: in questo caso non ci sono primati da difendere, non ci sono "tradizioni" da tutelare. Ripeto, bisogna denunciare, parlarne. E bisogna agire. Le indagini delle Procure sulla presenza delle cosche nelle città della nostra regione confermano un quadro preoccupante e, lo ribadisco, bisogna intervenire al primo segnale, al primo allarme,

quello che ognuno di noi può ravvisare nella sua quotidianità, per vincere una piovra che attenta alla libertà e alla sicurezza delle persone e delle istituzioni. E questo territorio possiede tutti gli anticorpi per reagire e ribellarsi.

In questa legislatura la Regione Emilia-Romagna ha dato segnali precisi. Assemblea legislativa e Giunta regionale hanno voluto la legge sulle “Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”. Una norma che partendo proprio dalla considerazione che l’Emilia-Romagna non è indenne da rischi di infiltrazione del crimine organizzato e mafioso sancisce la cultura della legalità e rafforza il tessuto istituzionale, sociale ed economico regionale. Una legge che prevede misure di monitoraggio e prevenzione, un Osservatorio regionale e un Centro di documentazione - nella sede dell’Assemblea legislativa - sulla legalità, le mafie e i fenomeni criminosi, una struttura che verrà intitolata a Roberto Morrione e che sarà in stretta relazione con associazioni del volontariato, la scuola, il mondo dell’impresa, della cooperazione e della rappresentanza sindacale. Una legge che ha sostenuto e che sostiene azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati, con stanziamenti agli Enti locali, che promuove progetti contro l’usura e per la prevenzione di situazioni di disagio e di dipendenza correlati ad attività criminali organizzate.

In Emilia-Romagna è poi stata istituita la Dia a livello regionale, così come richiesto anche in una risoluzione approvata dall’Assemblea legislativa.

Sempre l’Assemblea ha votato una legge sulla semplificazione che abbattendo la burocrazia e l’eccessiva regolamentazione punta a favorire trasparenza e legalità.

E la Regione Emilia-Romagna, dopo il terribile terremoto del maggio scorso, in ogni atto, norma e regolamento sulla ricostruzione si è data come primo obiettivo la messa in campo di meccanismi di salvaguardia dalle possibili infiltrazioni mafiose e della criminalità organizzata.

Fin dall’inizio con Libera Informazione ci siamo posti il problema di conoscere e far conoscere la dimensione e le dinamiche dell’azione delle mafie nelle regioni del Nord del Paese e in Emilia-Romagna. Conoscere il nemico per combatterlo, con le armi della legalità, della trasparenza, della denuncia, della solidarietà, del coraggio. È un impegno cui non intendiamo rinunciare e questo Dossier ne è la prova, seppur non la sola.

Incontro tanti giovani, studenti, imprenditori, amministratori e rappresentanti delle istituzioni. In questa regione, e in questo Paese, siamo una società che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve. Continua a servire.

** Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna*

Il mosaico dell'Emilia-Romagna, tra penetrazione delle mafie e antimafia praticata

*di Santo della Volpe**

Non è casuale la parola “Mosaico” nel titolo di questo dossier 2012 sulle mafie in Emilia-Romagna, aggiornamento e, in molti casi, rifacimento del dossier dello scorso anno. Perché in questa Regione, si sta componendo sul territorio un confronto che, città per città, provincia per provincia, vede le mafie coltivare il loro radicamento, trovando però una nuova consapevolezza, un contrasto sino a qualche anno fa solo auspicabile. Merito delle pratiche positive che sono scaturite da una mobilitazione sociale delle Istituzioni, delle associazioni, da Libera sino ai giornalisti con il loro Ordine ed altre categorie professionali; merito, in particolare, della legge regionale numero 3 del maggio 2011 che ha posto le basi per diffondere il contrasto alle mafie nelle Istituzioni e nel territorio.

Nonostante questo, la criminalità organizzata tenta di affermarsi, approfittando della crisi economica e della forza del denaro sonante che le mafie mettono in campo, cercando di entrare nell'economia legale. Lo dimostrano alcune delle cifre che riportiamo in questa edizione del dossier: la diffusione dello spaccio di droga guidato da ben identificate famiglie mafiose vede l'Emilia-Romagna al 4° posto negli arresti. Le estorsioni e l'usura nel 2011-2012 si sono rafforzate, mentre le denunce dei commercianti non si sono moltiplicate come auspicato.

Le segnalazioni dalle banche sulle operazioni sospette sono poi arrivate al numero di 11.666 partendo dal 2009 e sino al 2012, mentre nel riciclaggio del denaro sporco l'Emilia-Romagna è stabilmente posizionata tra il 4° ed il 5° posto.

Ma il senso del contrasto alle mafie, anche a partire dalle Istituzioni, si legge nelle

cifre della confisca dei beni in mano alla criminalità organizzata, a quest'ultima sottratti e poi destinati dagli enti locali all'uso sociale: su 85 immobili confiscati in tutta la Regione, ben 55 sono stati destinati all'uso sociale, con punte di virtuosismo in province come quelle di Ravenna, Parma e Forlì-Cesena.

Per le aziende confiscate va segnalato invece che 17 su 25 sono ancora in gestione dell'Agenzia Nazionale. Il che fa capire le difficoltà ancora da affrontare per l'assegnazione e la continuità produttiva e gestionale di queste aziende confiscate. E soprattutto mette in evidenza il radicamento delle mafie e degli investimenti criminali nella Regione.

Il mosaico dell'Emilia-Romagna tra penetrazione delle mafie ed antimafia praticata e diffusa appare, quindi, ancora come un puzzle in composizione, nel quale alla forza delle associazioni criminali (cosa nostra, camorra e 'ndrangheta) si contrappone una vigilanza attiva nella quale le associazioni di categoria (dai Sindacati alle Camere di Commercio, dagli Ordini professionali alle associazioni di commercianti) hanno cominciato ad avere un ruolo nella sensibilizzazione dei cittadini; mentre gli Enti locali e le Istituzioni, a partire dalla Regione Emilia-Romagna, hanno offerto sponde attive nel far emergere il problema "mafie" nella vita quotidiana, rompendo quella diffidenza che faceva chiudere gli occhi di fronte alla gravità della presenza criminale.

Non basta ancora, però: se nelle scuole l'attività di sensibilizzazione è ormai diffusa e radicata, è nel mondo delle professioni, del commercio e delle attività produttive che devono essere compiuti ancora degli sforzi per evitare che la crisi economica apra varchi all'ingresso di pratiche mafiose abbassando la guardia di fronte alle proposte corruttive o alla semplice necessità di lavorare. E non abbassare la guardia significa conoscere innanzitutto il fenomeno mafioso, le sue sfaccettature, la sua presenza, ma anche l'esistenza di una possibilità di contrasto e di riscatto nella costruzione di solidarietà tra le vittime e di un fronte comune tra Istituzioni ed associazioni antimafia, antiracket e di cittadinanza attiva.

In questo 2012 nella situazione di contrasto e presenza mafiosa "a macchia di leopardo" nella Regione, è arrivato poi il terremoto che quest'anno ha sconvolto parte dell'Emilia-Romagna, facendo aumentare i rischi di penetrazione delle aziende criminali nella prima fase di emergenza e poi nei progetti di ricostruzione. La denuncia di Libera e la vigilanza attiva delle Istituzioni, già messa in moto

all'indomani del sisma, hanno acceso una attenzione particolare sul fenomeno, portando all'uso di lenti d'ingrandimento particolari per leggere tra le righe di certificazione di società e ditte, oltre che degli appalti, possibili presenze ed infiltrazioni sospette.

Anche di questo ci occupiamo nel dossier 2012: convinti che l'analisi dei dati e l'allarme (quando necessario) possano essere utili per tenere i riflettori accesi sul fenomeno delle penetrazioni mafiose; e per affermare la continuità di una sensibilizzazione che, eliminando i pericoli connessi alla presenza ed alla mentalità mafiosa, possa contribuire ad eliminare in prospettiva questa corruzione del bene comune rappresentata dalle mafie, dai "manovali" ma soprattutto dei cosiddetti "colletti bianchi" e dei professionisti dell'uso criminale dell'economia.

Un contrasto che possa far crescere la collettività nella consapevolezza dei propri diritti e doveri civici, per dare serenità alle attività economiche ed alla vita sociale, nel rispetto delle regole democratiche e della libera concorrenza, del costume civile e di quella solidarietà che, unica, può dare un futuro sereno alle prossime generazioni.

** Presidente della Fondazione Libera Informazione*

INFORMAZIONE E MAFIE IN EMILIA-ROMAGNA

La stampa nel mirino, anche in Emilia-Romagna

di Norma Ferrara

Per i colleghi, e non solo per loro, è stato come perdere l'innocenza. Era l'11 gennaio del 2012 e le agenzie giornalistiche battevano la notizia di un giornalista, giovane e precario, da qualche settimana sotto scorta a Modena, in Emilia-Romagna. Livello di protezione quattro, due uomini che lo seguivano ogni giorno. Il giornalista si chiama Giovanni Tizian e in poche ore quelle minacce della 'ndrangheta "disturbata" dal lavoro incisivo del cronista per la "Gazzetta di Modena" ottengono l'effetto contrario. L'opinione pubblica, il Sindacato e l'Ordine dei giornalisti si mobilitano. Parte una campagna in sua difesa, ideata dall'associazione daSud, e i grandi mezzi di comunicazione ne danno notizia sulle prime pagine di giornali e nei sommari dei Tg.

La società civile fa quadrato intorno al giornalista, la sua storia viene raccontata e si cerca di evitare l'isolamento. Così i colleghi, la politica, la società civile della regione scoprono la mafia sotto casa, scoprono che scrivere degli affari dei boss è rischioso, anche qui.

I clan muovono le loro pedine, spostano capitali, investono in attività commerciali e nella ristorazione ma hanno necessità, più che al Sud, di tenere tutto sotto traccia: movimenti, investimenti, minacce. L'Emilia-Romagna è terra di riciclaggio e perché gli affari vadano avanti è necessario il silenzio di tutti, informazione compresa. Giovanni Tizian, calabrese di origine e modenese d'adozione, ha una storia alle spalle che racconta di 'ndrangheta, di Calabria e di un padre ucciso da sicari per aver fatto "soltanto" il proprio lavoro. Peppe Tizian, era un "integerrimo funzionario di banca" della locride che non si è piegato ai boss e per questo è stato ucciso nell'ottobre del 1989. E quando Giovanni si trasferisce al nord e decide di fare il giornalista, lo fa con la stessa "integerrima" passione del padre, è l'unico modo in cui sa farlo, non ne conosce altri. I boss lo capiscono subito e in una intercettazione telefonica parlano di lui dicono che è scomodo, che è un problema, un ostacolo.

Giovanni è un cronista, uno di quelli pagati pochi euro al pezzo, uno che va a cercare le notizie, incrocia le fonti, cerca di guardare dietro le storie ordinarie. Non sceglie di occuparsi di 'ndrangheta, come fosse un settore. Sceglie di fare il giornalista e farlo bene per raccontare quello che accade in Emilia-Romagna e scrivere delle

ndrine che stanno “occupando” il mercato legale dell’economia, in questa terra sino a pochi anni fa considerata “l’isola felice”, è solo una conseguenza del suo lavoro. Non arretra nemmeno, dopo le minacce, pubblica un libro e il Gruppo L’Espresso decide di rilanciare le sue inchieste e farne una firma nazionale.

Giovanni Tizian non è il solo nel mirino in questa regione. Sono 5 i giornalisti intimiditi in Emilia-Romagna nel 2011, sono: Stefano Santachiara, Davide Oddone, Giovanni Tizian, Giovanni Predieri e Lirio Abbate, già oggetto di minacce in Sicilia. Ossigeno per l’informazione, l’Osservatorio promosso da Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa, diretto da Alberto Spampinato, ha monitorato la situazione nelle singole province. Non si tratta solo di mafie, i rischi per una libera informazione in Emilia-Romagna arrivano, infatti, da tante direzioni diverse – come ci racconta il presidente dell’Ordine dei giornalisti regionale, Gerardo Bombonato. «Che le mafie fossero arrivate qui da noi – dichiara a Libera Informazione, Bombonato – è un dato di cui abbiamo preso atto da tempo. Ma il caso che è stato per tutti noi un segnale inequivocabile della loro pervasività è stato quello dell’assegnazione della scorta al collega, Giovanni Tizian».

Bombonato racconta di un clima politico generale che per anni ha sostanzialmente evitato di prender atto dei dati evidenti che segnalavano l’ingresso delle mafie nella regione «spesso si è minimizzato, c’è stata la paura di ammettere che questo territorio non fosse più “l’isola felice” di un tempo. Che anche qui l’aspetto produttivo e economico, invece fosse a rischio come in molte altre zone del paese. Ricordo fra gli altri, un ex presidente di Confindustria locale che alla domanda sul rischio di infiltrazioni mafiose rispose durante un incontro pubblico noi di mafie nei nostri direttivi non abbiamo mai parlato, o del prefetto di Parma che solo qualche anno fa dichiarò che lì la mafia non esisteva».

Così accade che sia il caso di un giornalista pagato pochi soldi al pezzo a sfondare il muro dell’indifferenza e della paura che circondava il dibattito pubblico su questi temi. E poi negli ultimi anni tutto si mette in moto, con la stessa passione, attenzione e intensità che l’Emilia-Romagna ha sempre impiegato per sostenere progetti e esperienze antimafia nel sud del Paese. Mettendo da parte l’imbarazzo, si inverte il cannocchiale e si guarda al vicino della porta accanto, al centro commerciale che sorge a pochi chilometri da casa sua, alle numerose operazioni antimafia delle forze dell’ordine. Così in Emilia-Romagna ha inizio un nuovo percorso di visibilità

per questi temi, che passa anche attraverso l'informazione, che passa attraverso la società civile, l'associazionismo, le associazioni di categorie. E, fondamentale, le scuole e le università.

«Qualcosa è cambiato – spiega Bombonato – profondamente. Si sono accesi i riflettori grazie a una nuova collaborazione fra società civile, magistratura, scuole e università, associazioni, movimenti giovanili e politica. E non ultimo i giornalisti». Tutto questo accade in una regione che come molte altre vede il settore dell'informazione in una fase di crisi senza precedenti.

«Anche l'Emilia-Romagna non fa eccezione per lo stato di salute della professione e quello editoriale, e segue l'andamento nazionale. Qui i colleghi sono costretti a lavorare in situazioni di precariato che sarebbe giusto definire con una purtroppo brutta espressione sfruttamento di manodopera. Anche dall'Emilia-Romagna, dunque, una buona parte dei giovani giornalisti va ad ingrassare le fila dei 25.000 precari nazionali che non vedono un futuro certo davanti a loro. Di contro i rischi sono tanti, come detto, dalle minacce alle richieste di risarcimento danni in sede civile per diffamazione che pendono come una spada di Damocle sulle teste dei giornalisti, degli editori, dei direttori. Querele intimidatorie, appunto. Tutto questo non è un problema sindacale o dell'Ordine dei giornalisti ma riguarda strettamente e direttamente la libertà di informazione, l'indipendenza delle testate e dei colleghi, la qualità dell'informazione, il diritto ad essere informati e la tenuta della nostra democrazia sui territori».

MAFIE IN EMILIA-ROMAGNA, I NUMERI DEL RADICAMENTO

Numeri, ma non solo

di Gaetano Liardo

L'Emilia-Romagna, come sottolineato più volte, non è terra di mafia, ma è un territorio appetibile per i boss. Qui le cosche non puntano al controllo militare del territorio, ma al controllo del tessuto economico-produttivo. La regione è vista come una grande lavanderia dove ripulire proventi illeciti, sia con le forme classiche del riciclaggio, che tramite l'usura. E' un mercato importante dove vendere sostanze stupefacenti e dove arricchirsi, impoverendo e drogando l'economia sana. E' il luogo dove fare affari coinvolgendo quegli imprenditori che vedono nei clan la chiave per superare le difficoltà della crisi e implementare i propri affari.

E' a questi imprenditori che si è rivolto il Procuratore generale di Bologna, Emilio Leodonne, all'inaugurazione dell'anno giudiziario il 28 gennaio del 2012. «Occorre poter contare anche sul coraggio degli imprenditori emiliani, sulla loro determinazione a non accettare, per tentare di risolvere eventuali crisi di liquidità della loro azienda, offerte economiche apparentemente vantaggiose, ma sospette per la loro provenienza. Il rischio – prosegue il Procuratore – è quello di trasformare un'azienda normale, sia pure in temporanea difficoltà economica, in un'azienda mafiosa, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe, prima fra tutte la perdita effettiva dell'azienda stessa».

Un appello accorato che dimostra l'interesse della magistratura emiliano-romagnola, e delle forze di polizia, pur tra notevoli difficoltà, a comprendere, perseguire e punire i reati che i mafiosi commettono nella regione.

Il frutto di questo lavoro riesce a fornire i dati per tratteggiare un quadro a tinte fosche sull'incidenza delle mafie in Emilia-Romagna. Dal traffico di droga, all'usura, dal racket delle estorsioni al riciclaggio di denaro sporco, fino alla confisca dei beni ai mafiosi. Numeri, ma non solo, che aiutano a comprendere un fenomeno a lungo sottovalutato se non ignorato.

Droga, l'eldorado dei boss

Per comprendere appieno il potenziale economico accumulato dalle organizzazioni mafiose italiane, ma anche di quelle straniere attive nel nostro Paese, occorre necessariamente partire dalla droga. Il business delle sostanze stupefacenti può essere considerato come la fonte primaria dell'accumulazione di proventi illeciti da parte delle cosche. Il traffico di droga, per sua natura transnazionale, ha fatto sì che Cosa nostra siciliana dagli anni '70 fino alla stagione delle Stragi, e la 'ndrangheta oggi, abbiano assunto il ruolo di player globali, incrementando enormemente la propria ricchezza. Cifre da capogiro reinvestite in attività lecite per ripulirle e creare nuovi profitti.

L'Emilia-Romagna è da sempre interessata dal problema della droga. Qui le mafie italiane hanno il monopolio dell'importazione di stupefacenti, principalmente della cocaina, realizzando inedite joint-venture tra cosche differenti e rivali.

Importante è, inoltre, il peso delle mafie straniere, anche se limitato al traffico di determinate droghe (hashish, marijuana, khat). Tra i gruppi più attivi in regione ci sono i marocchini, i tunisini, e i nigeriani. Le cosche albanesi, invece, hanno anche un ruolo non secondario per il traffico di eroina lungo la rotta balcanica.

Nella relazione del 2011 della Direzione centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno si legge: «La divisione dei narcoprofiti sul territorio nazionale avviene con i cittadini di svariate nazionalità estere, ma prevalentemente in zone a minor assoggettamento mafioso». È il caso dell'Emilia-Romagna dove, come dimostrato, i boss declinano in maniera “discreta e silenziosa” la propria presenza. «Infatti – continua la Dcsa – dei 12.648 stranieri denunciati per reati connessi alla droga, oltre la metà (...) è sempre concentrata nelle quattro Regioni del Nord del Paese: Lombardia (1° posto con 2885), Emilia-Romagna (2° posto con 1.765), Veneto (4° posto con 1.226), Piemonte (5° posto con 996), ove le etnie maggiormente coinvolte sono quelle provenienti dal Marocco, Albania, Tunisia e Nigeria».

Analizziamo al dettaglio l'impatto del traffico di stupefacenti sull'Emilia-Romagna.

Sequestro stupefacenti, incidenza su base nazionale nel 2011

	Sequestri di stupefacenti (in kg)	% sul dato nazionale
Emilia-Romagna	982,64	2,50%
Italia	39.360,00	100,00%

Fonte: Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011

Nel 2011 il quantitativo degli stupefacenti sequestrati in Emilia-Romagna ha rappresentato il 2,5% del totale su base nazionale. In una classifica immaginaria la regione si posizionerebbe all'undicesimo posto, ben distanziata dalle altre regioni dell'Italia centro-settentrionale.

L'analisi delle differenti tipologie di droghe sequestrate rende il quadro maggiormente chiaro.

Tipologie stupefacenti sequestrati nel 2011

Chilogrammi							
	Cocaina	Eroina	Hashish	Marijuana	Droghe sintetiche	Altre droghe	totale
Emilia-Romagna	130,86	40,48	466,95	335,87	2,71	5,77	982,64
Italia	6.346,30	810,93	20.257,57	10.907,88	39,00	997,89	39.360,00

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

E' l'hashish la droga che è stata maggiormente sequestrata in regione nel 2011, seguita dalla marijuana. La cocaina e l'eroina, le sostanze sulle quali le mafie fanno gli affari più redditizi, hanno subito sequestri di gran lunga inferiori. Importante, infine, è il quantitativo dei sequestri delle droghe sintetiche (anfetamine, metamfetamine, etc). Se analizziamo i dati in percentuale, otteniamo ulteriori interessanti indicazioni. In Emilia-Romagna nel 2011 si è registrato il 2,06% della cocaina sequestrata in tutto il Paese, il 4,99% dell'eroina e il 6,94% delle droghe sintetiche (dato, quest'ultimo, calcolato sul totale dei chilogrammi sequestrati).

Tipologie stupefacenti, incidenza a livello nazionale su kg sequestrati nel 2011

	Cocaina	Eroina	Hashish	Marijuana	Droghe sintetiche	Altre droghe
Emilia-Romagna	2,06%	4,99%	2,30%	3,07%	6,94%	2,49%
Italia	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Scorporando i dati a livello provinciale abbiamo un quadro articolato che lascia aperti importanti interrogativi.

Tipologie stupefacenti sequestrati, analisi per provincia nel 2011

Provincia	Cocaina	Eroina	Hashish	Marijuana	Droghe sintetiche (kg)	Altre droghe (kg)	tot
Bologna	37,88	27,76	248,44	89,85	0,88	5,24	410,06
Ferrara	11,85	0,28	11,03	2,89	0,01	0,05	26,11
Forlì-Cesena	1,52	0,35	6,51	96,71	0,06	0,10	105,24
Modena	10,50	4,96	33,53	2,48	0,38	0,05	51,88
Parma	2,70	0,42	41,17	24,11	-	-	68,39
Piacenza	7,48	0,24	11,52	1,85	-	0,22	21,31
Ravenna	4,79	3,84	36,94	103,36	-	0,01	148,94
Reggio Emilia	6,88	1,38	58,82	8,01	0,19	-	75,28
Rimini	47,27	1,24	19,00	6,62	1,19	0,12	75,43
Tot. E-R	130,86	40,48	466,95	335,87	2,71	5,77	982,64

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

La provincia dove si è sequestrata più droga nel 2011 è quella di Bologna, con circa 410 chili, seguita, con una grande differenza, da Ravenna. Tuttavia è nella provincia di Rimini che le forze dell'ordine hanno sequestrato il maggior quantitativo di cocaina (oltre 47 chili) e di droghe sintetiche (1,19 chili, equivalenti a 225 dosi su un totale di 865).

Nella provincia di Ravenna è stata sequestrata quasi un terzo della marijuana

(103,36), mentre a Bologna le forze dell'ordine hanno tolto dalla circolazione più della metà dell'eroina (27 chili su 40), dell'hashish (248 su 466), e la quasi totalità delle altre droghe.

Se analizziamo la macro area romagnola, la riviera dei divertimenti che attira non solo turisti ma anche boss impegnati a ripulire i soldi sporchi, otteniamo i seguenti dati:

Romagna, tipologie stupefacenti sequestrati e indicenza sul dato regionale

Tipologia droghe	Romagna	Tot E-R	% sul totale
Cocaina	53,50	130,86	40,9%
Eroina	5,43	40,48	13,4%
Hashish	62,45	466,95	13,4%
Marijuana	206,69	335,87	61,5%
Droghe sintetiche (kg)	1,25	2,71	46,1%
Altre droghe (kg)	0,23	5,77	4,0%
tot	329,55	982,64	33,5%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Nel 2011 nelle tre province romagnole di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini le forze dell'ordine hanno sequestrato il 33,5% del totale della droga in regione. Nel dettaglio si registra il 40,9% della cocaina, il 46,1% delle droghe sintetiche, e il 61,5% della marijuana.

Se analizziamo i dati su base decennale, dal 2002 al 2011, si osserva un calo nel numero di sequestri. I 130 di cocaina sequestrati nel 2011 rappresentano un aumento rispetto al 2010 (94 chili), ma sono comunque lontani dai 188 chili del 2007. L'eroina sequestrata nel 2011 (40,48 chili) è quasi un terzo rispetto a quella del 2010 (119,49) e lontana dal picco del 2008 (131,71). Lo stesso discorso vale per l'hashish, dove si è passati dai 2.490 chili del 2008, ai 466 dello scorso anno, e per le droghe sintetiche dove le 865 dosi del 2011 sono di gran lunga inferiori alle oltre 25.000 del 2007. Per la marijuana, infine, si assiste ad un aumento dei sequestri dopo il sensibile calo degli anni passati.

Tipologie stupefacenti sequestrati – dati 2002 – 2011

Anno	Chilogrammi				dosi/compresse
	Cocaina	Eroina	Hashish	Marijuana	Droghe sintetiche
2002	147,12	58,84	2.058,50	608,90	81.128,00
2003	183,92	103,07	572,95	19,27	44.050,00
2004	169,55	119,83	1.423,75	62,93	148.103,00
2005	156,50	113,03	691,24	83,99	90.182,00
2006	146,17	62,12	925,41	17,51	9.159,00
2007	188,09	127,57	2.192,58	90,62	25.524,00
2008	154,28	131,71	2.490,35	43,52	4.807,00
2009	102,25	47,12	1.058,27	277,97	4.706,00
2010	94,14	119,49	647,81	148,76	1.326,00
2011	130,86	40,48	466,95	335,87	865,00
Tot E-R	1.472,88	923,26	12.527,81	3.138,94	409.850,00

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Dal punto di vista della repressione, nel 2011 sono state registrate 1912 operazioni antidroga, l'8,3% del totale nazionale. L'Emilia-Romagna si posiziona al quarto posto dopo la Lombardia (3.768 operazioni), il Lazio (2.862) e la Campania (2.265).

Operazioni antidroga, incidenza su base nazionale nel 2011

	Operazioni antidroga	% sul dato nazionale
Emilia-Romagna	1.912	8,3%
Italia	23.103	100,0%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

A livello provinciale è Bologna a registrare il maggior numero di operazioni, il 35% del totale regionale, seguita da Ravenna con oltre il 10%.

Operazioni antidroga analisi per provincia

Provincia	n. operazioni antidroga	% sul totale regionale
Bologna	679	35,5%
Forlì-Cesena	141	7,4%
Ferrara	161	8,4%
Modena	131	6,9%
Parma	109	5,7%
Piacenza	111	5,8%
Ravenna	209	10,9%
Reggio Emilia	181	9,5%
Rimini	190	9,9%
Tot. Emilia-Romagna	1912	100,0%

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Estorsioni e usura, dal controllo del territorio al controllo delle imprese

Altro importante indicatore per comprendere l'aggressività delle mafie in Emilia-Romagna sono le estorsioni e l'usura. Le prime sono la caratteristica principe delle organizzazioni criminali, utilizzate per marcare il territorio. Sono una sorta di tassa che testimonia il controllo di quartieri, comuni e intere province da parte dei boss. Una pratica, quella estorsiva, che non è particolarmente invasiva nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, dove le mafie non hanno l'interesse primario di controllare il territorio, ma di fare affari. In silenzio e con discrezione.

L'usura, al contrario, è la nuova frontiera delle mafie. Un tempo considerata una pratica disdicevole per un "uomo d'onore", con le ristrettezze imposte dalla crisi economica è diventata il modo per le cosche di ripulire denaro "dal basso" e, contemporaneamente, per assumere il controllo di imprese e attività commerciali. Sfruttando l'enorme flusso di capitali sporchi. Andiamo con ordine.

Estorsioni

Nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2011, relativa al Distretto di Bologna, si puntualizza l'incidenza delle pratiche estorsive compiute dalle due principali organizzazioni mafiose che operano in regione: 'ndrangheta e camorra.

Per quel che riguarda le cosche calabresi si legge: «Le estorsioni vengono quasi sempre commesse in danno di soggetti calabresi ormai residenti in Emilia-Romagna, naturalmente perché queste persone offese sono in grado di percepire subito l'insidia e la minaccia espressa o tacita, e (..) decidono di subire e di non denunciare i fatti». Il più delle volte la 'ndrina impone l'estorsione minacciando i familiari dell'imprenditore ancora residenti in Calabria.

Lo stesso discorso è valido anche per la Camorra, principalmente quella casalese, che si impone nei confronti degli imprenditori originari della Campania. Gli emiliano-romagnoli, invece, tendono a ribellarsi al pizzo e a denunciare. Fatte queste premesse vediamo qual è l'impatto del racket delle estorsioni sull'economia dell'Emilia-Romagna, analizzando i dati elaborati da Sos nel rapporto "Le mani della criminalità sulle imprese".

La mappa del pizzo in Italia

	Commercianti coinvolti	% sul totale nazionale
Emilia-Romagna	2.000	5%
Tot. Italia	161.500	100%

Fonte: Sos Impresa, Le mani della criminalità sulle imprese, XIII rapporto, dicembre 2011

Sono 2.000 gli imprenditori e i commercianti che in Emilia-Romagna pagano il pizzo alle mafie, la maggior parte dei quali nelle province di Modena, Bologna e nella riviera romagnola. Un numero importante, ma di gran lunga inferiore rispetto a quello registrato nelle regioni meridionali, dove la presenza delle mafie implica il controllo del territorio.

Integriamo i dati forniti da Sos Impresa con quelli della Direzione investigativa antimafia che analizza i fatti reato, ovvero i fatti estorsivi denunciati.

Estorsioni (fatti reato) 2009 – 2011

	2009	% sul totale nazione	2010	% sul totale nazione	2011	% sul totale nazione
Emilia-Romagna	356	6,4%	206	4,4%	226	4,7%
Tot. Italia	5594	100,0%	4644	100,0%	4842	100,0%

Fonte: DLA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Il numero delle denunce pervenute dall'Emilia-Romagna nel triennio 2009 – 2011 è altalenante, comunque in diminuzione. E' importante, quindi, leggere il dato sulla base di quanto specificato dalla Direzione nazionale antimafia, ovvero che in regione, tendenzialmente, chi denuncia maggiormente il pizzo sono gli imprenditori emiliano-romagnoli e che le mafie tendono ad estorcere denaro, per lo più, a commercianti e imprenditori originari delle regioni del sud.

Rispetto alle altre regioni del nord Italia, le denunce di fatti estorsivi provenienti dall'Emilia-Romagna (226) sono inferiori rispetto a quelle della Lombardia (701) e del Piemonte (302), e superiori rispetto a quelle del Veneto (181) e della Liguria (94).

Usura

Diverso, come dicevano, è l'impatto dell'usura, una pratica più insidiosa, che ha visto i mafiosi diventare i nuovi protagonisti. I boss hanno una disponibilità di denaro enorme e possono accontentarsi di interessi modesti. Libera, nel dossier "Usura, il Bot delle mafie" stima, ad esempio, che i tassi di interesse usuraio nel modenese si aggirano attorno al 120-150%. L'obiettivo delle cosche, infatti, non è quello di arricchirsi con l'usura, ma di utilizzarla per entrare in possesso delle imprese e degli esercizi commerciali in difficoltà. Si legge nel dossier che: «Nel loro mirino (delle mafie – ndr) aziende redditizie e attività commerciali floride che in tempo di crisi hanno la necessità urgente di accedere a crediti per non perdere commesse».

Analizzando il dato dell'Emilia-Romagna, fornito da Sos Impresa, emerge che sono 8.500 i commercianti e gli imprenditori coinvolti in prestiti usurari. Una cifra pari all'8,6% del totale degli attivi.

La mappa dell'usura in Italia

	Commercianti coinvolti	% sul totale dei commercianti attivi
Emilia-Romagna	8.500	8,6%
Tot. Italia	200.000	19,2%

Fonte: Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese, XIII rapporto, dicembre 2011*

Integriamo, anche nel caso dell'usura, i dati forniti da Sos Impresa con quelli della Direzione investigativa antimafia che analizza il numero delle denunce.

Usura (fatti reato) 2009 – 2011

	2009	% sul totale nazione	2010	% sul totale nazione	2011	% sul totale nazione
Emilia-Romagna	17	4,6%	19	8,3%	12	5,1%
Tot. Italia	371	100,0%	228	100,0%	235	100,0%

Fonte: DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

La prima considerazione da fare è che il numero di denunce relative a fatti usurari è di gran lunga inferiore rispetto a quelle relative alle estorsioni. Questo sia a livello nazionale che regionale. Per quel che riguarda le denunce l'Emilia-Romagna ha un peso maggiore sullo scacchiere nazionale, consapevoli del fatto che l'usura è utilizzata dalle mafie per accedere, sottotraccia, nell'economia legale della regione, acquisendo esercizi commerciali e imprese in difficoltà.

Stride la differenza tra il numero di commercianti coinvolti nel prestito a strozzo in Emilia-Romagna stimato da Sos Impresa, e il numero di denunce riportato dalla Dia. Una sproporzione, purtroppo, facilmente spiegabile dal fatto che la maggioranza delle vittime dell'usura subisce senza denunciare, sia per vergogna che per paura.

Lo sportello Sos Giustizia

I dati fin qui esposti sul fenomeno delle estorsioni e dell'usura possono essere arricchiti dal lavoro "sul campo" svolto da Libera attraverso lo Sportello Sos Giustizia. Uno strumento, diffuso in molte regioni italiane, pensato come servizio

di ascolto e di assistenza alle vittime delle mafie, in particolare di chi subisce reati quali estorsioni e usura, oltre che per i familiari delle vittime innocenti. Gestiti da un pool di avvocati coordinati dall'Ufficio legale di Libera, gli Sportelli sono operativi a Roma, Modena, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Avezzano, e Torino. Quello modenese si occupa dell'Emilia-Romagna e delle regioni limitrofe (Toscana, Veneto, Lombardia). A gestirlo, nella sede dell'Arci, è l'avvocato Giacomo Di Modica, coordinato dall'avvocata Enza Rando, responsabile dell'Ufficio legale di Libera. I numeri degli interventi eseguiti possono sembrare pochi, ma fotografano una situazione di forte disagio da parte di imprenditori, commercianti ma anche di semplici cittadini disarmati rispetto alla piaga dell'usura e del racket.

Sportello	Usura	Estorsioni	Testimoni di giustizia	Familiari di vittime di mafia	Vari	totale
Avezzano	2		1		2	5
Modena	6	3		1	42	52
Palermo	5	2		4	26	37
Potenza	12	7	5	1	41	66
Reggio Calabria	5	12	2	11	8	38
Roma	6	3	3	1	31	44
Torino	12	3	1	2	29	47
Tot.	48	30	12	20	179	289

Fonte: Libera, Sos Giustizia, dati al 31 ottobre 2012

Come si evince dai numeri degli interventi effettuati da Libera con gli Sportelli Sos Giustizia nelle varie regioni italiane, la situazione in Emilia-Romagna rispecchia il trend dei dati analizzati precedentemente sull'usura e il racket. Lo Sportello, in particolare, sta seguendo 6 casi di usura, per lo più nelle province di Modena e Parma, 3 casi di estorsione, i familiari di una vittima di mafia, e numerosi altri casi, 42, che non riguardano fenomeni prettamente mafiosi, di gente che viene indirizzata verso altre realtà in grado di seguire al meglio le loro situazioni.

Le persone che denunciano sono poche, così come poche sono quelle che chiedono aiuto. Lo conferma Giacomo Di Modica, con il lavoro svolto con lo Sportello di Modena. «Ci sono stati alcuni casi, di quelli seguiti dallo Sportello Sos Giustizia, che si sono conclusi con la denuncia da parte della vittima, e i conseguenti arresti. In un

caso, in particolare, si è appena aperto un processo. Tuttavia – sottolinea Di Modica – non è facile attivare le persone in questo percorso. E' difficile tutelare la vittima perché prontamente arrivano le minacce, le intimidazioni, le auto oppure i garage incendiati». Il fenomeno esiste ed è invasivo, soprattutto per quel che riguarda l'usura, ma la gente che si rivolge allo sportello ha molte remore nello sporgere la denuncia che attiva il procedimento penale.

«Spesso – aggiunge Di Modica – facciamo leva sul Fondo di tutela, il cui accesso è possibile solo per chi denuncia. E' questa l'unica salvezza per molti imprenditori soffocati dalle estorsioni e dall'usura per ottenere un mutuo per riprendere in mano la situazione». Tuttavia non tutti sono disposti a correre questo rischio, e ciò dimostra i “numeri” non elevati che non rappresentano, è opportuno sottolinearlo ancora una volta, una realtà molto più complessa e minacciosa.

Ecomafie in Emilia-Romagna

Tra i business più appetibili per le cosche italiane c'è quello delle ecomafie, gli affari sporchi, in senso letterario, fatti a scapito dell'ambiente e della salute dei cittadini. Il termine, coniato da Legambiente, che ogni anno pubblica un corposo dossier, indica le varie tipologie di reati ambientali. Dallo smaltimento illegale di rifiuti, alle costruzioni abusive, dallo sversamento di sostanze tossiche e nocive, alla distruzione del patrimonio ambientale italiano. Un problema che coinvolge l'intero territorio nazionale. Vediamo nel dettaglio l'impatto delle ecomafie sull'Emilia-Romagna.

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2011

	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	1.030	3,00%	1.240	1	347
Italia	33.817	100,00%	27.969	305	8.765

Fonte: LEGAMBIENTE, *Dossier Ecomafie 2012*

Per quel che riguarda le illegalità ambientali, il numero di reati commessi in Emilia-Romagna incide del 3% sul totale italiano. Distinguendo tra il ciclo del cemento e

quello dei rifiuti otteniamo un quadro più esaustivo.

La classifica del ciclo del cemento in Italia nel 2011

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	145	2,00%	248	0	67
Italia	6.662	100,00%	8.745	20	1.964

Fonte: LEGAMBIENTE, Dossier Ecomafie 2012

I reati relativi al ciclo del cemento attraversano trasversalmente il mondo dell'edilizia: dall'utilizzo di cave illecite fino alla costruzione di case abusive, passando per il lavoro nero, l'utilizzo di materiali scadenti, quali il cemento impoverito o depotenziato, la violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e delle costruzioni. Per quel che riguarda il ciclo del cemento la regione incide del 2% sul totale nazionale. A livello provinciale, è Rimini quella dove si registra il maggior numero di reati (29%), mentre il maggior numero di sequestri (24) sono stati effettuati a Ravenna.

La classifica del ciclo del cemento in Emilia-Romagna nel 2011

	Infrazioni accertate	% sul totale regionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Rimini	42	29,0%	73	0	23
Forlì-Cesena	21	14,5%	44	0	2
Bologna	18	12,4%	32	0	2
Modena	18	12,4%	29	0	3
Ravenna	16	11,0%	29	0	24
Ferrara	13	9,0%	20	0	4
Reggio Emilia	9	6,2%	12	0	7
Parma	4	2,8%	6	0	0
Piacenza	4	2,8%	3	0	2

Fonte: LEGAMBIENTE, Dossier Ecomafie 2012

Il ciclo dei rifiuti comprende i reati commessi in tutta la filiera, dalla raccolta allo

smaltimento dei rifiuti solidi urbani, di quelli della lavorazione industriale e di quelli tossico-nocivi. I reati commessi in Emilia-Romagna incidono del 4% sul totale nazionale, con 234 infrazioni, 455 persone denunciate e 103 sequestri

La classifica del ciclo dei rifiuti in Italia nel 2011

	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	234	4%	455	1	103
Italia	5.284	100,00%	5.830	122	1.889

Fonte: LEGAMBIENTE, Dossier Ecomafie 2012

A livello provinciale, il maggior numero delle infrazioni sono registrate a Bologna (66), seguita da Rimini (42). I sequestri più consistenti sono avvenuti a Bologna (31) e a Modena (29). L'unico arresto si è verificato a Forlì-Cesena.

La classifica del ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna nel 2011

	Infrazioni accertate	% sul totale regionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Bologna	66	28,0%	283	0	31
Rimini	42	17,9%	45	0	11
Modena	36	15,4%	31	0	29
Forlì-Cesena	27	11,5%	35	1	13
Ferrara	17	7,3%	14	0	7
Piacenza	16	6,8%	8	0	3
Ravenna	13	5,6%	18	0	4
Reggio Emilia	11	4,7%	11	0	2
Parma	6	2,6%	10	0	3

Fonte: LEGAMBIENTE, Dossier Ecomafie 2012

Agromafie

Altro interessante indicatore è dato dai crimini nel settore agroalimentare, uno tra i più importanti in Italia e in Emilia-Romagna in termini di produzione della ricchezza. I boss da tempo hanno deciso di investire in questo settore, costituito per lo più da imprese piccole, soffocate dalla crisi economica per la difficoltà di accedere al credito. I reati più frequenti nell'agroalimentare sono numerosi e trasversali, sicuramente preoccupanti. Si va dalla contraffazione alla sofisticazione dei prodotti, dalle frodi sui finanziamenti pubblici nazionali ed europei, al lavoro nero e al caporalato, dall'abigeato alla macellazione clandestina. La capacità dei boss di insinuarsi nell'industria agroalimentare riguarda tutti gli aspetti: dalla produzione alla commercializzazione, dall'imposizione dei prezzi, al controllo del trasporto fino alla grande distribuzione. Uno spaccato inquietante.

Proviamo ad analizzarne l'incidenza in Emilia-Romagna, una delle regioni al vertice della produzione alimentare d'eccellenza. Un settore economicamente rilevante che può attirare l'attenzione di gruppi mafiosi interessati a facili guadagni tramite la contraffazione e la sofisticazione. E' significativo che la maggior parte dei controlli effettuati in regione abbiano a che fare con falsi prosciutti di Parma, Parmigiano-Reggiano di origine non controllata o aceto balsamico di Modena contraffatto. E' tutto il comparto dell'eccellenza alimentare ad essere duramente minacciato, provocando danni ingenti alla produzione e ai produttori onesti e scrupolosi.

Iniziamo dal lavoro del Nucleo antifrodi dei Carabinieri (Nac), che proprio a Parma ha una delle sue tre sedi, responsabile per tutto il nord Italia. Nel biennio 2009-2010 i controlli sono stati numerosi, proviamo ad elencare quelli più significativi.

- 26 e 30 gennaio 2009. Controlli sul settore lattiero-caseario. I Nac di Parma hanno individuato delle società che producono burro utilizzando impropriamente la dicitura Dop "Parmigiano Reggiano". Si tratta di una società di Reggio Emilia a cui è stata contestata la produzione di 180,70 quintali di burro; un consorzio agricolo di Parma per la produzione di 249 quintali di burro; e infine di tre società di Modena per la produzione di 384,10 quintali di burro.

- il 25 febbraio del 2009 è stata individuata la produzione di prosciutto con la falsa dicitura "Prosciutto di Parma Dop". L'intervento dei Nac ha portato al sequestro di un timbro contraffatto per la marchiatura delle cosce di suino a Medolla (Mo), e

di 6.144 cosce di prosciutto marchiate con il timbro contraffatto a Langhirano (Pr). -24 settembre – 6 ottobre 2009. Una serie di controlli a Gattico (Re) ha portato al sequestro di numerose tipologie di formaggio che presentavano una designazione diversa da quella reale, oppure sprovviste di etichettatura o della documentazione che consente la tracciabilità delle materie prime utilizzate per la produzione. I Nac hanno sequestrato centinaia di chili di formaggio.

- 26 gennaio 2010. A Ottone (Re) è stata scoperta una truffa nell'ambito dell'erogazione di finanziamenti pubblici al settore zootecnico per un valore di 180.000 euro. Un controllo successivo il 12 marzo ha messo in luce un'ulteriore truffa per il valore, molto inferiore, di 1.300 euro.

- 26 febbraio 2010. A Gattico (Re) i Nac di Parma hanno individuato 1.500 chili di formaggio che riportavano, impropriamente, il marchio Dop.

Importante è anche il lavoro compiuto dal Corpo Forestale attraverso il Nucleo agroalimentare e forestale (Naf), specializzato nel contrastare la criminalità agroalimentare e la contraffazione dei prodotti di qualità. Riportiamo, di seguito, alcune delle più significative operazioni condotte in Emilia-Romagna.

- Gennaio 2010, operazione "Ape maia". Iniziata nelle Marche ma conclusasi in provincia di Forlì-Cesena, ha riguardato il sequestro di 2.000 confezioni di propoli prodotte da una ditta di Bagno di Romagna (Fc), contaminate da antiparassitari dannosi per la salute dell'uomo. Le confezioni dovevano essere utilizzate per contrastare un acaro delle api. Nel rapporto del 2010 del Naf si legge: «Otto sono state le persone segnalate all'autorità giudiziaria per il reato di contaminazione di sostanze alimentari con sostanze nocive». Le indagini, che hanno coinvolto anche la Lombardia, la Toscana, il Veneto e il Lazio, hanno consentito agli uomini del Corpo Forestale di individuare: «Le rotte con le quali questi antiparassitari, ormai al bando in tutta Italia e in Europa, venivano illegalmente introdotti e commercializzati nel nostro paese».

- Marzo 2011, operazione "Oro nero". Condotta per tutelare l'aceto balsamico dop, ha consentito al Naf di sequestrare 91 mila confezioni di aceto balsamico, pari a 35 mila litri. Le indagini, partite da Modena, sono state estese a tutta la regione e al Piemonte, alla Toscana, al Veneto, Lazio, Molise e Puglia.

- Giugno 2011, operazione "East Horses". Partita da Reggio Emilia, l'indagine ha consentito di individuare un mattatoio dove venivano macellati clandestinamente

dei cavalli da parte di un'organizzazione criminale che godeva della complicità di alcuni veterinari. Ad essere macellati erano dei cavalli che non potevano essere destinati all'alimentazione. Scrive il Corpo forestale nella relazione del 2011: «Cavalli da corsa non più competitivi, che un tempo venivano dopati con farmaci e sostanze pericolose per la salute umana, venivano dotati di falsi passaporti e immessi illegalmente nei circuiti della macellazione destinati al consumo alimentare». Un'operazione fruttuosa che al mattatoio reggiano ha consentito, in 20 mesi, un guadagno di oltre 20 milioni di euro.

- Settembre 2011, operazione "Italiamo". Partita dall'Emilia-Romagna, in seguito ad un controllo ordinario a Savignano sul Rubicone (Fc) sulla produzione di mozzarelle, si è estesa a 3 regioni e 6 province. Il latte impiegato per le mozzarelle, tutto italiano secondo le etichette, in realtà proveniva da numerosi paesi stranieri.

Queste sono alcune delle principali operazioni condotte dal Naf. Soltanto nel 2011 in tutta l'Emilia-Romagna sono state eseguite dalla forestale 421 controlli, ai quali hanno fatto seguito 80 sanzioni amministrative per un totale di 93 mila euro.

E' interessante, infine, analizzare quanti sono i terreni agricoli tra i beni immobili confiscati alle mafie in Emilia-Romagna. Per l'analisi generale sulla confisca dei patrimoni mafiosi si rimanda all'apposito paragrafo, qui ci limitiamo ai terreni agricoli.

In tutta la regione sono 12 i terreni agricoli confiscati ai boss. Di questi sette sono stati destinati e consegnati, mentre cinque sono usciti dalla gestione dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati.

Terreni agricoli confiscati alle mafie in Emilia-Romagna al 1° ottobre 2012

Provincia	Comune	Destinati/consegnati	Usciti dalla gestione	tot
BO	Gaggio Montano	1	0	1
FC	Forlì	4	0	4
FE	Argenta	0	2	2
FE	Portomaggiore	0	3	3
PR	Langhirano	1	0	1
PR	Salsomaggiore Terme	1	0	1

Fonte ANBSC, relazione 1° ottobre 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

I dati forniti dall’Agenzia nazionale, legati a quelli dei controlli e delle operazioni del Nac dei Carabinieri e del Naf del Corpo Forestale, aiutano a comprendere quanto l’agroalimentare, come moderno settore economico e produttivo, rappresenti per le organizzazioni criminali mafiose un allettante business dove “investire” proventi illeciti per diversificare il portafogli delle partecipazioni mafiose.

Lavoro nero

Un altro interessante indicatore da valutare è quello del lavoro sommerso, o lavoro nero. Anche se non è una pratica direttamente correlata con la presenza della criminalità organizzata in regione, è una “spia” che consente di poter leggere l’infiltrazione mafiosa nel settore economico e produttivo dell’Emilia-Romagna. Le imprese che cadono sotto il controllo dei boss, infatti, sfruttano situazioni quali lavoro nero o sottopagato, caporalato, violazione delle basilari norme sulla sicurezza lavorativa, evasione dei contributi - solo per citarne alcuni esempi - per ottenere un vantaggio concorrenziale maggiore rispetto alle imprese che operano nella legalità. Analizzando i dati del Ministero del lavoro sulle attività ispettive svolte nel corso del 2011 per l’Emilia-Romagna, emerge uno spaccato poco rassicurante:

	Settore di intervento	N° ispezioni effettuate	N° ispezioni in cui sono stati contestati illeciti	Posizioni lavorative verificate	Lavoratori cui si riferiscono le irregolarità accertate
Emilia-Romagna	Agricoltura	332	172	1.303	519
	Industria	1.992	895	12.422	4.181
	Edilizia	4.086	1.496	6.853	2.432
	Terziario	6.994	3.309	19.877	9.895
	totale	13.404	5.872	40.455	17.027

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l’attività ispettiva, periodo 1° gennaio-31 dicembre 2011

Su 13.400 ispezioni effettuate nel 2011 in Emilia-Romagna, in 5.800 casi sono stati riscontrati degli illeciti. Su 40.400 posizioni lavorative controllate sono state individuate 17.000 irregolarità. Numeri importanti che hanno consentito di recuperare contributi evasi per quasi 20 milioni di euro.

Tra i settori di intervento interessati dal lavoro ispettivo risultano interessanti i

dati relativi al settore dell'edilizia e a quello del terziario. Nel primo caso su 4.000 ispezioni sono state riscontrati quasi 1.500 illeciti e 2.400 lavoratori irregolari. Nel secondo i numeri sono ancora più allarmanti. Su circa 7.000 ispezioni sono stati riscontrati 3.300 illeciti e quasi 10.000 lavoratori irregolari.

E' bene precisare che si tratta di indicatori che non riguardano direttamente l'azione delle mafie, ma segnalano la diffusione di comportamenti illeciti che favorisce l'azione criminale dei boss. Questi, ricordiamo, sono imprenditori di "successo" perché gareggiano ad armi impari sull'economia legale, violando sistematicamente tutte le regole che gli imprenditori onesti rispettano. L'impresa mafiosa evade le tasse, utilizza lavoratori in nero, sottopagati e senza alcun diritto riconosciuto, ottenendo un "vantaggio" economico considerevole: meno spese da affrontare, quindi meno costi di gestione. Il tutto a scapito dei diritti dei lavoratori, di mancati introiti per l'erario e della correttezza degli imprenditori onesti.

Un ulteriore interessante esempio è quello fornito dai controlli svolti dalle Direzioni territoriali del lavoro e dai Carabinieri per la tutela del lavoro su un campione di città italiane, nel periodo aprile-giugno 2012. Per l'Emilia-Romagna è stata interessata la città di Ravenna, nello specifico il porto.

Ravenna	Aziende ispezionate	Aziende irregolari	% sul totale	Posizioni lavorative verificate	Lavoratori irregolari	% sul totale
	125	45	36,00%	710	329	46,24%

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, periodo da aprile a giugno 2012

Il 36% delle aziende ispezionate dalla Direzione territoriale di Ravenna e dai Carabinieri nel periodo aprile-giugno 2012 risultano essere irregolari. Su 710 posizioni lavorative controllate ben 329 erano irregolari, pari al 46% del totale. Dalle ispezioni sono stati emessi 127 provvedimenti penali, sono state erogate sanzioni amministrative per un totale di 295.000 euro e sono stati recuperati contributi per 124.000 euro.

Caporalato

Parlando di lavoro nero e di sfruttamento dei lavoratori si deve necessariamente parlare del caporalato. Una piaga legata al mondo dell'agricoltura da molti considerata ormai superata, ma che ha ripreso linfa e vigore in Italia, sia al sud che nel centro-nord. Si legge nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2011 che: «Anche nelle zone più floride del Nord del paese (..) la criminalità organizzata tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta)». L'Emilia-Romagna anche in questo non fa eccezione. Per cercare di capire affondo la realtà della regione analizziamo i dati forniti dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil sul caporalato nel settore agricolo. L'Osservatorio nasce con l'obiettivo di analizzare, conoscere e contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore agricolo e industriale del nostro paese.

Intervistando un campione di lavoratori stranieri in varie province emiliano-romagnole, il dato sulle condizioni lavorative nel settore agricolo si presenta double-face:

Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Provincia	Città/zona	Giudizio sulle condizioni di lavoro		
		Buono	Indecente	Gravemente sfruttato
Rn	Rimini		X	
Fc	Cesena	X (a)	X	
Fc	Cesenatico	X		X
Pr	Parma	X		
Fe	Codigoro		X	
Fe	Argenta		X	
Fe	Copparo		X	
Fe	Alto ferrarese		X	
Fe	Ferrara		X	
Mo	Carpi	X		
Mo	Mirandola	X		
Mo	Castel Franco	X		
Ra	Ravenna		X (b)	

Fonte: Flai-Cgil, Osservatorio Placido Rizzotto, Rapporto 2012

Note:

(a) Nelle cooperative agricole strutturate le condizioni di lavoro sono buone;

(b) Il giudizio non è ovviamente generalizzabile, ma ci sono aziende che non sono in regola con i rispettivi lavoratori/lavoratrici e li trattano in modo, appunto, indecente e inadeguato

Dal giudizio espresso dai lavoratori stranieri interpellati dall'Osservatorio Placido Rizzotto emerge una realtà sfaccettata. Se nel modenese e a Parma le condizioni lavorative nel settore agro-industriale sono considerate buone e accettabili, nel riminese, nel cesenate, nel ferrarese e nel ravennate vengono definite indecenti. A Cesenatico, inoltre, vengono segnalate realtà di grave sfruttamento lavorativo. La tabella successiva offre un quadro riepilogativo molto utile:

Provincia e modalità di sfruttamento

Provincia	Comune	Posizione nell'attività lavorativa
Forlì-Cesena	Cesenatico	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
Ferrara	Portomaggiore	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
Ravenna	Ravenna	Indecenti e non buone

Fonte: Flai-Cgil, Osservatorio Placido Rizzotto, Rapporto 2012

Se incrociamo i dati raccolti dalla Flai-Cgil con quelli delle irregolarità riscontrate nell'attività ispettiva da parte del ministero del Lavoro possiamo ottenere un quadro più completo. Pur ricordando che si tratta di due lavori distinti, che utilizzano una differente metodologia di indagine, è possibile riscontrare delle similitudini in alcune situazioni più critiche.

Agricoltura				
Provincia	N° ispezioni effettuate	N° ispezioni in cui sono stati riscontrati illeciti	Posizioni lavorative verificate	Lavoratori cui si riferiscono le irregolarità accertate
Bologna	22	11	54	32
Ferrara	17	6	42	33
Forlì-Cesena	92	35	310	62
Modena	10	5	67	8
Piacenza	73	35	93	64
Parma	32	14	293	29
Reggio Emilia	19	12	62	36
Rimini	7	5	34	28
Ravenna	60	49	348	227
Tot E-R	332	172	1.303	519

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, periodo 1° gennaio-31 dicembre 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Le realtà più problematiche riscontrate dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil sono quelle delle province di Rimini, Forlì-Cesena, Ferrara e Ravenna. Dai riscontri ispettivi del ministero del Lavoro in effetti abbiamo dei riscontri importanti. In provincia di Ravenna, ad esempio, su 60 ispezioni effettuate nel settore agricolo nel 2011, in ben 49 sono stati riscontrati degli illeciti. Sempre a Ravenna, su 348 posizioni lavorative verificate, in ben 227 casi sono stati riscontrati delle irregolarità. Nel solo ravennate si conta quasi la metà delle posizioni lavorative irregolari nel settore agricolo presenti in tutta la regione (227 su 519). Un discorso simile vale per Ferrara, dove su 42 posizioni lavorative controllate, 33 risultano irregolari. Importante è anche il dato della provincia di Piacenza: su 73 ispezioni nel settore agricolo sono state riscontrate 35 irregolarità, e su 62 posizioni lavorative sono stati individuati 36 lavoratori irregolari.

Riciclaggio, le lavanderie regionali

I capitali sporchi dei boss, frutto dei proventi illeciti di varia natura come il traffico di droga, di esseri umani, gli affari nelle ecomafie, il controllo degli appalti, il traffico di armi, e chi più ne ha più ne metta, vengono ripuliti nelle grandi lavanderie del nord Italia. Enormi flussi di denaro che, smacchiati a fondo, vengono re-immessi nell'economia legale. Più bianco non si può, verrebbe da dire. La Banca d'Italia si è dotata di uno strumento che vigila sulle transazioni finanziarie, l'Unità di informazione finanziaria (Uif), che raccoglie le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ai fini del contrasto al riciclaggio e al finanziamento di organizzazioni terroristiche.

Le Sos vengono inoltrate sia dagli intermediari finanziari che dagli intermediari non finanziari. Della prima categoria, dalla quale proviene la maggior parte delle segnalazioni sospette, fanno parte gli istituti di credito (banche, poste), le imprese e gli enti assicurativi e le società finanziarie (compresi i money transfer). Nella seconda categoria rientrano le imprese non finanziarie e i professionisti (commercialisti, avvocati, notai, etc.).

La Uif, inoltre, nell'analisi geografica dei dati raccolti negli ultimi anni, ha stimato una stretta correlazione tra la segnalazione delle operazioni finanziarie sospette, il numero di conti correnti presenti in ogni regione e il prodotto interno lordo regionale. Per spiegare questa relazione, utilizziamo quanto dichiarato dall'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nell'audizione alla Commissione antimafia nel luglio del 2009: «La distribuzione territoriale delle operazioni sospette è strettamente correlata con il livello del Pil di ciascuna regione. Sembra quindi che il luogo nel quale l'attività di riciclaggio si realizza sia determinato più dalla domanda di fondi espressa dall'economia legale, che dall'offerta proveniente dal mercato illegale».

Fatte queste premesse, cerchiamo di capire che ruolo ha l'Emilia-Romagna nello scacchiere nazionale del riciclaggio. Iniziamo dall'analisi delle Sos pervenute dagli intermediari finanziari.

Segnalazione Sos da intermediari finanziari, 2008 – 2012 (1° semestre)

	2008	2009	2010	2011	2012 – 1° semestre
Emilia-Romagna	986	1.422	3.151	4.343	2749
Italia	14.069	20.524	38.624	48.344	33.262

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2008 – 2011, bollettino semestrale 1- 2012 elaborazione grafica Libera Informazione

Dal 2008 al 2011 le segnalazioni provenienti dagli intermediari finanziari sono notevolmente aumentate, sia a livello nazionale che regionale. L'Emilia-Romagna è passata da 986 a 4343 Sos. Le segnalazioni del 1° semestre del 2012 sono più della metà di quelle del 2011.

Nel 2011 è la quarta regione italiana dopo la Lombardia (8.778), il Lazio (6.350) e la Campania (6.128). Nel primo semestre del 2012, invece, è la quinta dopo Lombardia (6.034), Campania (3.848), Lazio (3.828) e Piemonte (2.977).

Percentuale delle Sos da intermediari finanziari, 2008 – 2012 (1° semestre)

	2008	2009	2010	2011	2012 – 1° semestre
Emilia-Romagna	7,0%	6,9%	8,6%	9,0%	8,2%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2008 – 2011, bollettino semestrale 1- 2012 elaborazione grafica Libera Informazione

L'incidenza delle segnalazioni sospette emiliano-romagnole sul totale nazionale è passato dal 7% del 2008 al 9% del 2011. Un andamento, questo, che richiama l'attenzione dei boss all'economia della regione.

Scorporando i dati a livello provinciale riusciamo ad avere una visione più complessa.

Segnalazione Sos da intermediari finanziari su base provinciale, 2009 – 2012 (1° sem.)

	2009	2010	2011	2012 – 1° semestre	Tot 2009-2012
Bologna	306	649	1.007	632	2.594
Ferrara	93	179	235	156	663
Forlì-Cesena	98	265	416	247	1.026
Modena	167	488	716	462	1.833
Parma	161	301	351	209	1.022
Piacenza	73	140	169	92	474
Ravenna	126	157	225	211	719
Reggio Emilia	177	434	647	441	1.699
Rimini	222	538	577	299	1.636
Tot. E-R	1.423	3.151	4.343	2.749	11.666

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2008 – 2011, bollettino semestrale 1- 2012 elaborazione grafica Libera

Informazione

L'analisi delle segnalazioni sospette a livello provinciale, provenienti dagli intermediari finanziari, mette a fuoco un trend interessante. La provincia con più segnalazioni nel 2011 è quella di Bologna, una tendenza riscontrata anche dai dati del 2009 e del 2010. La seconda è quella di Modena, che passa dalla 167 Sos del 2009 alle 716 del 2011. La terza è Reggio Emilia (dalle 177 del 2009 alle 647 del 2011). Rimini, infine, è la quarta provincia (dalle 222 del 2009, alle 577 del 2011). I dati del 2012, anche se riferiti al solo primo semestre, offrono delle ulteriori riflessioni. Ad esempio, le segnalazioni provenienti dalla provincia di Ravenna (211) hanno quasi raggiunto il totale di quelle del 2011 (225). Tutte le altre province hanno registrato, invece, più della metà delle segnalazioni dell'anno precedente. Analizzando l'aggregato dei dati 2009-2012, è sempre Bologna ad aprire la classifica (2.594), seguita da Modena (1.833), Reggio Emilia (1.699) e Rimini (1.636). Appare, quindi, evidente come la maggior parte delle Sos dell'Emilia-Romagna nel periodo analizzato è concentrato nel triangolo Bologna-Modena-Reggio Emilia (6.126 su 11.666), ovvero più della metà del totale. L'altro polo, anche se con un andamento più altalenante, è quello di Rimini.

Analizziamo le percentuali su base provinciale.

Segnalazione Sos da intermediari finanziari, % su base provinciale, 2009 – 2012 (1° sem.)

	2009	2010	2011	2012 – 1° semestre
Bologna	21,5%	20,5%	23,1%	23%
Ferrara	6,5%	5,7%	5,4%	5,7%
Forlì-Cesena	6,9%	8,4%	9,6%	9%
Modena	11,7%	15,5%	16,5%	16,8%
Parma	11,3%	9,6%	8,1%	7,6%
Piacenza	5,1%	4,4%	3,9%	3,3%
Ravenna	8,9%	5,0%	5,2%	7,6%
Reggio Emilia	12,4%	13,8%	14,9%	16%
Rimini	15,6%	17,1%	13,3%	10,9%
Tot. E-R	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2008 – 2011, bollettino semestrale 1- 2012 elaborazione grafica Libera Informazione

L'andamento percentuale ci consente di fotografare la crescita delle segnalazioni provenienti da Reggio Emilia, passate in tre anni dal 12,4% al 14,9%, fino al 16% del primo semestre di quest'anno. Lo stesso discorso è valido per la provincia di Forlì-Cesena, quasi tre punti percentuali in più negli ultimi tre anni, e Modena quasi cinque punti percentuali in più. La situazione di Rimini è altalenante, mentre il capoluogo mantiene salda la poco invidiabile prima posizione. Per il primo semestre del 2012, infine, è evidente la crescita delle segnalazioni sospette provenienti dalla provincia di Ravenna (7,6%).

Proviamo adesso ad analizzare il numero delle segnalazioni provenienti dagli operatori non finanziari. Questi, a differenza degli intermediari finanziari, sono un gruppo molto variegato. A questa categoria appartengono, solo per citarne alcuni, i notai, i gestori di sale da gioco e delle sale scommesse (anche online), i commercialisti, gli esperti contabili, gli avvocati, i revisori contabili, le società di revisione, le agenzie immobiliari, etc. Il numero di segnalazioni sospette provenienti dagli operatori non economici è sensibilmente inferiore rispetto a quello degli intermediari finanziari. In questo l'Emilia-Romagna non fa eccezione.

Sulle 492 segnalazioni a livello nazionale del 2011, solo 23 provengono dalla regione. Un dato che, tuttavia, la posiziona tra le più virtuose. L'Emilia-Romagna è in quarta posizione dopo il Lazio (207), la Lombardia (116) e la Toscana (30), con un valore del 4,7% sul totale nazionale.

Per quel che riguarda il primo semestre del 2012, si segnala un incremento. Ad eccezione del Lazio, il cui dato risente delle segnalazioni del Consiglio nazionale del notariato, inviate senza distinzione di luogo, l'Emilia-Romagna registra una crescita interessante, superiore al dato del 2011.

Segnalazione Sos da operatori non finanziari (2011 e 2012 – 1° semestre)

Regione	2011	% totale nazionale	2012 – 1° semestre	% totale nazionale
Lazio	207	42,1%	866	77,8%
Lombardia	116	23,6%	71	6,4%
Toscana	30	6,1%	12	1,1%
Emilia-Romagna	23	4,7%	32	2,9%
Tot. Italia	492	100,0%	1113	100,0%

Fonte UIF, Banca d'Italia, bollettini 2/2011, 2/2012 elaborazione grafica Libera Informazione

La situazione a livello provinciale mostra degli indicatori interessanti.

Segnalazione Sos da operatori non economici, dati 2010-2012 (1° semestre)

	2010	2011	2012 – 1° semestre	tot
Bologna	2	6	8	16
Ferrara	1	1	0	2
Forlì-Cesena	1	4	4	9
Modena	2	1	3	6
Parma	0	1	2	3
Piacenza	0	1	1	2
Ravenna	0	1	1	2
Reggio Emilia	12	8	13	33
Rimini	0	0	0	0
Tot. E-R	18	23	32	73

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2010 – 2011, bollettino semestrale 1- 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

E' Reggio Emilia la provincia che detiene il maggior numero di segnalazioni sospette provenienti dagli operatori non economici. Inoltre, come nel caso delle segnalazioni degli intermediari finanziari, è il triangolo Bologna-Modena-Reggio Emilia quello dal quale proviene la quasi totalità delle segnalazioni degli operatori non finanziari (16 su 18 nel 2010; 18 su 23 nel 2011; 24 su 32 nel primo semestre del 2012). Da Rimini, invece, non è pervenuta nessuna segnalazione. E' l'unica delle province emiliano-romagnole a detenere questo primato.

Beni confiscati, l'aggressione al patrimonio dei boss

Per comprendere appieno la risposta delle istituzioni all'accumulazione delle ricchezze mafiose in Emilia-Romagna, occorre analizzare i dati relativi alla confisca dei beni alle cosche. Uno strumento utile è dato dal lavoro dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati che, in base alla normativa introdotta nel 2010, prende in gestione i beni sottratti ai boss, e ne segue l'iter di assegnazione.

Vediamo, innanzitutto, quanti sono a livello regionale i beni confiscati, confrontandoli con il dato nazionale.

Beni confiscati, quadro generale al 31 dicembre 2011

	Emilia-Romagna	Totale Italia
Tot. Beni confiscati	107	11.954
% sul totale nazionale	0,9%	100,0%
Immobili	83	10.438
% sul totale nazionale	0,8%	100,0%
Aziende	24	1.516
% sul totale nazionale	1,6%	100,0%

Fonte ANBSC, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Il numero dei beni confiscati in Emilia-Romagna è esiguo rispetto al dato nazionale. Lo 0,9% registrato in regione è notevolmente inferiore al 43,6% siciliano. Naturalmente parliamo di realtà dove l'impatto mafioso è completamente diverso. Proviamo a confrontare il dato emiliano-romagnolo con quello delle altre regioni dell'Italia settentrionale, dove le affinità sull'infiltrazione e sul radicamento delle

organizzazioni criminali sono sostanzialmente simili, pur con delle importanti differenziazioni.

L'Emilia-Romagna nel 2011 è la terza regione del nord per numero di beni confiscati, dopo la Lombardia (8,5%) e il Piemonte (1,2%). Se analizziamo separatamente i dati dei beni immobili e delle aziende otteniamo ulteriori indicazioni. Per quel che riguarda gli immobili, l'Emilia-Romagna è la terza regione del nord con 83 beni, ex-aequo con il Veneto. Distante, comunque dai livelli della Lombardia (807) e del Piemonte (132).

Per quel che riguarda le aziende, la situazione registrata nel 2011 è differente. La regione è la seconda nel nord Italia con 24 aziende, subito dopo la Lombardia (205), e prima del Piemonte (12). L'incidenza sul dato nazionale è dell'1,6%.

Analizziamo nel dettaglio il dato relativo ai beni immobili confiscati. Prima di tutto occorre specificare le diverse tipologie di azioni presenti nella tabella 21. Ci sono i beni in gestione dell'Agenzia, che non sono stati ancora destinati né consegnati. Ci sono poi i beni destinati e consegnati, sia per finalità sociali ad associazioni e gruppi della società civile, che per fini istituzionali (caserme, uffici, etc.). Ci sono quindi i beni che hanno ricevuto una destinazione ma che, purtroppo, non sono stati ancora consegnati, su molti dei quali gravano delle ipoteche.

Infine, ci sono gli immobili che sono usciti dalla gestione dell'Agenzia. Questa situazione può verificarsi per molteplici motivi quali: la revoca della confisca, l'esecuzione immobiliare, la vendita avvenuta prima della confisca definitiva, l'espropriazione, la demolizione, la restituzione al proprietario della quota non confiscata, e via dicendo.

Immobili confiscati, situazione della gestione al 31 dicembre 2011

	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	totale
Emilia-Romagna	12	55	2	14	83
Totale Italia	3.364	5.782	851	441	10.438

Fonte ANBSC, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Sugli 83 beni confiscati registrati nel 2011, 55 sono stati destinati e consegnati, 2 sono stati destinati ma non ancora consegnati, mentre 14 sono usciti dalla gestione. Sono 12, infine, quelli ancora in gestione dell'Agenzia.

Il dato più interessante è relativo ai beni destinati e consegnati: l'86% degli immobili confiscati è stato consegnato, contro la media nazionale del 67%. Confrontando i risultati emiliano-romagnoli con quelli delle altre regioni dell'Italia settentrionale abbiamo il seguente risultato. La regione viene dopo il Trentino Alto Adige (100% beni destinati e consegnati), il Veneto (94%) e il Friuli Venezia Giulia (89%), prima della Lombardia (80%) e del Piemonte (82%).

Confrontando i dati del 2010 e del 2011 possiamo vedere la tendenza positiva relativa alla destinazione degli immobili.

Immobili confiscati, situazione della gestione 2010 e 2011

Emilia-Romagna	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	totale
2010	12	46	11	14	83
2011	12	55	2	14	83

Fonte ANBSC, relazioni annuali 2010 e 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

Se nel 2010 erano 11 gli immobili destinati ma non consegnati, nel 2011 si sono ridotti a 2. Questo dato testimonia l'importante azione volta a rendere effettiva la destinazione dei beni sottratti ai boss. Un segnale tangibile, oltre che simbolico, che rende visibile l'aggressione ai patrimoni mafiosi.

L'analisi a livello provinciale sugli immobili confiscati ci consente di avere un quadro più dettagliato. I dati dell'Agenzia, aggiornati al 1 ottobre del 2012, registrano, innanzitutto, l'incremento dei beni immobili confiscati: dagli 83 del 2011, agli 85 attuali. I due nuovi immobili si trovano in gestione all'Agenzia nazionale.

Immobili confiscati, situazione della gestione per provincia al 1° ottobre 2012

Provincia	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	totale
Bologna	12	8	0	0	20
Ferrara	0	8	0	6	14
Forlì-Cesena	0	20	0	8	28
Modena	0	0	0	0	0
Parma	0	6	0	0	6
Piacenza	1	5	0	0	6
Ravenna	0	8	0	0	8
Reggio Emilia	0	0	0	0	0
Rimini	1	0	2	0	3
Totale Emilia-Romagna	14	55	2	14	85

Fonte ANBSC, relazione 1° ottobre 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

Gli 85 beni immobili confiscati presenti in Emilia-Romagna al primo ottobre del 2012 sono concentrati prevalentemente in tre province: Forlì-Cesena (28), Bologna (20) e Ferrara (14). I dati, nello specifico, ci consentono di fare delle considerazioni aggiuntive. Dei 28 immobili di Forlì-Cesena, 20 sono stati destinati e consegnati, mentre 8 sono usciti dalla gestione. Per quel che riguarda Bologna, invece, 12 sono in gestione dell'Agenzia, mentre 8 sono quelli destinati e consegnati. A Ferrara, infine, su 14 immobili, 8 sono stati consegnati, mentre 6 sono usciti dalla gestione. La provincia più virtuosa è quella di Forlì-Cesena con 20 immobili consegnati, seguita da Bologna, Ferrara e Ravenna, con 8 immobili ciascuno, Parma (6) e Piacenza (5). La provincia di Rimini ha 3 immobili confiscati, di cui 1 in gestione e 2 destinati ma non consegnati. Gli unici 2 beni ancora da consegnare in tutta la regione. Le province di Ravenna e Parma sono le uniche due ad aver destinato e consegnato tutti gli immobili confiscati. Infine, risaltano Modena e Reggio Emilia che non hanno nessun immobile confiscato. Un dato questo che, purtroppo, non fotografa la presenza delle mafie nelle due province, dove sono saldamente radicate da svariati decenni.

Immobili confiscati, situazione della gestione per Comune al 1° ottobre 2012

Provincia	Comune	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	totale
BO	Bologna	8	1	0	0	9
BO	Gaggio Montano	0	2	0	0	2
BO	Imola	2	0	0	0	2
BO	Pianoro	2	5	0	0	7
FE	Argenta	0	2	0	3	5
FE	Comacchio	0	2	0	0	2
FE	Ferrara	0	4	0	0	4
FE	Portomaggiore	0	0	0	3	3
FC	Cesenatico	0	1	0	1	2
FC	Forlì	0	16	0	5	21
FC	Forlimpopoli	0	0	0	2	2
FC	Gatteo	0	1	0	0	1
FC	San Mauro Pascoli	0	2	0	0	2
PC	Cortemaggiore	0	5	0	0	5
PC	Piacenza	1	0	0	0	1
PR	Langhirano	0	4	0	0	4
PR	Salsomaggiore Terme	0	2	0	0	2
RA	Cervia	0	1	0	0	1
RA	Faenza	0	2	0	0	2
RA	Ravenna	0	5	0	0	5
RN	Cattolica	0	0	2	0	2
RN	Rimini	1	0	0	0	1

Fonte ANBSC, relazione 1° ottobre 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

Il dato relativo alla distribuzione degli immobili confiscati a livello comunale offre uno spaccato molto interessante. Su 348 Comuni presenti in tutta la regione, sono 22 quelli dove è presente almeno un immobile confiscato. Tra questi ben 21, sugli 85 registrati al primo ottobre del 2012, sono presenti nel Comune di Forlì. Seguono Bologna con 9, Pianoro (Bo) con 7, Argenta (Fe) e Cortemaggiore (Pc) con 5 immobili

a testa.

Tra i Comuni virtuosi che hanno destinato e consegnato gli immobili confiscati, al primo posto si registra sempre Forlì (16), seguita da Pianoro (Bo), Cortemaggiore (Pc), e Ravenna con 5 consegne, e Langhirano (Pr) e Ferrara con 4.

E' interessante sottolineare che sono 11 i Comuni emiliano-romagnoli che hanno destinato e consegnato tutti gli immobili confiscati nel loro territorio, senza che ne abbiano in gestione o ancora da consegnare. Si tratta di Cortemaggiore (Pc) e Ravenna, 5 consegne su 5; Langhirano (Pr) e Ferrara (4); Salsomaggiore (Pr), San Mauro Pascoli (Fc), Comacchio (Fe), Gaggio Montano (Bo), Faenza (Ra) 2; Cervia (Ra) e Gatteo (Fc) 1.

Per quel che riguarda le aziende confiscate, il discorso è in parte diverso. Innanzitutto i numeri sono decisamente inferiori rispetto a quelli degli immobili confiscati. Cambia, inoltre, la distribuzione geografica all'interno della regione.

Al 31 dicembre 2011 l'Emilia-Romagna ha 24 aziende confiscate, di cui 16 in gestione e 8 uscite dalla gestione.

Aziende confiscate, situazione della gestione al 31 dicembre 2011

Aziende confiscate	Totale	In gestione	Uscite dalla gestione
Emilia-Romagna	24	16	8
Totale Italia	3.364	5.782	851

Fonte ANBSC, relazione annuale 2011, elaborazione grafica Libera Informazione

I dati aggiornati al 1° ottobre del 2012, quindi ancora parziali, sono sostanzialmente simili a quelli del 2011. Aumenta di un'unità le aziende in gestione dell'Agenzia Nazionale, che passano da 16 a 17.

Aziende confiscate, situazione per Provincia al 1° ottobre 2012

Provincia	Aziende in gestione	Aziende uscite dalla gestione	totale
Bologna	11	7	18
Ferrara	2	0	2
Forlì-Cesena	0	0	0
Modena	2	0	2
Parma	0	0	0
Piacenza	0	0	0
Ravenna	0	0	0
Reggio Emilia	0	0	0
Rimini	2	1	3
Totale Emilia-Romagna	17	8	25

Fonte ANBSC, relazione 1° ottobre 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

E' Bologna la provincia con il maggior numero di aziende confiscate in regione, 18 su 25, anche se sono 7 quelle uscite dalla gestione. In provincia di Rimini se ne registrano 3, di cui una uscita dalla gestione, mentre le province di Ferrara e Modena ne registrano due a testa.

Disaggregando il dato a livello comunale otteniamo il seguente quadro:

Aziende confiscate, situazione per Comune al 1° ottobre 2012

Provincia	Comune	Aziende in gestione	Aziende uscite dalla gestione	totale
BO	Bologna	10	3	13
BO	Imola	1	0	1
BO	Pianoro	0	4	4
FE	Ferrara	2	0	2
MO	Formigine	1	0	1
MO	Modena	1	0	1
RN	Bellaria Igea Marina	1	0	1
RN	Cattolica	1	1	2

Fonte ANBSC, relazione 1° ottobre 2012, elaborazione grafica Libera Informazione

Il Comune con il maggior numero di aziende confiscate è quello di Bologna (13 delle quali 3 uscite dalla gestione), seguito da Pianoro con 4 aziende, tutte però uscite dalla gestione. Numeri che aiutano a rendere l'idea della presenza ben radicata delle mafie in regione.

EMILIA ROMAGNA: LE RADICI DELLE MAFIE

Emilia Romagna: le radici delle mafie

di *Lorenzo Frigerio*

L'anno scorso, in apertura della prima edizione del dossier sulle organizzazioni mafiose in Emilia Romagna realizzato da Libera Informazione, avevamo fatto ricorso alla metafora utilizzata da Leonardo Sciascia nel suo romanzo¹ più celebre – “Il giorno della civetta” – per spiegare l'avanzata delle cosche e del malaffare dalle tradizionali regioni d'origine verso il resto d'Italia.

Secondo lo scrittore, infatti, la famigerata “linea della palma” era risalita lungo la penisola, portando con sé un carico terribile di morte e violenza, un fitto repertorio di intrighi e illeciti, messi in campo sfruttando paure e silenzi. Una lunga scia pestilenziale che aveva finito con ammorbare non solo le regioni del nord, ma anche buona parte del continente europeo, per arrivare ad estendere il proprio potere fino ai confini del mondo intero.

Un risultato che era impensabile solo fino qualche decennio fa; oggi, invece, uno degli effetti perversi della globalizzazione con cui dover fare i conti.

A distanza ormai di anni dal momento in cui fu lanciata, la profezia di Sciascia si è rivelata purtroppo essere stata fin troppo prudente, visti i recenti risultati di forze dell'ordine e magistratura non solo nel settentrione d'Italia – Lombardia e Piemonte hanno visto importanti operazioni antimafia concretizzarsi nell'ultimo triennio – ma anche le ultime acquisizioni sulla presenza delle cosche in altre nazioni d'Europa, Spagna e Germania in primis, per tacere del resto del pianeta.

In questa inarrestabile avanzata, una regione come l'Emilia Romagna, al pari delle altre del nord, si è presentata come un territorio appetibile per ogni sorta di scorriere illegali e criminali.

Le oltre 400.000 imprese attive in quest'area del Paese sono un bottino che fa gola, in particolare i settori dell'edilizia e della ristorazione, senza tralasciare il comparto del divertimento e del tempo libero poggiato sulla riviera romagnola. E ancora gli appalti pubblici e i tradizionali traffici di droga e di esseri umani, finalizzato quest'ultimo business ai mercati del sesso e del lavoro nero.

È un'area, quella emiliano romagnola, dove poter introdurre uomini, risorse, ma anche rafforzare strategie e implementare alleanze buone per un futuro tutto da costruire, facendo ricorso al consolidato armamentario delle cosche.

¹ Leonardo Sciascia, Opere 1956 - 1971 (a cura di Claude Ambroise), Classici Bompiani, Milano 2004

Caduto il mito dell'isola felice, oggi, la dura realtà con la quale confrontarsi è quella di una terra che è sotto attacco da parte delle cosche che, ormai hanno acquisito stabili avamposti operativi in forza del loro metodo e della loro potenza, economica prima ancora che militare.

Ci ripromettiamo di aggiornare il quadro che Libera Informazione ha presentato lo scorso anno: strada facendo, infatti, incontreremo conferme ma anche elementi di novità, grazie al confronto e al supporto degli atti prodotti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Non è nostra intenzione affiancare l'ennesima stima della presenza mafiosa in questa regione alle tante ricerche – alcune di valore, altre meno – che pure sono state prodotte in questi ultimi anni proprio sull'Emilia Romagna. Pensiamo piuttosto di riuscire ad evidenziare i punti di debolezza delle organizzazioni criminali e ad offrire anche motivi di speranza, superando le letture parziali e le sterili proteste di non è capace di “distinguere, per non confondere”, secondo la felice espressione utilizzata dal presidente di Libera, Don Luigi Ciotti.

Un'infelice sottovalutazione

«Occorre capire il fenomeno mafioso così com'è nella sua essenza e poi per come si presenta fuori dal contesto d'origine, se si vuole colpirlo con efficacia. Per far questo le indagini non vanno abbandonate mai, fermo restando che i singoli filoni investigativi, una volta esaurita la fase di approfondimento e riscontrate le prove, devono alla fine approdare alla sede processuale»².

Dipana con queste parole il filo del suo ragionamento il procuratore capo Roberto Alfonso, alla guida della Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, quando deve spiegare la necessità di non allentare mai, nemmeno per un attimo, la presa sulle attività mafiose, per loro natura sfuggenti e di poca rilevanza, fin quando non emergono in tutta la loro pericolosità, sotto forma di danni o minacce alle persone e alla sicurezza dell'economia.

Per capire l'Emilia Romagna, bisogna capire quello che accade a Bologna, cuore della regione.

Bologna conferma la sua vocazione di “città aperta”, di tutti e di nessuno, dove il traffico di droga intreccia altri percorsi criminali, difficili da intercettare in una

² Intervista rilasciata a Libera Informazione nel novembre 2012

logica complessiva, ma tuttavia da affrontare necessariamente per venire a capo della moderna pericolosità delle cosche³: «Questo riguarda l'area del capoluogo, sulla quale non possiamo affermare con sicurezza la presenza di strutture organizzate come quelle che noi conosciamo, né di marca 'ndranghetista, né di matrice camorrista, anche se nel territorio del capoluogo sono presenti uomini della 'ndrangheta e uomini della camorra. Già questo è indicativo di un fatto: se sono presenti entrambi i tipi di crimine organizzato significa che nessuna di queste organizzazioni criminali è insediata e strutturata nel territorio così come noi riteniamo che si possa insediare e strutturare nel territorio un'organizzazione di tipo mafioso. E il fatto che convivano, che coesistano, significa che non hanno interesse ad insediarsi e a controllare il territorio, ad instaurare rapporti e collegamenti con l'altro da sé (politica, economia, finanza e quant'altro) ma, disponendo di una piazza interessante, ricca, variegata, operano nell'area, sfruttandone le potenzialità, così come faceva Barbieri il quale, vista la ricchezza della piazza, aveva investito in quei settori ai quali ho fatto prima riferimento».

Nell'analisi del consigliere Pennisi, svolta in Commissione parlamentare antimafia, si coglie la necessaria attenzione per lo studio delle dinamiche mafiose, in particolar modo delle sinergie operative tra le diverse organizzazioni che vedremo affiorare nel corso del nostro approfondimento.

In fondo, il tema è questo ed è stato eluso da opinione pubblica e istituzioni per un lungo periodo. Per troppo tempo si è pensato che l'Emilia Romagna potesse andare esente dal contagio della criminalità organizzata. Una pretesa immunità da rintracciarsi nella solida matrice ideologica e politica della maggior parte degli abitanti e nella forza di un tessuto sociale e associativo, incentrato su una cultura solidale e democratica e sulle tradizioni di una popolazione, dedita al lavoro e poco incline al comparaggio e al favore.

Una pretesa immunità che si è trasformata, ovviamente ben oltre le intenzioni, in una sorta di impunità per i sodali mafiosi, attivi in questo angolo d'Italia.

Sta accadendo in Emilia Romagna quello che sta capitando anche alle altre regioni del centro nord, come Lombardia, Liguria e Piemonte: un brusco risveglio, l'abbandono repentino di ogni logica negazionista e l'affacciarsi alla dura realtà.

³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Audizione del sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dottor Roberto Pennisi, delegato al collegamento investigativo per l'Emilia Romagna, Resoconto stenografico provvisorio n° 104, XVI Legislatura

Un lento processo di scoperta e di autocoscienza al tempo stesso per intere regioni italiane che, sempre più, perde i contorni della cronaca per entrare a pieno titolo nella storia del Paese.

Che cosa sta venendo finalmente alla luce dopo decenni di assoluto e imbarazzato silenzio?

Qual è il segreto nascosto di uno sviluppo industriale e finanziario che ha trasformato in eccellenza il tessuto economico di questi territori e ne ha fatto, insieme al triangolo industriale, il motore economico e finanziario di tutta l'Italia?

Senza tema di smentita, crediamo che nel secolo scorso le illecite ricchezze sottratte al meridione siano state utilizzate per dare carburante fresco alle regioni settentrionali e che abbiano contribuito al cosiddetto "boom economico". Ed è quindi solo una logica conseguenza la progressiva conquista di realtà territoriali dove, oggi più che mai, in tempi di crisi economica, vige il noto detto latino "pecunia non olet".

E che il denaro non emani alcun fetore, oggi come allora, si comprende meglio quando si analizza l'andamento carsico di un fenomeno come quello mafioso, che anche in Emilia Romagna ha avuto i suoi alti e i suoi bassi, per arrivare a quello che possiamo tranquillamente definire un processo di stabile radicamento, con punte di alta pericolosità per alcune province e settori.

Non abbiamo alcuna volontà di suscitare falsi e inutili allarmismi, ma ci sentiamo in piena coscienza di sottolineare come la situazione dell'Emilia Romagna presenti forti analogie con quella della Lombardia di venti, trent'anni fa: vale a dire una sempre più diffusa e pervasiva attività delle cosche mafiose, un'organizzazione non stabile, ma in rapido divenire sul modello originale, da un lato e una scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica, con le istituzioni indecise tra la negazione in termini assoluto del problema e la volontà di intervenire dall'altro, anche in forme velleitarie e di facciata.

Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così formidabile resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere.

Dda e procedimenti penali

I dati del Ministero della Giustizia ci aiutano a comprendere l'entità del fenomeno in Emilia Romagna a partire dalle attività di contrasto operata dalla magistratura. Focalizziamo quindi la nostra attenzione sulla Direzione Distrettuale Antimafia, incardinata all'interno della Procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna. Ricordiamo che i delitti, consumati e tentati, di competenza della Dda sono quelli previsti dall'art. 51, commi 3 bis e 3 quater del codice di procedura penale, comprensivo delle modifiche occorse nel tempo dalla costituzione delle stesse Direzioni distrettuali antimafia.

Oggi la Dda ha piena competenza sui reati di associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.), associazione per delinquere (art. 416 c.p.) che sia finalizzata alla riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 c.p.), alla tratta di persone (art. 601 c.p.), all'acquisto o alienazione di schiavi (art. 602 c.p.) e al sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 630 c.p.). Alla Dda spetta anche il contrasto all'associazione per delinquere semplice o di tipo mafioso rivolta alla contraffazione di marchi (art. 473 c.p.), l'introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi (art. 474 c.p.). Di sua competenza anche i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso e dei delitti con finalità di terrorismo (art. 51, comma 3 quater, introdotto nel 2001).

La Dda si occupa poi dei traffici di sostanze stupefacenti (art. 74 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309) e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291-quater del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43). Completano il quadro le competenze relative alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152).

Si tratta di una vasta gamma di reati che costituiscono il "core business" delle organizzazioni mafiose e la cui repressione è attribuita ad un pool di magistrati qualificati, proprio con l'intento di trovare nella loro specializzazione l'arma in più per approntare un contrasto efficace in nome e per conto dello Stato.

Dall'analisi numerica dei risultati del loro lavoro possiamo trarre elementi utili alla comprensione dell'entità del fenomeno oggi attivo in Emilia Romagna.

La prima serie statistica che analizziamo nel periodo storico prescelto – l’arco temporale va dal 2005 al 2010, ultimo anno disponibile per la comparazione con i dati resi disponibili dal Ministero di Giustizia – riguarda i procedimenti penali di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia per i quali è stata chiesta l’iscrizione.

Abbiamo accostato i dati del distretto di Bologna a quello dei distretti delle altre regioni del nord, in modo da avere subito alcuni riscontri empirici di tutta evidenza. Dopo la flessione registrata nel 2007 (78 procedimenti), Bologna presenta nell’anno successivo un picco storico di 106 procedimenti e conferma, seppur con alti e bassi, il trend in salita anche nei due anni seguenti.

La serie storica dimostra la crescita delle attività riconducibili alle organizzazioni di tipo mafioso nella regione e la consistenza del fenomeno, che pone Bologna a ridosso di distretti quali quelli di Milano e Genova, territori ormai dichiarati di stabile presenza criminale. In particolare la situazione di Milano si presenta in tutta la sua evidente drammaticità da alcuni anni a questa parte, con Dna e Dda che parlano ormai apertamente di “colonizzazione” vera e propria.

Procedimenti penali con autore noto iscritti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2010)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010
DISTRETTO DI BOLOGNA	97	91	78	106	83	105
Distretto di Brescia	58	61	42	33	64	57
Distretto di Genova	106	117	88	80	75	104
Distretto di Milano	137	150	145	157	185	152
Distretto di Torino	49	58	50	57	49	51
Distretto di Trento	42	32	36	38	25	14
Distretto di Trieste	39	40	49	47	54	73
Distretto di Venezia	76	98	78	58	29	34
Tot. Italia	4.209	4.060	3.928	4.251	4.700	4.769

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica. Elaborazione: Libera Informazione

Tuttavia l'Emilia Romagna non può certo accontentarsi del giudizio di minore pericolosità che le cosche sembrano rappresentare per il suo territorio, se solo ricordiamo quanto a tale proposito è stato dichiarato dal Procuratore generale Emilio Ledonne all'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario⁴: «Nella scelta da parte di mafia, camorra e 'ndrangheta di spostarsi nei luoghi di maggiore sviluppo imprenditoriale e quindi nelle regioni del centro-nord non deve sorprendere il fatto che alcuni membri del clan calabrese dell'ex latitante Nicola Acri abbiano manifestato interesse a progetti imprenditoriali da realizzare con fondi pubblici messi a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna».

La scelta delle cosche di cercare stabili connessioni in questa regione è frutto di una deliberata volontà criminale e non del caso e hanno contribuito a rafforzarne la perniciosità alcuni fattori storici che sono ormai definiti: dall'adozione della misura di prevenzione personale del soggiorno obbligato alla fisiologica quota criminale che accompagna tutti i grandi processi migratori – e quindi anche quelli che dal sud interessarono le regioni del nord, Emilia Romagna compresa – senza trascurare, infine, il significativo contributo in termini criminali di alcuni cittadini autoctoni, pronti a scendere a patti con i mafiosi trasferitisi al nord, in vista dei mirabolanti guadagni illeciti promessi dall'avvicinamento alle consorterie mafiose.

Un'ulteriore conferma della costante pressione di singoli mafiosi e di clan strutturati viene dalla comparazione delle statistiche riguardanti i procedimenti penali di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia per i quali è stato individuato l'autore al termine delle indagini.

Nell'arco temporale per cui il Ministero della Giustizia ha reso disponibile la serie numerica, riscontriamo innanzitutto la mole di lavoro impressionante svolta dai magistrati felsinei: dal 2005 al 2010, infatti, sono stati definiti 532 procedimenti penali per reati di competenza della Dda bolognese, con un picco concentrato in due anni, nel 2008 (103) e nel 2009 (100).

⁴ David Marceddu, *L'allarme del Pg di Bologna: "Pax mafiosa in regione"*, *Il fatto quotidiano on line* <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/28/lallarme-bologna-mafiosa-regione/187232/>

Procedimenti penali con autore noto definiti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2010)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010
DISTRETTO DI BOLOGNA	71	93	84	103	100	81
Distretto di Brescia	51	53	79	49	48	75
Distretto di Genova	118	125	102	76	96	98
Distretto di Milano	143	122	150	134	141	159
Distretto di Torino	46	53	59	57	76	45
Distretto di Trento	40	34	47	48	39	25
Distretto di Trieste	47	35	45	61	39	74
Distretto di Venezia	72	103	101	85	47	49
Tot. Italia	4.120	4.222	3.806	3.975	4.547	4.522

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica Elaborazione: Libera Informazione

Dal confronto tra i dati relativi al distretto di Bologna con quelli degli altri distretti del nord Italia ricaviamo l'ennesimo elemento di supporto alla tesi del processo di radicamento in atto nel settentrione del Paese. Nel periodo 2005/2010, la Dda di Bologna ha definito 532 procedimenti penali: è la terza Dda dopo quelle di Milano (849) e Genova (615), mentre precede nell'ordine Venezia (457), Brescia (355), Torino (336), Trieste (301) e Trento (233). Le Dda di Milano, Genova e Bologna si dimostrano essere quelle più atte nel fornire una risposta solida alla sfida delle organizzazioni mafiose e in grado di contrastare in sede processuale i traffici illeciti ad esse riconducibili. E questo al netto delle difficoltà operative ancora oggi esistenti, come ammesso dallo stesso procuratore Alfonso⁵: «Siamo dovuti partire da zero, scontando un ritardo pluriennale nell'analisi del fenomeno mafioso in Emilia Romagna. Sono però soddisfatto del lavoro fin qui svolto e, al termine del mio lavoro in questa procura, spero di lasciare una memoria storica importante, in termini di risultati indagati e di risorse umane». Il contrasto alla criminalità organizzata è affidato innanzitutto alla buona volontà dei magistrati e del personale

⁵ Intervista rilasciata a Libera Informazione nel novembre 2012

amministrativo e di questo occorre darne atto, in tempi in cui ci si lamenta, spesso a sproposito, delle istituzioni. Un impegno non solo professionale ma anche di civiltà: è questa la battaglia che vede all'opera quotidianamente quanti nella procura felsinea non si accontentano di sentirsi dire che tanto in Emilia Romagna la mafia non esiste. Un impegno che tuttavia non è in grado di colmare il gap tra risorse e mole di arretrati. Ed è questo il dato più rilevante che emerge analizzando le serie statistiche che riguardano i procedimenti penali per i reati di competenza della Distrettuale antimafia che sono registrati con autori noti, ma non hanno ancora avuto una definizione e per questo sono tuttora pendenti. Le serie numeriche relative al periodo che vanno dal 2005 al 2010 fanno notare la fatica a chiudere questi procedimenti e smaltire l'arretrato. Diversi i fattori che incidono sul risultato: la mancanza di magistrati e di personale amministrativo addetto (quattro sono i sostituti procuratori in forza alla Dda e solo tre gli assistenti a loro disposizione e sebbene le motivazioni non mancano i numeri sono numeri), la farraginosità delle procedure a fronte della scarsità della risorsa "tempo", ma senz'altro non va sottovalutata la difficoltà nel portare a compimento processi così complessi, soprattutto nella fase della raccolta delle prove.

Procedimenti penali con autore noto pendenti finali presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2010)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010
DISTRETTO DI BOLOGNA	134	129	120	123	106	130
Distretto di Brescia	172	188	192	182	195	191
Distretto di Genova	79	73	61	69	70	76
Distretto di Milano	253	281	262	303	337	330
Distretto di Torino	83	92	80	93	88	102
Distretto di Trento	25	31	34	30	22	12
Distretto di Trieste	33	44	60	49	67	65
Distretto di Venezia	230	211	194	170	151	140
Tot. Italia	5.815	5.772	5.974	6.324	6.992	7.272

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica Elaborazione: Libera Informazione

Corre l'obbligo di evidenziare che il trend è alquanto stabile per quanto concerne la Dda felsinea e che analogo discorso si può fare per le altre Dda, salvo alcune performance che mettono in risalto lo sforzo delle strutture di abbattere il peso degli arretrati (come Venezia).

Il riscontro numerico ancora nulla ci dice della sostanziale difficoltà di contestare in questa regione l'art. 416 bis e del necessario ricorso all'art.7 della legge 203/91. Gli operatori del diritto insistono sull'opportunità di contestare, ogni qualvolta ve ne siano i presupposti, almeno l'art. 7.

Per il procuratore aggiunto di Modena Lucia Musti⁶ si tratta di una scelta strategica, in una regione che soffre dell'attacco mafioso e in cui i prodromi dell'insediamento erano stati già denunciati.

Su questo aspetto ci siamo soffermati a lungo nella scorsa edizione del dossier, cercando di confutare la lettura data dalla Direzione nazionale antimafia, che peraltro viene confermata anche nell'ultima relazione disponibile⁷: «Con riferimento alle modalità con le quali si evidenzia la penetrazione nel territorio di queste organizzazioni, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell'art.416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà che, pertanto, rendono oltremodo difficile configurare tale reato. In Emilia Romagna è invece più frequente l'ipotesi prevista dall'art. 7 L. 203/91 che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l'attività delle associazioni criminali di stampo mafioso, con particolare riferimento alla 'ndrangheta».

Inutile ribadire che non siamo d'accordo, anche perché gli operatori della giustizia che operano in loco sono di tutt'altro avviso.

Se i numeri del contrasto alle organizzazioni criminali più pericolose sono questi, non c'è spazio per un irragionevole ottimismo e visto che la gravità dei fatti sfugge ancora ad un'opinione pubblica distratta e ad un tessuto economico ed imprenditoriale sostanzialmente agnostico, non resta che analizzare le peculiarità del fenomeno così come si manifesta in Emilia Romagna.

⁶ Intervista rilasciata a Libera Informazione nel novembre 2012.

⁷ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011

Polemiche e allarmi

Abbiamo già ricordato l'intervento del Pg Ledonne, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e torniamo alle sue parole che evidenziano come spesso e volentieri le cosche preferiscano adottare un basso profilo, per non suscitare un allarme diffuso e per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura.

Il magistrato in quella circostanza ha sottolineato un aspetto strategico per leggere le vicende più recenti delle mafie in regione⁸: «L'assenza di gravi episodi di violenza in danno di appartenenti alle cosche è la riprova di quella raggiunta *pax mafiosa* tra i diversi gruppi, finalizzata a una equa e incruenta spartizione dei territori e degli affari».

«Una equa e incruenta spartizione dei territori e degli affari»: sarebbe questo l'esito della presenza mafiosa in questi ultimi anni in Emilia Romagna, dove l'impegno delle istituzioni preposte alla repressione del fenomeno non è sempre stato valorizzato a sufficienza e i segnali di attenzione rilanciati da chi vedeva le mafie agire in diretta venivano disattesi.

Allarma allora – anche se non più di tanto quando si analizzano i dati – il rilancio di Ledonne quando di spinge ad osare un paragone davvero inquietante ma assolutamente basato su elementi concreti e frutto di un'esperienza pluriennale⁹: «Sorprende quanto riferito dalla stampa su dichiarazioni attribuite a rappresentanti di istituzioni economiche locali, secondo i quali le infiltrazioni mafiose o il pericolo mafia non siano all'ordine del giorno in Emilia-Romagna. Dicevano la stessa cosa alcuni rappresentanti delle istituzioni tedesche alla fine degli anni Novanta, quando erano convinti che la mafia fosse un problema solo italiano e che comunque non interessasse la Germania. Alcuni anni dopo avveniva la strage di Duisburg, nel corso della quale venivano uccise dal piombo mafioso cinque persone di nazionalità italiana mentre si trovavano a cena in un ristorante di quella città».

È il tentativo di dare una scossa salutare al contesto economico e alla cittadinanza, fornendo una risposta indiretta a quanti avevano cercato di sottovalutare il peso

⁸ Luigi Spezia, Il Pg lancia l'allarme cosche "In regione c'è la pax mafiosa" Repubblica.it/Bologna http://bologna.repubblica.it/cronaca/2012/01/28/news/il_pg_lancia_l_allarme_cosche_in_regione_c_la_pax_mafiosa-28908080

⁹ Ibidem

delle mafie in Emilia Romagna, dopo le polemiche e le dichiarazioni rilanciate dai mass media durante le festività di fine 2011 e inizio 2012, in esito proprio alla presentazione del dossier di Libera Informazione, in seguito ripreso da altre inchieste giornalistiche tra cui una del settimanale “L’Espresso”, a firma di Lirio Abbate¹⁰ e al clamore per le minacce rivolte nello stesso periodo al giornalista Giovanni Tizian. Tra quanti si erano distinti per i tentativi di riduzione del problema emergente ad una fisiologica occorrenza, per nulla o scarsamente inquietante, vi era il presidente regionale di Confindustria Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri che si era detto assolutamente certo della tenuta del tessuto sociale ed imprenditoriale della regione¹¹: «Le infiltrazioni mafiose o il pericolo mafia non sono all’ordine del giorno. E non ci sono mai state, fino adesso, perché non abbiamo mai avuto di questi problemi. Dalle organizzazioni territoriali non sono mai arrivati input tali da far scattare l’allarme. Se ci fosse stato qualcosa di eclatante lo avremmo affrontato. Ma nessuna segnalazione ci è arrivata e non penso che si possa parlare di qualcosa che si è incancrenita».

Una posizione sulla quale poi lo stesso Maccaferri è ritornato per sminuirne la portata e ribadire la determinazione di industriali e imprenditori locali di schierarsi a favore di quanti si battono per la legalità e contro le mafie, ma intanto il polverone alzatosi ha ancora una volta fatto il gioco delle mafie e ha finito con il distogliere l’attenzione della pubblica opinione da un problema reale.

Mafie invisibili, solo per chi non voglia guardare troppo in profondità e fare brutte scoperte, mafie ancora oggi difficilmente individuabili nella loro tradizionale struttura, tanto da aprire un dibattito serrato e finanche appassionante, se non fosse per l’alta posta in gioco: democrazia e libertà, ma anche lavoro e impresa in una terra che è sempre stata all’avanguardia anche nella tutela dei diritti.

Il punto fondamentale in discussione è capire se le cosche siano presenti in Emilia Romagna con l’organizzazione che abbiamo imparato a conoscere dall’analisi di metodi, gerarchie, regole proprie dei territori di origine o se, al contrario, siano all’opera in regione soltanto singoli criminali o piccoli gruppi, individuabili al massimo soltanto per lo “scimmiettamento” del metodo mafioso cui fanno ricorso. Non è una questione accademica risolvibile solo tra gli addetti ai lavori, in quanto i

10 Lirio Abbate, Emilia, le mani della mafia, <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/emilia-le-mani-della-mafia/2171907>

11 Ibidem

riflessi nell'ordinato vivere sociale ed economico sono non di poco conto.

'Ndrangheta, radicamento..

Al vaglio della magistratura, infatti, vi sono diverse ipotesi: si sta cercando cioè di approfondire la consistenza del fenomeno in termini qualitativi e organizzativi che, unitamente al riscontro quantitativo e numerico che abbiamo fin qui evidenziato, potrebbe costituire la prova decisiva dell'avvenuto radicamento mafioso nel corso dell'ultimo decennio.

Sul concetto di "radicamento" ritorna la Procura nazionale antimafia nella sua ultima relazione¹², dove si presenta il dato come assolutamente certificato: «Una analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Bologna, non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione. È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d'Italia, ma da altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale».

Già, proprio il termine "radicamento", nella sua variante di "ramificazioni", sembra essere quello appropriato nel descrivere la realtà emiliano romagnola, sicuramente più degli altri presenti in letteratura e negli atti di magistratura e forze dell'ordine: cioè "infiltrazione" e, appunto, "colonizzazione". Utilizzare uno o entrambi questi termini in una qualsiasi descrizione della situazione attuale rischia di allontanare dal vero e anche in questo caso non serve precipitare le conclusioni. Bene fanno quindi magistrati ed esperti a distinguere.

"Infiltrazione", infatti, evoca un contesto ormai abbondantemente superato, perché riconducibile agli anni in cui i provvedimenti di soggiorno obbligato e le scelte criminali di soggetti provenienti dal sud si incrociarono in modo assolutamente dannoso per la regione, potendo contare anche sugli appetiti predatori di alcuni

¹² Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011

autoctoni.

“Colonizzazione”, invece, è un’espressione che richiama una situazione ben più compromessa dal punto di vista della presenza mafiosa in un’area delimitata, perché presuppone un controllo “manu militari” della zona sottoposta, dove si sono riprodotti con il tempo le modalità e i riti, le gerarchie e le attività proprie dell’ambiente originario, sfruttando ampiamente i legami parentali e di sangue.

Se è vero come è vero che, alle soglie del 2013, la ‘ndrangheta è, senz’ombra di dubbio, la mafia più attiva e pericolosa all’interno dei confini dell’Emilia Romagna, ora l’attenzione della magistratura e delle forze dell’ordine si sta appuntando gioco forza sulla ricerca delle prove dell’esistenza in regione della cellula base dell’organizzazione ‘ndranghetista, “la locale” o “il locale” che dir si voglia, ormai tristemente noto.

Secondo la precisa definizione offerta da un attento investigatore, oltre che acerrimo nemico del fenomeno, il magistrato calabrese Nicola Gratteri¹³, è proprio questo il cuore pulsante della ‘ndrangheta, anche se siamo oltre un secolo e mezzo dal primo manifestarsi di questa “mala pianta” criminale e tutto sembra frutto del peggiore degli incubi: «La cosca o ‘ndrina si fonda in larghissima misura su una famiglia di sangue. Più cosche, legate tra di loro, danno vita al “locale”, che costituisce l’unità fondamentale di aggregazione mafiosa su un determinato territorio, quasi sempre coincidente con un paese o con il rione di una città. Per la costituzione del locale è necessaria la presenza di almeno 49 affiliati. Ogni locale è diretto da una terna di ‘ndranghetisti, detta “copiata”, quasi sempre rappresentata dal capo bastone, dal contabile e dal capo crimine».

Termini alquanto evocativi, finanche ancestrali che sembrano affiorare da un passato lontano e tragico epilogo di un sottosviluppo del meridione d’Italia, ma che invece sono sopravvissuti indenni e oggi sono riconosciuti ormai in tutto il mondo globalizzato.

Anche di questo occorre tener conto nel ricostruire il radicamento avvenuto e, per certi versi ancora in atto, della ‘ndrangheta in Emilia Romagna. Numerose indagini partite dalla Calabria hanno avuto riscontri, arresti, sequestri anche in regione. L’elenco arido ma esaustivo è un riscontro dell’immenso lavoro svolto quotidianamente dalle forze dell’ordine e dalla magistratura per contrastare

¹³ Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, Fratelli di sangue, Mondadori, Milano 2008 (2006)

il traffico di droga e il riciclaggio che vede protagonista la 'ndrangheta a livello nazionale e mondiale¹⁴: “Crimine 3”, “Money”, “Due Torri connection”, “Golden Jail”, “Decollo Ter”, “Dominus II”, solo per citare quelle portate a termine nel 2011.

Fino ad oggi però – dicembre 2012 – è mancata la prova dell'esistenza di una o più locali tanto nel territorio emiliano che in quello romagnolo. A differenza di quanto avvenuto invece nelle regioni limitrofe, dal Piemonte alla Liguria, per non parlare della Lombardia, dove proprio la vitalità delle locali della 'ndrangheta è stata tra le cause di maggiore diffusione del fenomeno mafioso.

Sono mancate qui – ancora per il momento, almeno e, va ribadito, per fortuna – le imponenti operazioni antimafia come la “Crimine/Infinito” (Lombardia, luglio 2010) o la “Minotauro” (Piemonte, giugno 2011) o ancora la recentissima “Svolta” (Liguria, dicembre 2012) che hanno documentato come la 'ndrangheta si sia riprodotta in queste zone lontane dalla Calabria, con una pedissequa osservanza delle forme – che sappiamo essere per i mafiosi anche sostanza e quale sostanza! – e delle regole che hanno fatto dell'organizzazione 'ndranghetista la potenza numero uno del narcotraffico mondiale.

..o “delocalizzazione”?

Fino ad oggi non è stata riscontrata l'esistenza di locali attivi in Emilia Romagna, forse anche perché è mancato un approfondimento prolungato nel tempo sulla struttura criminale che, supportato da prove certe, abbia retto al vaglio processuale. Torna ancora una volta alla mente il prezioso monito del procuratore Alfonso a non interrompere mai il flusso investigativo, anche quando si pensa di aver debellato la prima produzione di cellule cancerogene come quelle mafiose.

Ciò non significa che il radicamento prodottosi non sia altrettanto pericoloso, anche per le vicende che lo hanno caratterizzato, in quanto sembrano prodromi di una possibile colonizzazione.

Qui in Emilia Romagna si sono vissuti i diversi stadi dell'infiltrazione, della presenza, dell'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento.

Si pensi alla forte emigrazione che è avvenuta dal territorio di Cutro (Kr) verso Reggio

¹⁴ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione luglio/dicembre 2011

Emilia. Sono stimati in circa diecimila gli originari del paese crotonese e, purtroppo anche all'interno di questa folta comunità, onesta nella grande maggioranza, si annida il pericolo criminale: una piccola percentuale degli emigrati fa riferimento alle cosche attive in Calabria e in base agli input militari ed economici provenienti da queste si organizza anche a Reggio Emilia.

Anche e soprattutto in ragione dello scontro in atto all'epoca tra i Dragone e i Grande Aracri, ci vuole davvero poco per far additare al disprezzo pubblico i cittadini originari di Cutro, per lo più – lo ribadiamo – assolutamente innocenti¹⁵: «Nei primi anni '90, per colpa di una minoranza criminale, la comunità cutrese viene messa sul banco degli imputati come se l'essere cutrese presupponesse l'essere 'ndranghetista. Un razzismo dovuto alla paura e all'acuirsi che negli anni '90 hanno intriso la città emiliana con l'odore acre della polvere da sparo: da Cutro a Reggio sangue chiamava altro sangue».

Le semplificazioni non aiutano mai, anzi, spesso e volentieri finiscono con il creare danni impreveduti e funesti, al di là di ogni più fosca previsione.

Infatti, proprio le vicende che riguardano le presenze criminali originarie del crotonese, che ruotano attorno ai Dragone prima e ai Grande Aracri poi, offrono i riscontri necessari per dipanare la complicata matassa e proseguire sulla via della comprensione: quello che accade a Reggio Emilia in questi anni dimostra che anche qui c'è nucleo criminale che, senza essere una locale formata secondo gli statuti 'ndranghetisti, decide comunque con una buona dose di autonomia. La minima operatività è poi garantita e supportata dal continuo rapporto con la terra madre, dove per lungo tempo risiedono i capi della cosca.

Pertanto possiamo parlare correttamente di “radicamento”, perché sono all'opera, tra passato e presente, circa duecento, trecento persone, che adottano le strategie e le modalità operative che sono tipiche della 'ndrangheta.

Oppure si può parlare anche di “delocalizzazione”, mutuando dal lessico economico il termine che indica un'organizzazione del ciclo produttivo in altri contesti da quello in cui ha la sede ufficiale la proprietà dell'azienda. Se vale per il composito mondo dell'economia, perché non potrebbe valere per il più semplice, almeno all'apparenza, mondo del crimine?

La teoria sostenuta dal consigliere Roberto Pennisi della Direzione Distrettuale

¹⁵ Giovanni Tizian, Benvenuti a Reggio Emilia: “il bancomat delle 'ndrine”, Narcomafie, marzo 2011

Antimafia prende le mosse da questa constatazione che viene ribadita in sede di audizione presso la Commissione parlamentare antimafia: «Nelle Province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza, c'è l'altra 'ndrangheta, cioè quella che non colonizza, ma delocalizza»¹⁶.

Se le rimesse del crimine prendono la via della Calabria, significa per Pennisi che l'impresa madre – la locale di Cutro, nel caso di Reggio Emilia – ha autorizzato una sua rappresentanza operativa in altro luogo diverso, per l'appunto ha “delocalizzato” la sua impresa criminale, mantenendo tuttavia un controllo ferreo su attività svolte e uomini impiegati:¹⁷«Vi dico che in Emilia esiste la 'ndrina proveniente dalla casa madre di Cutro che ha delocalizzato: c'è solo quella e non dà conto a nessuno. Certo, in territorio emiliano sono esistite altre 'ndrine, o meglio promanzioni di altre 'ndrine: gli Arena di Isola Capo Rizzuto sono stati presenti in Emilia, ma hanno combattuto una guerra nel crotonese in cui si sono affrontati sanguinosamente. Nel crotonese ha vinto la guerra Nicolino Grande Aracri e oggi è lui che comanda su quel territorio, considerata anche la sostanziale neutralizzazione delle antica 'ndrina dei Vrenna di Crotona, neutralizzata nella misura in cui diventa collaboratore di giustizia il capo dell'organizzazione. La lingua che si parla in Emilia dal punto di vista criminale è quella di Cutro e non c'è niente per nessun altro. I proventi vanno a finire a Cutro; come vengono utilizzati riguarda un ulteriore sviluppo d'indagini che non possono essere emiliane o bolognesi, perché si entra nel territorio di competenza della DDA di Catanzaro in cui essa opera. Si possono comprendere le utilizzazioni dei proventi delle attività criminali svolte al Nord attraverso ciò che si vede sorgere nel crotonese: può trattarsi di porti, attività relative alla produzione dell'energia, quindi fonti alternative (prima l'eolico, poi altre forme di produzione di energia); possono essere tante e possono ripartire per il Nord sotto altra veste e forma».

Un flusso ininterrotto di attività criminali e investimenti legali che finisce con il far perdere le tracce dell'origine dei capitali illeciti. La 'ndrina delocalizzata diventa così una sorta di anonimo broker finanziario che produce innumerevoli danni alla collettività, massimizzando i profitti della consorzeria criminale.

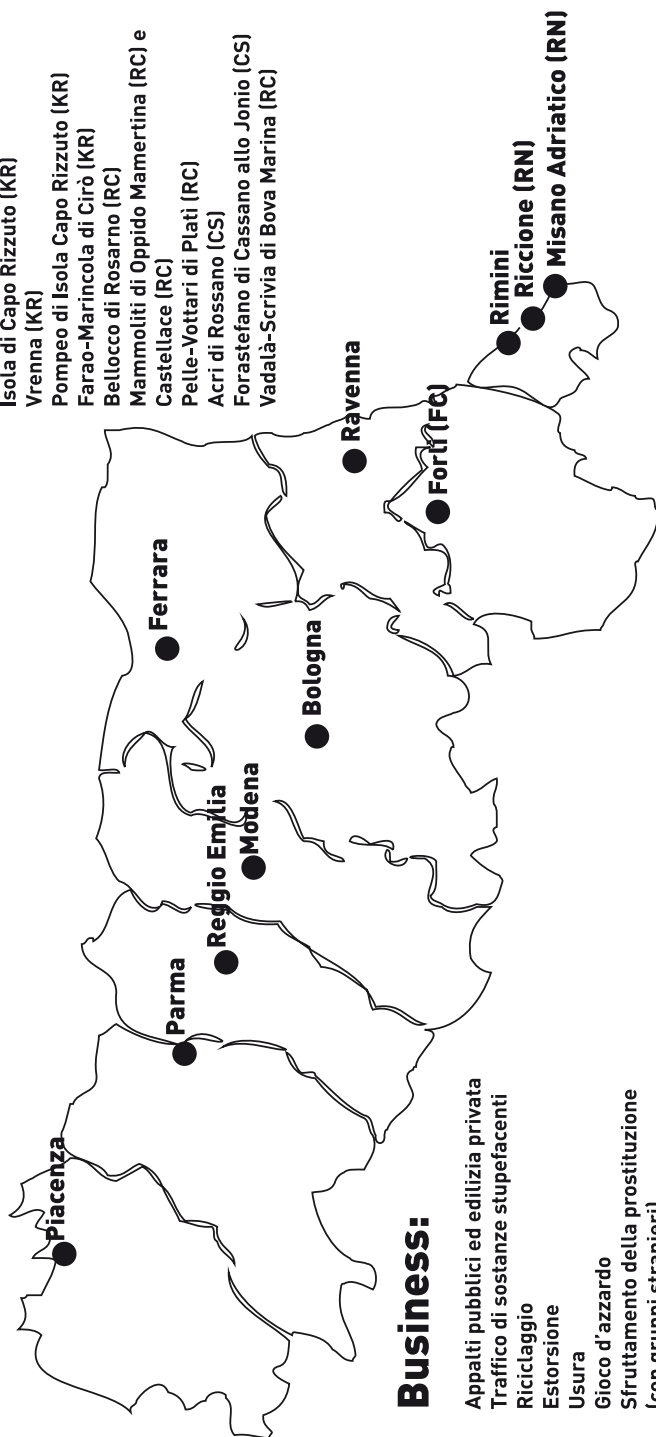
16 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Audizione del sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dottor Roberto Pennisi, delegato al collegamento investigativo per l'Emilia Romagna, Resoconto stenografico provvisorio n° 104, XVI Legislatura

17 Ibidem

'Ndrangheta in Emilia Romagna

'Ndrine:

Strangio di San Luca (RC)
 Nirta di San Luca (RC)
 Barbaro di Plati (RC)
 Muto di Cetaro (CS)
 Cariati di Cirò (KR)
 Arena-Dragone e
 Grande Aracri-Nicoscia di Cutro (KR)
 Isola di Capo Rizzuto (KR)
 Vrenna (KR)
 Pompeo di Isola Capo Rizzuto (KR)
 Farao-Marincola di Cirò (KR)
 Bellocco di Rosarno (RC)
 Mammoliti di Oppido Mamertina (RC) e
 Castellace (RC)
 Pelle-Vottari di Plati (RC)
 Acri di Rossano (CS)
 Forastefano di Cassano allo Jonio (CS)
 Vadala-Scrivìa di Bova Marina (RC)



Business:

Appalti pubblici ed edilizia privata
 Traffico di sostanze stupefacenti
 Riciclaggio
 Estorsione
 Usura
 Gioco d'azzardo
 Sfruttamento della prostituzione
 (con gruppi stranieri)
 Gestione dei locali notturni

Reggio Emilia, indovina chi viene a cena?

Una teoria, questa della “delocalizzazione” che va raccogliendo consensi ai vertici delle istituzioni. Infatti, il presidente della Commissione parlamentare antimafia Pisanu sembra essersi convinto della formulazione del consigliere Pennisi, stando a quanto ha dichiarato al termine della missione svolta in Emilia Romagna a novembre¹⁸: «La ‘Ndrangheta, la Camorra e in misura minore Cosa Nostra sono presenti in Emilia Romagna con il dislocamento delle loro attività, non con la creazione di presidi bene strutturati, ma la delocalizzazione può essere preludio di una colonizzazione come avvenuto in Lombardia, Piemonte e Liguria».

I Dragone e i Grande Aracri sono oggi le famiglie egemoni, oggi come ieri: dapprima alleati diventano poi rivali in una faida che allunga le sue ombre anche, qui nella tranquilla provincia emiliana, a chilometri e chilometri di distanza.

E proprio a Reggio Emilia lo scorso 21 marzo si verifica un fatto che spiega molto del processo di radicamento in atto: una cena di affari, apparentemente innocua ma dove non è chiaro ancora chi sia stato a fare gli inviti, che vede tra i commensali riuniti attorno allo stesso tavolo imprenditori, professionisti, politici e anche alcune persone raggiunte da provvedimenti interdittivi emanati dal prefetto della città Antonella De Miro.

I destinatari del divieto di detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo sono presenti quella sera: Pasquale Brescia, proprietario del locale, Giuseppe Iaquina, padre del calciatore già della Juventus e della nazionale italiana, Antonio Muto e Alfonso Paolini, tutti calabresi e alcuni originari di Cutro. Accanto a loro, siedono anche Giuseppe Pagliani e Rocco Gualtieri, entrambi politici del Pdl, il primo consigliere provinciale e il secondo consigliere comunale.

Ad arricchire la tavolata altri individui, allo stato indagati e con precedenti per associazione mafiosa tra cui Alfonso Diletto, i fratelli Nicolino, Gianluigi Sarcone e Giuseppe Sarcone Grande, ritenuti vicini al clan Grande Aracri. Per loro nessuna condanna ancora, ma certo colpisce il fatto che tutti si siano dati appuntamento nello stesso luogo per cenare insieme. Per questo motivo si attivano le forze dell'ordine e

¹⁸ Mafia: Pisanu, in Emilia Romagna presenza preoccupante e rischio radicamento, Repubblica.it, Bologna 13 novembre 2012, <http://bologna.repubblica.it/dettaglio-news/14:28/4255561>

tentano di capire cosa sia successo.

Oggetto della discussione, così come sarebbe stato ricostruito in seguito agli accertamenti, le misure da adottare per reagire ad una presunta campagna di diffamazione, avviata a mezzo stampa, nei confronti di imprenditori e aziende originarie della Calabria, accusate di essere organiche alle cosche di Cutro e di Isola di Capo Rizzuto, i due piccoli centri del crotonese da cui è arrivata una grande ondata migratoria nei decenni precedenti.

Dello stesso tenore la motivazione addotta dall'uomo politico, finito nell'occhio del ciclone per la sua presenza alla cena¹⁹: «Alla serata hanno partecipato tante persone sopraggiunte alla spicciolata in quanto argomento dell'incontro era la grave crisi dell'edilizia, delle imprese meridionali operanti sul territorio reggiano, il rapporto con il sistema creditizio e le gravi esternazioni che la presidente della Provincia Sonia Masini, mia concorrente, aveva rilasciato ai giornalisti nei giorni precedenti... La partecipazione all'incontro era libera e ciascun partecipante che si è intrattenuto a cena ha provveduto a pagare il proprio conto. Le persone oggetto del divieto non hanno a che fare con la criminalità organizzata, le conosco da una vita. L'incontro era per parlare del sacco di imprese che falliscono, Durc, Equitalia. La Dda di Bologna va in America a spiegare come battere la mafia, e qui dopo tanti anni non riesce a saltarci fuori. E lo volete da noi?».

Con il passare del tempo, il sospetto – sempre meno aleatorio, viste le conferme indirette prodotte dai commensali – è che si sia cercato di trovare una via d'uscita alle pressioni che i controlli della Prefettura di Reggio Emilia stavano producendo sul sistema delle imprese calabresi, che si erano viste nei mesi precedenti sospendere o rescindere alcuni contratti pubblici, dopo i controlli effettuati in via amministrativa. Al di là del fatto che saranno le indagini a stabilire se si sia trattata di una cena innocua, convocata tra liberi cittadini per discutere dei massimi sistemi economici, per trovare risposte alla pretesa criminalizzazione delle imprese calabresi operanti in quel territorio e per condividere soluzioni da adottare nel difficile frangente economico, ciò che fa riflettere è la mancanza nel personale politico locale della consapevolezza di come le mafie vivano di questi segnali, offerti spesso all'insaputa. Dando per scontata la buona fede dei politici coinvolti in questa cena, era davvero troppo pretendere da parte loro una maggior attenzione nel frequentare un locale,

19 “Edilizia e Pdl, a Reggio cena sospetta”, 24emilia.com, <http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Edilizia+e+Pdl%2C+a+Reggio+cena+sospetta&idSezione=41419>

ma soprattutto delle persone che hanno legami familiari con le cosche di Cutro e Isola Capo Rizzuto?

Era davvero troppo pretendere che chi ha compiti di responsabilità nelle istituzioni non sapesse chi sono le famiglie Arena, Dragone, Grande Aracri e Nicosia e si attrezzasse per non offrire, anche inconsapevolmente, con la propria partecipazione sponde utili quanto meno a millantare crediti negli ambiti imprenditoriali ed economici?

A conferma della gravità dell'accaduto, tutto da valutare in altra sede eventualmente, il pesante giudizio sul valore di questo abboccamento che è stato ripetuto dal prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, lo scorso 13 novembre e dai vertici delle istituzioni regionali in diverse occasioni.

Anche il presidente della stessa Commissione Antimafia Beppe Pisanu ha criticato l'avvenimento, per il suo valore di tentativo d' inquinamento della politica da parte di personaggi definiti, nel corso della conferenza stampa finale della missione a Bologna, "dalla dubbia caratura civile e morale".

Nella migliore delle ipotesi, quantomeno una leggerezza da qualificare come imperdonabile se si vuole creare un serio argine al radicamento delle cosche nella regione.

«La 'ndrangheta? È una cosa che si mangia?»

Se c'è una cosa che le mafie hanno dimostrato di saper far bene nel corso di interi decenni è costruire rapporti di varia natura con la cosiddetta società civile, cioè con tutto ciò che per definizione dovrebbe essere in aperto contrasto con loro. I legami più solidi si coltivano non solo partecipando alle innocue occasioni conviviali come quella di cui abbiamo dato conto finora, ma soprattutto cogliendo le opportunità di lavoro che il territorio offre.

Non c'è dubbio che nel reggiano gli affari siano stati prevalentemente nell'edilizia, nella logistica e nei trasporti. In tutti questi comparti economici i soggetti legati alle cosche originarie di Cutro e di Isola di Capo Rizzuto hanno occupato spazio, potendo contare, se necessario, sul ricorso ai sistemi mafiosi di sfruttamento della manodopera, di minaccia alla concorrenza e di evasione delle norme fiscali e

previdenziali. Tutto è stato utile in vista della possibilità di accaparrarsi in maniera parassitaria delle ricchezze legate alla partecipazione al mondo pulito degli affari. Spesso e volentieri i sistemi escogitati sono stati i più innovativi, come si è potuto registrare nel comparto dell'edilizia. A fronte di regolari contratti di assunzione e della corresponsione di una regolare busta paga, il dipendente è stato costretto a restituire la cassa edile. Piccole cifre sicuramente ma che quando fanno massa comune diventano una entrata utile, non dichiarata, pronta ad essere reimpiegata, anche temporaneamente, in traffici leciti e meno leciti.

E che dire della costante pressione esercitata dai soliti noti (Grande Aracri e altri) sugli imprenditori con incendi, danneggiamenti all'interno dei cantieri? Una decina circa tra autocarri e furgoni di imprese prevalentemente impegnate nel settore edile sono stati bruciati in questi ultimi mesi; da Reggio Emilia a Codemondo, da Reggio a Sissa nel parmense, alcuni imprenditori di origine calabrese hanno visto i propri automezzi saltare per aria.

Gli inquirenti valutano con estrema attenzione questi fatti per cogliere i possibili nessi con la pretesa dell'esercizio del potere mafioso in un determinato territorio. Nell'ottica adottata dal procuratore Alfonso sono episodi che potrebbero essere la spia di qualcosa di ben più grave.

Può essere che si tratti di avvenimenti che le inchieste in corso di svolgimento dimostreranno poi essere uno scollegato dall'altro, può essere che la 'ndrangheta non abbia nulla a che vedere con questi fatti, assolutamente casuali, ma qualche dubbio viene quando si sentono alcune delle vittime rispondere in questo modo alle domande di tv e carta stampata²⁰: «La 'ndrangheta? È una cosa che si mangia? Noi non sappiamo nemmeno cosa sia».

Dubbi che interpellano quanto meno il retroterra culturale fatto di reticenza e di omertà che caratterizza dichiarazioni come questa²¹: «'Ndrangheta. Ma poi cos'è sta 'ndrangheta? Noi siamo venuti a Reggio da bambini: io avevo 12 anni, lui (indicando Franco, ndr) 2 e mezzo e lui (Gaetano) 14. I nostri figli sono nati qui, non ne sappiamo niente di queste cose».

A rispondere alle domande sulle motivazioni dell'incendio che ha distrutto un loro automezzo sono tre imprenditori calabresi Rocco, Gaetano e Franco Muto,

²⁰ Sabrina Pignedoli, "Ndrangheta, una cosa che si mangia? Il rogo del furgone solo un vandalismo", http://www.ilrestodelcarlino.it/reggio_emilia/cronaca/2012/11/27/805942-intervista-muto.shtml

²¹ Ibidem

proprietari dell'azienda edile Cefm di Codemondo. Per onor di cronaca, va ricordato che i tre sono fratelli di Antonio Muto, tra i commensali della discussa cena del 21 marzo e destinatario della misura prefettizia d'interdizione all'uso delle armi.

Certo anche questa sarà sicuramente una coincidenza. E nessuno può essere ritenuto colpevole fino all'accertamento definitivo della sua responsabilità: non è in questione il garantismo dovuto e doveroso, ci mancherebbe. Come nel caso della cena di Reggio resta da registrare l'atteggiamento di sufficienza e di minimizzazione del rischio in atto. Come se il parlarne fosse già un atto di coraggio inutile e controproducente. E invece, occorre dare conto di questi fatti se si vogliono creare gli anticorpi civili alle cosche e fare in modo che il radicamento, o delocalizzazione che dir si voglia, non volga in una ben più devastante colonizzazione.

Il quadro che troviamo a Reggio Emilia non è incoraggiante, ma va dato atto alle istituzioni locali di avere compreso l'entità dello scontro e di non aver inteso fare passi indietro, tanto che il sindaco Graziano Delrio ha immediatamente replicato alle sconcertanti dichiarazioni dei tre fratelli Muto²²: «Va bene precisare la propria lontananza dalla 'ndrangheta, ma non si può far finta che non ci sia. Perché la 'ndrangheta non è una cosa da mangiare, ma qualcosa che ti mangia, che distrugge. E questo gli immigrati calabresi lo dovrebbero sapere bene visto che sono dovuti venire al Nord perché ha tolto lavoro e opportunità alla loro terra. E non solo alla loro».

Questa presa di posizione da parte della politica locale deve essere incoraggiata e sostenuta, perché è la dimostrazione del fatto che non si possono accettare messaggi assolutamente devastanti per la tenuta del tessuto sociale ed economico quali la quiescenza di fronte al sopruso e alla violenza. Rispondere in modo così deciso consente di non offrire spazio alla cultura dell'omertà nella quotidianità dei rapporti, né tanto meno di fare breccia nell'immaginario collettivo, con un richiamo a valori che sono all'antitesi di quelli previsti dalla nostra Costituzione.

Questa risposta di alto profilo va a rafforzare le coraggiose denunce che tempo addietro Enrico Bini, oggi alla guida della Camera di Commercio di Reggio Emilia, aveva fatto in solitaria. Molte delle indicazioni date allora e confermate oggi dal presidente Bini tornano di attualità nell'azione di investigazione e monitoraggio dei fenomeni mafiosi in questa porzione di territorio. Dal quel patrimonio informativo,

²² Sabrina Pignedoli, "La mafia è tra noi Nessuno può fingere che non ci sia", http://www.ilrestodelcarlino.it/desktop/reggio_emilia/cronaca/2012/11/28/808860-sindaco-delrio-mafia.shtml

supportato dalla lettura attenta dei fenomeni che Bini non ha mai smesso di far mancare e di mettere al servizio comune, oggi ripartono nuovi approfondimenti investigativi. Staremo a vedere quali saranno gli esiti.

Le lavanderie della ‘ndrangheta

«In Emilia Romagna c’è una preoccupante presenza di organizzazioni criminali che, a differenza da quanto accaduto in Lombardia, Piemonte e Liguria, non si sono radicate nel territorio regionale, tuttavia lo hanno invaso con la loro attività criminale costituendo una vera e propria minaccia che incombe sulla convivenza civile e sull’economia legale». Così si è espresso a novembre il presidente della Commissione antimafia Pisanu²³ per descrivere la situazione della regione Emilia Romagna, al termine della già ricordata missione a Bologna.

Ne esce ancora una volta confermato un quadro in cui sono molto attive le cosche, con prevalenza di quella della ‘ndrangheta e della camorra, mentre Cosa nostra sembra essere più defilata delle prime due organizzazioni, anche per la stretta repressiva che ha dovuto subire negli ultimi due decenni, a seguito della stagione stragista.

In particolare, la ‘ndrangheta dimostra di guardare con attenzione alla regione per le possibilità di reimpiego dei proventi dei traffici illeciti che gestisce in loco e altrove. Pur in una terribile fase di recessione come quella in atto che non riguarda solo il nostro Paese, ma l’intero pianeta e nonostante alcune sciagure impreviste, come quella del terremoto del maggio 2012, le normali attività imprenditoriali ed economiche dell’Emilia Romagna continuano a costituire un’opportunità unica per le cosche, una terra promessa dove piantare solidi radici.

Il tessuto economico ed imprenditoriale della regione si presta ad essere un volano formidabile per operazioni di condizionamento e sub ingresso nelle compagini societarie e per le consolidate procedure di riciclaggio affidate a insospettabili professionisti che agiscono sulle piazze italiane e di tutto il mondo.

Il riciclaggio di denaro sporco è oggi il primo asset delle mafie che occorre colpire se si vuole affondare il moloc criminale, capace di unire locale e globale, lungo le rotte che i soldi investiti prendono da una parte all’altra del mondo, così come

²³ Mafia: Pisanu, in Emilia Romagna presenza preoccupante e rischio radicamento, Repubblica.it, Bologna 13 novembre 2012, <http://bologna.repubblica.it/dettaglio-news/14:28/4255561>

sottolineato efficacemente dall'ex governatore della Banca d'Italia Mario Draghi²⁴: «Il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali è uno dei più insidiosi canali di contaminazione fra il lecito e l'illecito. Per i criminali è un passaggio essenziale, senza il quale il potere d'acquisto ottenuto con il crimine resterebbe solo potenziale, utilizzabile all'interno del circuito illegale ma incapace di tradursi in potere economico vero. Il riciclaggio ha una dimensione internazionale. I criminali profitano della globalizzazione dell'economia e della integrazione dei mercati finanziari. L'innovazione finanziaria, la tecnologia, li aiutano, favorendo la stratificazione dei trasferimenti di fondi, la dissimulazione di chi li ordina. Per contrastare questo fenomeno non c'è che la cooperazione internazionale».

Quella cooperazione internazionale che ancora difetta e che ci auguriamo possa ricevere un impulso fondamentale in vista dell'Expo 2015, una manifestazione mondiale che richiamerà in Lombardia e nel nostro Paese operatori, aziende e realtà imprenditoriali da tutto il mondo.

Accanto a questi circuiti economici e finanziari che si crede virtuosi e si spera possano essere incanalati secondo procedure e sistemi in cui le regole siano garantite, va ovviamente registrato un interesse speciale da parte delle mafie.

C'è il fondato timore, supportato anche da primi riscontri investigativi, che i gruppi criminali afferenti alla 'ndrangheta e attivi in regione stiano preparandosi ad entrare, insieme alle locali della Lombardia, nel sistema degli appalti e subappalti che si svilupperà prossimamente attorno all'esposizione fieristica mondiale che da qui a meno di tre anni si svolgerà a pochi chilometri di distanza, l'Expo 2015. In fondo Lombardia ed Emilia Romagna sono collegate naturalmente ed economicamente da decenni e gli sconfinamenti in una o nell'altra regione, quando avvengono all'insegna dei patti stipulati in Calabria sono normale prassi.

A proposito dell'attenzione che i criminali riservano alla fase del riciclaggio in questa regione, va dato conto dell'inchiesta riguardante Vincenzo Barbieri e i suoi prestanome nel territorio bolognese, tra cui Francesco Ventrici. Il Barbieri, ucciso a San Calogero (VV) il 12 marzo 2011, era il terminale di impressionanti investimenti delle cosche del vibonese ed era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Decollo Ter" condotta dal Ros dei carabinieri, sotto la regia della Dda di Catanzaro e volta a sgominare un traffico internazionale di cocaina tra Italia, Spagna e

²⁴ Lorenzo Frigerio, Draghi e Ciotti: "Mafie al nord, pericolo per democrazia", Milano 11 marzo 2011 <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=14100>

Australia. A Barbieri, Ventrici e gli altri prestanome sono stati sequestrati beni per un valore di quasi dieci milioni di euro²⁵, ma l'esito successivo della vicenda ci spiega quanta strada ancora debba essere fatta dal nostro ordinamento per aggredire con efficacia la fase del riciclaggio. Infatti, i fatti addebitati ai due indagati Barbieri e Ventrici avrebbero ben potuto integrare gli estremi del reato di riciclaggio di indebiti patrimoni, per lo più provenienti dal traffico di stupefacenti, nel quale i due erano coinvolti come terminali strategici. La mancanza di una norma penale ad hoc, invece, che colpisca il riciclaggio ha costretto gli inquirenti alla mera contestazione dell'art.12 quinquies della legge 356 del 1992 che integra la fattispecie di reato del trasferimento fraudolento di valori, intestati ad altri in modo fittizio.

Una ulteriore inchiesta ha svelato gli investimenti della famiglia Arena di Isola di Capo Rizzuto, culminanti in un vorticoso giro di fatture false. Il procedimento che si è aperto contro i due fratelli Tommaso e Gentile Fiore, appartenenti alla cosca crotonese, i fratelli Paolo, Emanuele e Davide Pelaggi, Giuseppe Manica e Sergio Pezzati li ha visti finire sul banco degli imputati, con l'accusa di tentata estorsione e per reati tributari e fallimentari. Il sistema architettato prevedeva non solo una movimentazione economica imponente giustificata da fatturazioni non veritiere, ma anche il controllo di società off shore con sedi a Lugano e alle Isole Vergini.

L'inchiesta in questione viene da lontano, dagli accertamenti successivi alla bomba piazzata all'agenzia delle entrate di Sassuolo nel luglio del 2006. Risalendo alcuni filoni investigativi si è potuti arrivare al reimpiego dei soldi della cosca Arena.

Paura senza confini

I campanelli d'allarme per la situazione non sono mancati e anche la fibrillazione in atto all'interno dei mercati dell'edilizia e della logistica, compresi gli incidenti dei veicoli e i danneggiamenti all'interno di alcuni cantieri, che non assurgono nemmeno al rango di notizia breve nelle colonne della cronaca locale, sarebbe la conferma del fatto che le preoccupazioni non sono campate per aria.

Delle cosche Grande Aracri, Nicosia e Arena, Dragone abbiamo già ampiamente riferito nello scorso dossier e, anche in relazione alla discussa cena del marzo scorso

25 'Ndrangheta, sequestro milionario ecco il tesoro emiliano dei clan, Repubblica.it, Bologna 7 aprile 2011, http://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/04/07/news/sequestrati_beni_per_milioni_di_euro_a_prestanome_di_due_narcotrafficienti-14602465/

in quel di Reggio Emilia, siamo tornati sul loro ruolo preminente in questa zona. Una presenza spesso silenziosa ma capace di farsi minaccia attuale quando serve, secondo la tradizione consolidata della 'ndrangheta, una mafia meno incline al gesto eclatante e più propensa ad agire sotto traccia per ottenere quello che vuole in termini di potere e ricavo economico, due elementi che le consentono di aumentare anche il suo appeal a livello locale e internazionale.

Non va dimenticato poi il continuo stato di guerra, a volte neppure combattuta, ma piuttosto agita ad una sorta di “bassa tensione” che continua ad essere in atto tra le due fazioni, secondo gli schemi che prendono le mosse dalla faida iniziata e continuata in Calabria.

Si confermano anche per l'ultimo anno i consolidati interessi di singoli e di gruppi che fanno riferimento a queste cosche per il controllo del traffico delle grandi partite di sostanze stupefacenti dirette e in transito nella regione. E inoltre, non viene mai meno la corsa all'aggiudicazione di appalti pubblici, viste gli investimenti fatti nel comparto dell'edilizia, in particolare in quelli del movimento terra e della logistica. A questi mercati va aggiunto anche il potenziale derivante dal combinato disposto di questi due fattori – terra cavata o terra da cavare e mezzi di trasporto – per comprendere il potenziale criminale insito nello smaltimento illecito di sostanze tossiche o rifiuti. Un dato quello del ciclo del cemento e di quello dei rifiuti che vedono le cosiddette “ecomafie” in crescita anche in Emilia Romagna, come tutte le evidenze finora riscontrate lasciano prevedere.

Non si tralascia nemmeno la sicura pratica dell'estorsione, con particolare attenzione nella fase della scelta delle potenziali vittime.

Occorre, infatti, fare in modo che siano possibilmente soggetti o realtà abituate a fare i conti con la violenza mafiosa, che siano capaci di riconoscere con chi hanno a che fare e da chi viene la minaccia, innanzitutto perché hanno imparato a conoscere la forza delle consorterie criminali nella loro terra d'origine e che, quindi, non siano portate a collaborare con le forze dell'ordine.

Una pratica dell'estorsione, come ha evidenziato la Dna²⁶ nella sua ultima relazione annuale che si rivolge sostanzialmente contro i propri conterranei: «È stato però osservato, ed è certamente degno di nota, che le estorsioni vengono quasi sempre

²⁶ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011

commesse in danno di soggetti calabresi ormai residenti in Emilia Romagna, naturalmente perché queste persone offese sono in grado di percepire subito l'insidia e la minaccia espressa o tacita, e – per l'atavica assimilazione di atteggiamenti, frutto di paura e omertà – decidono di subire e di non denunciare i fatti. Lo stesso atteggiamento non si riscontra nei residenti emiliani o romagnoli i quali, invece proprio perché intrisi di valori culturali diversi, non sono inclini a sottostare alle medesime minacce».

Detto per inciso, non ci convince per nulla l'assunto della pretesa impermeabilità degli autoctoni alle pressioni mafiose, non fosse altro per il fatto che analoghe sicurezze sono state “sbandierate” in passato anche in riferimento a regioni come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria e poi abbiamo visto come è finita: gli imprenditori locali costretti a smentire davanti ai magistrati quello che era impossibile da smentire e cioè che quella voce, registrata sul nastro delle intercettazioni ambientali o telefoniche disposte, era proprio la loro.

Pensiamo proprio a quello che è successo in occasione delle inchieste milanesi, prendendo ad esempio quella riguardante il clan Valle-Lampada. Un'inchiesta che ha messo in luce un clima estorsivo che si alimentava del continuo ricorso alla violenza²⁷: «Nessuno ha parlato, mentre tutti continuavano a subire. Se non fosse stato per il tanto vituperato strumento delle intercettazioni telefoniche, difficilmente l'inchiesta sarebbe andata in porto positivamente. Proprio in una telefonata di quelle oggetto di intercettazioni, un imprenditore si confida con un amico, dichiarando la paura per la propria incolumità, a fronte dell'impossibilità di saldare il debito: “Domani ho un appuntamento con i peggiori che me li hanno prestati, dei calabresi, e verrà fuori l'ira di Dio”».

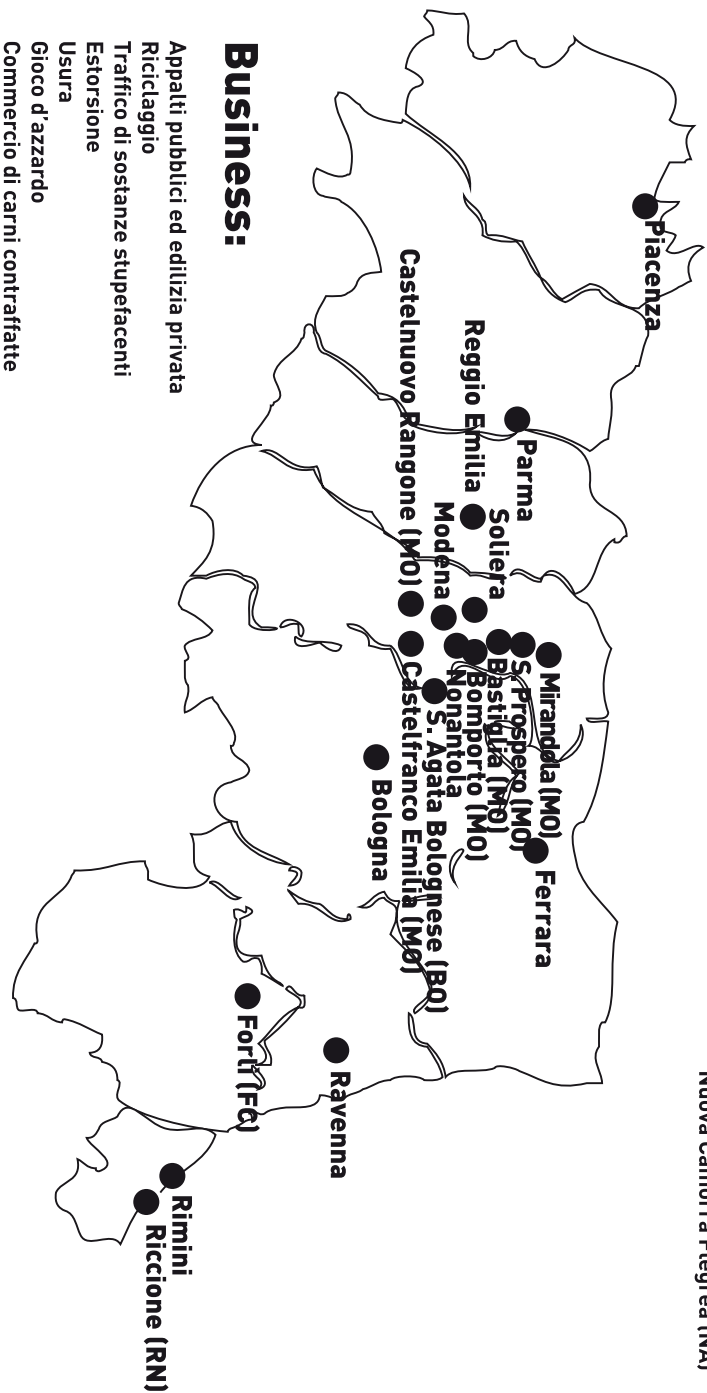
La paura purtroppo non ha confine geografici ben definiti ed essere nati in una regione piuttosto che in un'altra non esime dal correre rischi. E può essere un fattore di freno allo sviluppo tanto in Lombardia come in Emilia Romagna, purtroppo.

27 Lorenzo Frigerio, 'Ndrangheta in Lombardia, manette per i Valle, <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=11565>

Camorra in Emilia Romagna

Cosche:

Schiavone di Casal di Principe (CE)
 Zagaria di Casal di Principe (CE)
 Bidognetti di Casal di Principe (CE)
 Iovine di Casal di Principe (CE)
 Poverino di Marano (NA)
 Nuova Camorra Flegrea (NA)



Camorra? Presente!

Fin qui abbiamo dato conto della potenza economica della 'ndrangheta, il vero pericolo in questo momento per l'intera regione. Le altre propaggini criminali di camorra, cosa nostra e incardinate su gruppi etnici non stanno però a guardare, anche se la loro capacità di intimidazione e di violenza sembrano essere di minor impatto.

Per quanto riguarda la camorra, le indagini "Pressing 2" e "Vulcano" confermano le presenze di quelle che la Direzione Investigativa Antimafia definisce "propaggini", particolarmente attive nel riciclaggio dei proventi illeciti, nel traffico di droga e nelle pratiche dell'estorsione e dell'usura, combinate tra loro e spesso volte allo sfruttamento parassitario della vittima, fino a chiedere una sorta di sub ingresso all'interno della realtà economica vessata o a costringere la stessa a chiudere ogni forma di attività.

Il quadro che emerge dalle indagini è impressionante perché rivela una saldatura inedita tra clan camorristi diversi, in apparenza contrapposti, ma in realtà uniti dal medesimo intento criminale²⁸: «Una sorta di "patto", mai riscontrato in precedenza in Emilia Romagna, per dividersi i proventi delle estorsioni. Le indagini, oltre ad evidenziare che dopo aspri confronti sul campo i tre clan sono pervenuti ad accordi pacificatori su mandato dei "capi" campani, hanno documentato che – per la prima volta in Emilia Romagna – le vittime non erano imprenditori campani trasferitisi al nord ma imprenditori locali che versavano in stato di difficoltà economica al punto da accettare liquidità immediata, nell'ambito di un rapporto confidenziale sfociato in usura ed estorsione».

I tre gruppi, quindi, avevano trovato una solida intesa, fatta anche di scambio di favori illegali, per gestire le pratiche estorsive a Modena, Rimini e Riccione, con sconfinamenti anche nella vicina Repubblica di San Marino.

Stiamo parlando dei gruppi afferenti a Francesco Vallefucio, Francesco Agostinelli e i fratelli Luciano. Mentre questi ultimi elementi sono del clan Marinello di Acerra, i primi due sono riconducibili al famigerato clan dei Casalesi. Sono stati loro stessi a vantarsi di questa appartenenza, segno di potenza e di valore – secondo loro ovviamente – finanche con le loro vittime.

Una saldatura di interessi impressionante, siglata all'insegna del danaro sottratto illecitamente e, soprattutto, alle spalle di chi lo aveva guadagnato onestamente: «Gli

²⁸ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione gennaio/giugno 2011

accordi avevano consentito agli indagati di gestire, in forma concorrenziale, attività estorsive nei confronti di varie persone offese, e in un caso specifico, il gruppo Vallefucio era così subentrato al gruppo di Acerra entrando in possesso di beni, fino a quel momento detenuti dai fratelli Luciano. L'indagine ha pertanto dimostrato non solo la presenza dei casalesi nel territorio, ma l'avvenuta saldatura di clan tradizionalmente rivali, per meglio ottenere illeciti guadagni senza però giungere a lotte intestine che avrebbero potuto attirare maggiormente l'attenzione delle Forze dell'ordine»²⁹.

Altri servizi illeciti che elementi della camorra hanno implementato in questi anni di azione nel territorio regionale riguardano le azioni di recupero crediti, secondo quanto ci ha spiegato il procuratore della Dda felsinea Roberto Alfonso. Si tratta di un sistema che si basa su società che sono formalmente ineccepibili e che vengono gestite direttamente da elementi campani o da loro prestanome compiacenti. Il recupero viene avviato spesso e volentieri facendo ricorso ad intimidazioni e minacce e il debitore è costretto a cedere sotto la pressione della violenza. Quel che è più interessante è che una volta recuperato il credito, i pagamenti vengono dilazionati nel tempo e restituiti con ritardo al legittimo creditore. Questo ritardo consentirebbe di avere liquidità fresca all'interno della quale occultare illeciti proventi, derivanti da altri e tradizionali traffici illegali.

Ovviamente, questo perverso meccanismo è ancora tutto da analizzare, ma lo sforzo di analisi e di comprensione in atto da parte della magistratura e delle forze dell'ordine è avviato proficuamente e non tarderà sicuramente di produrre risultati a breve.

I casalesi e i clan a loro riconducibili, al pari di quelli 'ndranghetisti, hanno colto da tempo le opportunità offerte dal territorio emiliano – romagnolo, attratti dalla ricchezza della regione che, al netto delle difficoltà attuali che investono l'economia italiana e mondiale, conserva intatte le sue attrattive, secondo quanto viene confermato anche dalla Dna³⁰: «Agevola altresì il fatto che il territorio di queste Regioni ha offerto e offre a molti aggregati criminali la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più disparate, di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di talché si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso

29 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011

30 Ibidem

indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento».

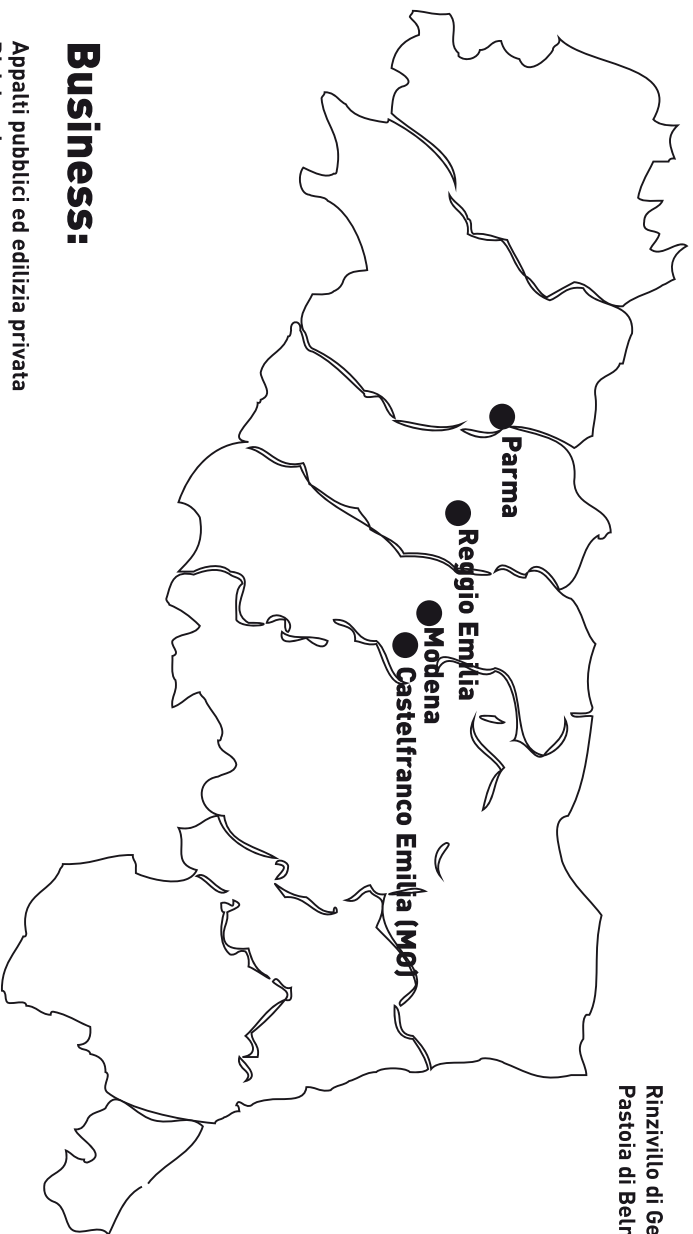
La riviera romagnola resta una zona dove si registrano gli interessi dei casalesi, pronti con la loro liquidità ad acquisti e partecipazioni di aziende e imprese individuali, attive nei settori della ristorazione, del divertimento e del turismo in genere.

In particolare, le operazioni “Staffa” e “Golden Goal 2” hanno riguardato elementi contigui alla camorra e impegnati nel reimpiego di capitali illeciti non solo in Emilia Romagna, ma anche a San Marino, che si conferma un vero “buco nero” inesplorato e inaccessibile all’interno del territorio regionale. 5 milioni di euro circa la stima dei capitali riciclati dai ventotto indiziati. Le inchieste in questione toccano anche il mondo delle scommesse clandestine, attività a volte con coperture formalmente ineccepibili di anonime agenzie, come avvenuto a Rimini, dove ad essere in gioco erano gli interessi del clan camorristico D’Alessandro – Di Martino di Torre Annunziata (NA).

In generale va registrato, almeno nell’ultimo anno, una minor visibilità delle compagini campane, probabilmente in ragione della stretta giudiziaria alla quale sono stati sottoposti nell’ultimo decennio. La repentina notorietà del clan, costruito attorno ai capi storici che fanno parte delle famiglie Schiavone, Bidognetti, Zagaria e Iovine, si è tradotta inevitabilmente anche in una maggior attenzione delle forze dell’ordine e della magistratura sia nel casertano e nell’entroterra campano, da dove questi soggetti hanno mosso i loro primi passi criminali, ma pure nelle altre zone che hanno condizionato con le loro intraprese illegali. Ormai è chiaro che se in passato i casalesi sono potuti addentrarsi nel territorio modenese – e non solo – in assoluto silenzio, facendosi passare per irreprensibili uomini d’affari, oggi una simile operazione non passerebbe inosservata. I guasti provocati dal loro passaggio sono alla luce del sole e la vigilanza di magistratura e forze dell’ordine è ai massimi livelli. Ciò non significa che il fenomeno sia debellato: al contrario resiste e con ceppi d’infezione virulenti, ma gli anticorpi sono forti e in circolo, pronti a costituire una solida barriera al degrado. A Modena, in particolare, vanno lette con favore la presa di coscienza della pubblica opinione di avere il nemico in casa e la volontà di alcune categorie sociali, come i professionisti locali, di non prestare il fianco ad ulteriori penetrazioni nel tessuto economico e sociale. Va letta in questa direzione l’attività di formazione professionale e sensibilizzazione sui temi delle mafie e della corruzione avviata dalla “Commissione di contrasto alle mafie e alla corruzione” del Comitato Unitario delle Professioni di Modena, in collaborazione con Libera e Libera Informazione³¹.

31 Modena: Carte in regola, i professionisti a lezione di antimafia, <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=19079>

Cosa nostra in Emilia Romagna



Cosche:

Rinzivillo di Gela (CL)
Pastaia di Belmonte Mezzagno (PA)

Business:

Appalti pubblici ed edilizia privata
Riciclaggio
Traffico di sostanze stupefacenti

Per Cosa Nostra vige il basso profilo

Le peculiarità strutturali ed organizzative di 'ndrangheta e camorra sono state nel corso dell'ultimo decennio più funzionali all'infiltrazione e al radicamento in terra di Emilia Romagna. In particolare, la grande attenzione riservata dalle due consorterie criminali alla fase del riciclaggio dei proventi illeciti ha consentito alle stesse di piazzarsi con uomini e affari, anche a molti chilometri di distanza dalle zone di origine.

Cosa Nostra al contrario è stata sempre più legata al proprio territorio: basti pensare al fatto che i grandi boss latitanti, tranne qualche caso sporadico, sono stati sempre raggiunti e arrestati dalle forze dell'ordine a pochi chilometri dalla abitazione familiare. Circostanza quest'ultima ancora più sconcertante, se si pensa alle latitanze pluriennali di capi come Totò Riina o Bernardo Provenzano, oggi finite sotto i riflettori del grande dibattito mediatico, nato attorno alla disputa processuale e istituzionale riguardante la cosiddetta "trattativa" tra Stato e mafia, all'indomani delle stragi del biennio 1992/1993.

Questi fatti hanno avuto anche un riflesso sulle strategie di lungo respiro delle cosche siciliane che, al nord e in Emilia Romagna, erano arrivate durante la stagione dei soggiorni obbligati. La pressione dell'opinione pubblica e la stretta repressiva dello Stato hanno fatto sì che, superata la fase della cattura dei grandi capi a metà degli anni Novanta, la mafia siciliana si dedicasse ad una riorganizzazione di quadri di livello medio – alto, tralasciando la capillare diffusione che invece altre mafie, camorra, ma soprattutto 'ndrangheta, avevano avviato da tempo, arrivando nel nord.

Occorre sottolineare quindi che è sempre mancata una organizzazione stabile delle presenze della mafia siciliana in questi territori, per quanto rilevato in sede investigativa e processuale, almeno fino a questo momento.

Sul territorio nazionale – e anche in Emilia Romagna – le proiezioni di Cosa Nostra hanno preso le vie più silenziose, ma più redditizie, del reinvestimento in forme lecite delle ricchezze accumulate con i tradizionali business illeciti, acquisendo proprietà immobiliari, terreni ed esercizi commerciali.

Una conferma viene da quanto riscontrato nel corso di diverse inchieste che, nel 2011, pur se incardinate in Sicilia, sono arrivate a Piacenza e a Parma.

A Piacenza risiedeva da diversi anni un prestanome di Matteo Messina Denaro, boss trapanese e "primula rossa" di Cosa Nostra, l'ultimo dei capi storici della mafia siciliana

ancora a piede libero. Nel corso dell'operazione "Golem I", volta a scompaginare il network di fiancheggiatori del pericoloso latitante, una misura cautelare parte da Trapani per approdare a Piacenza, dove vengono posti sotto sequestro conti correnti, libretti postali e un appartamento, in quanto riconducibili verosimilmente al mafioso. Sempre nel 2011, analogo provvedimento colpisce alcuni beni mobili e immobili tra Agrigento e Parma, ritenuti di proprietà di esponenti della famiglia Panepinto di Bivona, in provincia di Agrigento. Interessante notare che nel caso di specie finiscono sotto chiave ben sei imprese che si occupano di trasporti, produzione di cemento e movimento terra. Una conferma del consolidato fascino che tutto quanto attiene alle costruzioni esercita nei riguardi dei boss siciliani.

Cruciale risulta essere l'attività di prevenzione della Direzione Investigativa Antimafia volta a impedire le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Nel luglio 2011, una impresa attiva a Ferrara, ma con sede legale a Palermo, è stata raggiunta da un'interdittiva antimafia, in quanto ritenuta essere collegata ad alcune famiglie mafiose di San Giuseppe Jato e Partinico, entrambi nell'entroterra palermitano.

L'accesso ai cantieri dei lavori pubblici a Reggio Emilia ha consentito di cogliere le sinergie criminali in atto, un fattore di novità nel panorama criminale, come sottolineato dalla Dia³²: «Dalla suddetta attività è, infatti, risultato che una S.p.A., con sede legale in provincia di Reggio Emilia, era emersa come vittima di reato nell'ambito dell'indagine denominata "Caronte", svolta dalla Compagnia Carabinieri di Cefalù (PA) avviata nei confronti di 39 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro, ove la società in esame risultava essere stata costretta, mediante l'intimidazione da parte di cosa nostra a concedere il trasporto dei materiali ed il movimento terra a imprese imposte dall'organizzazione criminale. In tale contesto, è emerso un accordo tra i sodalizi siciliani e quelli calabresi, per la gestione e la spartizione dei lavori edili a Parma per il tramite della citata Società per Azioni».

Questo accordo volto alla definizione in comune di aree di competenze e ripartizione degli utili è un elemento che suffraga la tesi del procuratore Ledonne, per cui non sarebbe necessaria alcuna guerra di mafia, una volta che "la torta a disposizione" consente la reciproca soddisfazione dei pretendenti.

³² Direzione Investigativa Antimafia, Relazione gennaio/giugno 2011

I gruppi stranieri

Non poteva mancare nella nostra panoramica sulle presenze delle mafie in Emilia Romagna, anche un aggiornamento sui gruppi di matrice etnica, che sono operativi in forma più o meno organizzata. Nella regione, si registra un alto consumo di cocaina ed eroina, disponibili in gran quantità, vista la posizione geografica della stessa, al centro del nord Italia, un naturale “centro di smistamento”, secondo la definizione efficace della Dia³³. Nel traffico di sostanze stupefacenti i gruppi più agguerriti sono quelli di origine albanese, che fanno incetta di droga proveniente dalla stessa Albania, dal Belgio e dall’Olanda. Le innumerevoli operazioni di carabinieri, polizia e della stessa Dia raccontano di joint venture con italiani – ‘ndrangheta in primis, come era logico aspettarsi – e con nordafricani per regolamentare il commercio all’ingrosso e anche lo spaccio al minuto. Grammi, chili, finanche tonnellate: non importa l’ordine di grandezza trattato, perché le possibilità di rapido arricchimento sono alla portata di tutti, basta avere un minimo di organizzazione. Calabresi e albanesi sono ormai al top da tempo, per carichi di portata inferiore bisogna comunque trattare con soggetti riconducibili a loro, oppure con i nordafricani e i sudamericani che sono delegati per lo smercio al consumatore. “Non plus ultra”, “Broker”, “Corsaro”, “White Solution”, “Re matto”, “Dottore”, “Marzaglia 2”, “Timber”: sono solo alcuni dei nomi evocativi delle tante operazioni che si susseguono a ritmo incalzante, ma che non rendono appieno la costante pressione repressiva, esercitata dalle forze dell’ordine operanti in regione, per tentare di contenere la veemenza di questi gruppi o cartelli, che spesso e volentieri si accordano per il compimento di un unico affare, di una sola partita di droga, pronti a farsi la guerra la volta successiva. Purtroppo la forte disponibilità di risorse economiche, infatti, consente un rapido ricambio a livello di manovalanza criminale e questo porta tali gruppi verso il modello mafioso autoctono.

Tanto è vero che, nella sua ultima relazione semestrale³⁴, la Dia lancia l’allarme sull’evoluzione in atto all’interno dei cartelli che vedono la presenza di cittadini schipetari: «Gruppi criminali albanesi hanno manifestato la tendenza ad associarsi in organizzazioni di tipo mafioso, stringendo, come già riscontrato in altre realtà, accertate alleanze, con alcuni sodalizi criminali sia autoctoni che di diverse etnie. Tali alleanze sono funzionali alla realizzazione di attività illecite come il narcotraffico,

³³ Ibidem

³⁴ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione luglio/dicembre 2011

il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani».

La tratta degli esseri umani, oltre a vedere una presenza significativa degli albanesi, passa per diverse mani e per diverse etnie. Risultano attive anche consorterie organizzate allo scopo. Al termine dell'operazione "Ropax", il Gip di Bologna su richiesta della Dda bolognese ha emesso 17 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone di nazionalità iraniana e afghana. Il tutto prende avvio dagli accertamenti della Squadra mobile di Ravenna che bloccano nel porto locale, in flagranza di reato, gli organizzatori di un traffico che coinvolge oltre sessanta clandestini. Le indagini hanno portato alla luce le rotte usate dai trafficanti, rotte che toccavano le coste della Grecia, della Turchia e dell'Egitto.

L'esito di questi accertamenti ha fatto emergere altri sbarchi in Puglia, gestiti dalla medesima organizzazione e la competenza, sotto la regia della Procura nazionale antimafia, è passata in capo alla Dda di Lecce³⁵: «Complessivamente emergeva che cittadini stranieri operavano in Emilia Romagna quali "passeur" organizzando il traffico dei clandestini qui sbarcati verso i Paesi del Nord – Europa. Questi cittadini stranieri, in possesso di valido titolo di soggiorno, si occupavano di accogliere i migranti e organizzare il loro trasporto con i mezzi di volta in volta ritenuti più utili.

In taluni casi i clandestini venivano temporaneamente ospitati nelle abitazioni dei passeur, in altri le condotte di accompagnamento si sviluppavano anche in ulteriori ambiti territoriali e in particolare in Regioni confinanti con l'Emilia Romagna».

Nello sfruttamento della prostituzione, oltre ai gruppi albanesi, sono coinvolti soprattutto moldavi, romeni e poi ancora nigeriani. Quest'ultimi, in particolare, sono particolarmente crudeli e non esitano a ricorrere alle maniere forti per ridurre a più miti consigli le connazionali che vengono spinte, loro malgrado, a prostituirsi lungo le arterie viarie delle città emiliane e lungo la riviera, soprattutto durante la stagione turistica .

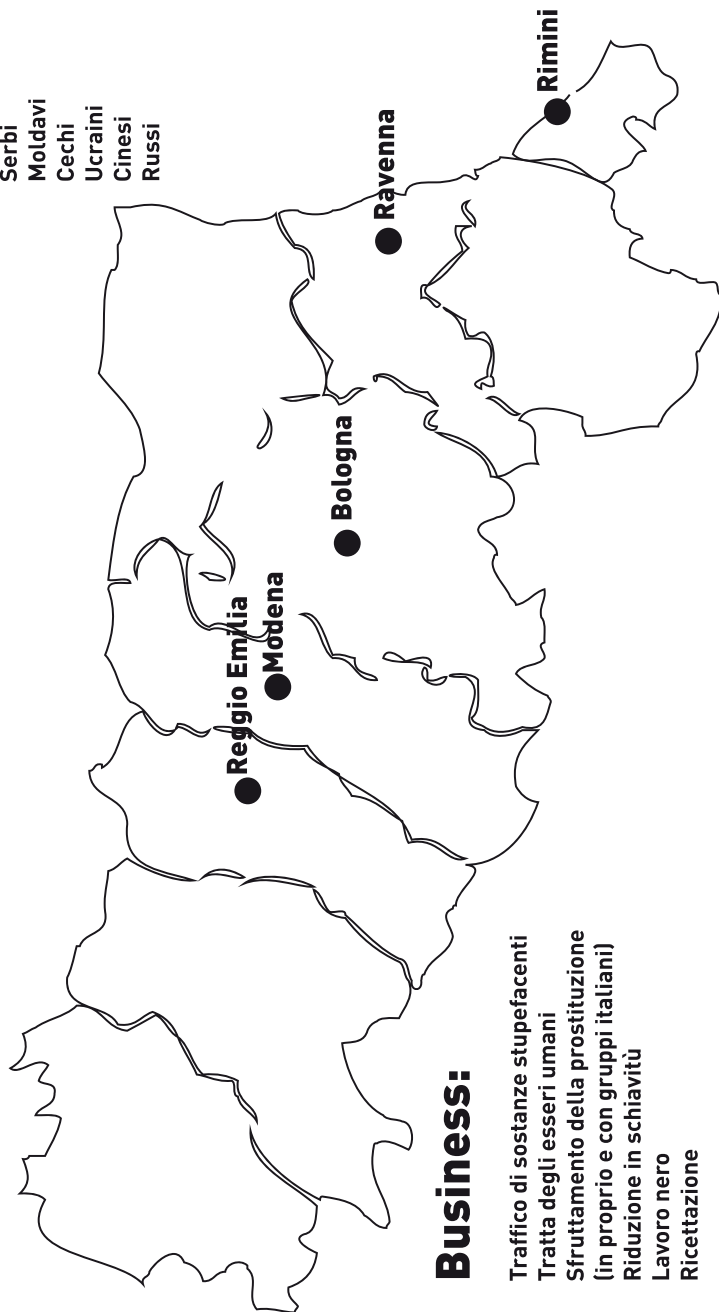
Attivi invece nel campo dello sfruttamento della forza lavoro, entrata illegalmente nel paese – anche in base alle risultanze processuali provenienti da altre Dda italiane – sono in particolar modo gruppi di estrazione cinese. Qualche operazione di polizia ha evidenziato loro un ruolo nel mercato del sesso a pagamento, ma sembra essere un'attività residuale, a conti fatti.

³⁵ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011

Gruppi su base etnica

Albanesi
Nigeriani
Magrebini
Rumeni
Serbi
Moldavi
Cechi
Ucraini
Cinesi
Russi

Le altre mafie in Emilia Romagna



Business:

Traffico di sostanze stupefacenti
Tratta degli esseri umani
Sfruttamento della prostituzione
(in proprio e con gruppi italiani)
Riduzione in schiavitù
Lavoro nero
Ricettazione

Oltre il terremoto

In conclusione, dobbiamo sottolineare che, pur tra le tante ombre che destano preoccupazione, non vanno dimenticate le tante luci incontrate, grazie al positivo ruolo che cittadini, associazioni, cittadini e istituzioni hanno svolto in questi anni.

L'impegno dell'associazionismo antimafia, Libera in primis, ma anche tante altre realtà che non citiamo per non dimenticare nessuno; gli strumenti legislativi ed amministrativi messi in campo dalle istituzioni locali, con Assemblea e Giunta regionale sugli scudi; l'incessante lavoro della magistratura felsinea; l'apertura della sede della Dia a Bologna nel giugno scorso, subito incaricata dalla Dda bolognese di importanti accertamenti; il costante monitoraggio del territorio esercitato dalle forze dell'ordine e dalle prefetture; la presa di coscienza del mondo delle professioni – abbiamo già ricordato il percorso del CUP di Modena – e di alcuni imprenditori: sono tutti fattori determinanti nella costruzione degli anticorpi che servono a tenere lontano le mafie da questa regione, per impedire che “le radici” si trasformino nella base su cui appoggiare “le colonie”.

Il pericolo è sempre alla porta, soprattutto quando si ha a che fare con le mafie che si fanno impresa, nell'era della globalizzazione: la 'ndrangheta e i casalesi hanno dimostrato di saper insediarsi nel nord più sviluppato e di carpire le migliori occasioni di arricchimento.

Occorre quindi vigilare, con strumenti e azioni all'altezza, dalla Dia al Girer, passando ovviamente per le procure, anche in questa delicata fase economica, anche nel momento in cui la regione è chiamata a vivere la ricostruzione dopo il drammatico terremoto di quest'anno.

Secondo il procuratore aggiunto di Modena Musti, il sisma attirerà inevitabilmente gli appetiti mafiosi, per questo serve una collaborazione da parte di tutti, in particolare dei cittadini che devono avere fiducia nelle istituzioni³⁶.

Per il momento non si segnalano anomali o disfunzioni, anche se qualche campanello d'allarme si è acceso, come nel caso di professionisti e società provenienti da fuori regione, che offrono i propri servizi per l'espletamento delle pratiche legate al dopo terremoto. I bassi costi che vengono offerti e la possibilità ventilata di chiudere, “chiavi in mano”, ogni pendenza con lo Stato e con i debitori, secondo lo schema praticato da questi soggetti e realtà, ha già allertato chi di dovere.

³⁶ Intervista rilasciata a Libera Informazione nel novembre 2012

Così come viene monitorato il rischio che, in tempi di crisi, le cosche presenti in Emilia Romagna si offrano come sportelli bancari, alternativi ai circuiti legali.

Riteniamo che la necessaria attenzione non verrà mai meno, nella misura in cui ciascuno farà la propria parte.

La magistratura continuerà a fare la sua parte, come è stato in questi anni e oggi con un rinnovato piglio da parte della Dda, come evidenziato in sede di Commissione antimafia³⁷: «C'è stata una stasi, ripeto, per scelte di politica criminale della DDA di Bologna. Per alcuni anni c'è stata una quiete di attenzione verso quei fenomeni criminali, anche perché, non manifestandosi così come essi si manifestano in altre zone, credetemi, sono difficilissimi da individuare e da accertare. Quindi, un ufficio di procura può anche ritenere di colpire le attività criminali più evidenti e più redditizie dal punto di vista dei risultati giudiziari e anche economico-patrimoniali; la procura di Bologna, infatti, è stata estremamente attiva nel settore delle misure di prevenzione e nei sequestri di beni anche all'interno del meccanismo processuale. Negli ultimi tempi, invece, è ripresa l'attenzione verso quei fenomeni criminali e i riflettori si sono nuovamente indirizzati verso le province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza. Pertanto, la strategia della DDA di Bologna è cambiata, debbo dire anche per iniziativa dell'ultimo procuratore distrettuale, ancora una volta - mi piace dirlo - proveniente dal nostro ufficio».

Stando così le cose, sulla base di nuovi riscontri investigativi e del conseguente intervento della magistratura felsinea, è probabile che tra qualche mese saremo costretti a scrivere nuove pagine sulle radici delle mafie in Emilia Romagna.

³⁷ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Audizione del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dott. Roberto Pennisi delegato al collegamento investigativo per l'Emilia-Romagna, Resoconto stenografico provvisorio n.104, XVI legislatura

LE MAFIE IN EMILIA ROMAGNA			
Quadro riepilogativo 2007-2011			
Organizzazione criminale	Famiglie e cosche	Business e mercati	Territori
ndrangheta	Acri di Rossano (CS) Arena-Dragone e Barbaro di Plati (RC) Bellocco di Rosarno (RC) Cariati di Cirò (KR) Castellace (RC) Faraò-Marincola di Cirò (KR) Forastefano di Cassano allo Jonio (CS) Grande Aracri-Nicoscia di Cutro (KR) Isola di Capo Rizzuto (KR) Mammoliti di Oppido Mamertina (RC) e Muto di Cetaro (CS) Nirta di San Luca (RC) Pelle-Vottari di Plati (RC) Pompeo di Isola Capo Rizzuto (KR) Strangio di San Luca (RC) Vadalà-Scrivia di Bova Marina (RC) Vrenna (KR)	Appalti pubblici ed edilizia privata Traffico di sostanze stupefacenti Riciclaggio Estorsione Usura Gioco d'azzardo Sfruttamento della prostituzione (con gruppi stranieri) Gestione dei locali notturni	Piacenza Parma Reggio Emilia Modena Ferrara Ravenna Bologna Forlì Rimini Riccione Misano Adriatico
Camorra	Bidognetti di Casal di Principe (CE) Iovine di Casal di Principe (CE) Nuova Camorra Flegrea (NA) Polverino di Marano (NA) Schiavone di Casal di Principe (CE) Zagaria di Casal di Principe (CE)	Appalti pubblici ed edilizia privata Riciclaggio Traffico di sostanze stupefacenti Estorsione Usura Gioco d'azzardo Commercio di carni contraffatte	Piacenza Parma Reggio Emilia Soliera Modena Castelnuovo Rangone Mirandola San Prospero Bastiglia Bomporto Nonantola S.Agata Bolognese Castelnuovo Emilia Bologna Ferrara Ravenna Forlì Rimini Riccione
Cosa nostra	Pastoia di Belmonte Mezzagno (PA) Rinzivillo di Gela (CL)	Appalti pubblici ed edilizia privata Riciclaggio Traffico di sostanze stupefacenti	Parma Reggio Emilia Modena Castelfranco Emilia
Gruppi stranieri	Albanesi Cechi Cinesi Magrebini Moldavi Nigeriani Rumeni Russi Serbi Ucraini	Traffico di sostanze stupefacenti Tratta degli esseri umani Sfruttamento della prostituzione (in proprio e con gruppi italiani) Riduzione in schiavitù Lavoro nero Ricettazione	Reggio Emilia Modena Bologna Ravenna Rimini

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2011 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2011

Elaborazione: Libera Informazione

I LINK, I LIBRI

I link

Enti locali

- ✓ **Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna** <http://www.assemblea.emr.it/>
- ✓ Il portale della Regione Emilia-Romagna <http://www.regione.emilia-romagna.it>
- ✓ Regione Emilia-Romagna, Politiche per la sicurezza e la polizia locale <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza/>
- ✓ Associazione Nazionale Comuni Italiani: <http://www.anci.it/>
- ✓ Avviso Pubblico. Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie: <http://www.avvisopubblico.it/>

Istituzioni

- ✓ **ANM – Associazione Nazionale Magistrati:** <http://www.associazionemagistrati.it/>
- ✓ Banca d'Italia – Unità d'Informazione Finanziaria: <http://www.bancaditalia.it/UIF>
- ✓ Camera dei Deputati: <http://www.camera.it/>
- ✓ Consiglio Superiore della Magistratura: <http://www.csm.it/>
- ✓ Corte Costituzionale: <http://www.cortecostituzionale.it/>
- ✓ Corte dei Conti: <http://www.corteconti.it/>
- ✓ Corte di Cassazione: <http://www.cortedicassazione.it/>
- ✓ Governo Italiano: <http://www.governoitaliano.it/>
- ✓ Ministero Giustizia: <http://www.giustizia.it/giustizia/>
- ✓ Ministero Interno: <http://www.interno.it/>
- ✓ Presidenza della Repubblica: <http://www.quirinale.it/>
- ✓ Senato della Repubblica: <http://www.senato.it/>

News

- ✓ **ANSA - Portale Legalità:** <http://www.ansa.it/legalita/>
- ✓ Antimafia Duemila: <http://www.antimafiaduemila.com/>
- ✓ Arcoiris: <http://www.arcoiris.tv/>
- ✓ Articolo 21: <http://www.articolo21.info/>
- ✓ Rai News 24: <http://www.rainews24.rai.it/it/>
- ✓ Rai Teche: <http://www.teche.rai.it/>

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

- ✓ **L'associazione:** <http://www.libera.it>
- ✓ La Fondazione Libera Informazione: <http://www.liberainformazione.org/>
- ✓ Premio Roberto Morrione <http://www.premiorobertomorrione.it/>
- ✓ Narcomafie: <http://www.narcomafie.it/>
- ✓ Libera Radio: <http://liberaradio.rcdc.it/>
- ✓ FLARE, la rete europea di associazioni: <http://flarenetwork.org/>
- ✓ Le cooperative di Libera Terra: <http://www.liberaterra.it/>
- ✓ In viaggio sui beni confiscati: <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/>
- ✓ L'agenzia Cooperare con Libera Terra: <http://www.cooperareconliberaterra.it/>

I libri

Corruzione

- ✓ **Arnone Marco, Iliopulos Eleni, LA CORRUZIONE COSTA, Vita e Pensiero, Milano 2005**
- ✓ **Barbacetto Gianni, Gomez Peter, Travaglio Marco**, Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo, Chiarelettere, Milano 2012
- ✓ Biondani Paolo, Gerevini Mario, Malagutti Vittorio, CAPITALISMO DI RAPINA, Chiarelettere, Milano 2007
- ✓ Camera dei Deputati Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione, LA LOTTA ALLA CORRUZIONE, Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- ✓ Colombo Gherardo, SULLE REGOLE, Feltrinelli, Milano 2008
- ✓ Colombo Gherardo con Marzoli Franco, FARLA FRANCA, Longanesi, Milano 2012
- ✓ Davigo Piercamillo, Mannozi Grazia, LA CORRUZIONE IN ITALIA, Editori Laterza, Roma - Bari 2007
- ✓ Davigo Piercamillo, Sisti Leo, PROCESSO ALL'ITALIANA, Laterza, Roma - Bari 2012
- ✓ Della Porta Donatella, Vannucci Alberto, MANI IMPUNITE, Editori Laterza, Roma - Bari 2007
- ✓ Della Porta Donatella, Vannucci Alberto, UN PAESE ANORMALE, Editori Laterza, Roma - Bari 1999
- ✓ Ferrero Federico, ALLA FINE DELLA FIERA, ADD Editore, Torino 2012
- ✓ Forti Gabrio (a cura di), IL PREZZO DELLA TANGENTE, Vita e Pensiero, Milano 2003
- ✓ Gatti Claudio, Sansa Ferruccio, IL SOTTOBOSCO, Chiarelettere, Milano 2012
- ✓ Lodato Saverio, Scarpinato Roberto, IL RITORNO DEL PRINCIPE, Chiarelettere, Milano 2008
- ✓ MANI PULITE 1992 - 2012 L'inchiesta che ha cambiato l'Italia, 2 volumi, Corriere della Sera, Milano 2012

- ✓ Mapelli Walter, Santucci Gianni, LA DEMOCRAZIA DEI CORROTTI, Rizzoli, Milano 2012
- ✓ Pinotti Ferruccio, POTERI FORTI, Rizzoli, Milano 2005
- ✓ Pinotti Ferruccio, Tescaroli Luca, COLLETTI SPORCHI, Rizzoli, Milano 2008
- ✓ Rizzo Sergio, Stella Gian Antonio, La casta, Rizzoli, Milano 2007
- ✓ Vannucci Alberto, ATLANTE DELLA CORRUZIONE, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012

Economia

- ✓ **Amadore Nino**, La zona grigia, La Zisa, Palermo 2007
- ✓ Arlacchi Pino, LA MAFIA IMPRENDITRICE. Dalla Calabria al centro dell'inferno, Il Saggiatore, Milano 2007
- ✓ Astone Filippo, SENZA PADRINI, TEA, Milano 2011
- ✓ Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, IL CAPPIO, Rizzoli, Milano 2009
- ✓ Busà Lino, La Rocca Bianca, L'ITALIA INCRAVATTATA, SOS Impresa, Roma 2011
- ✓ Calabria Esmeralda, D'Ambrosio Andrea, Ruggiero Peppe, BIÙTIFUL CAUNTRI (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2008
- ✓ Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, DARK ECONOMY, Einaudi, Torino 2012
- ✓ Danna Serena (a cura di), Prodotto interno mafia, Einaudi, Torino 2011
- ✓ Del Barba Massimiliano, Faieta Alfredo, GRANDI EVASORI, Editori Riuniti, Roma 2010
- ✓ Forgiione Francesco, Mafia Export, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
- ✓ Grasso Pietro con Bellavia Enrico, SOLDI SPORCHI, Dalai Editore, Milano 2011
- ✓ Grasso Tano, Varano Aldo, 'U PIZZU, Baldini & Castoldi, Milano 2002
- ✓ Legambiente, RAPPORTO ECOMAFIA 2012, Edizioni Ambiente, Milano 2012
- ✓ Napoleoni Loretta, LA MORSA, Chiarelettere, Milano 2009

- ✓ Penelope Nunzia, SOLDI RUBATI, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- ✓ Rastello Luca, IO SONO IL MERCATO, Chiarelettere, Milano 2009
- ✓ SOS Impresa, LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE, Aliberti Editore, Roma 2011
- ✓ Uccello Serena, Amadore Nino, L'ISOLA CIVILE, Einaudi, Torino 2009
- ✓ Varese Federico, MAFIE IN MOVIMENTO, Einaudi, Torino 2011

Enti Locali

- ✓ AMMINISTRATORI SOTTO TIRO, Rapporto 2010-2011, Avviso Pubblico, Firenze 2011
- ✓ AMMINISTRATORI SOTTO TIRO, Rapporto 2011-2012, Avviso Pubblico, Firenze 2012
- ✓ Avviso Pubblico, L'INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA GESTIONE DELL'APPALTO PUBBLICO, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2004
- ✓ Avviso Pubblico, L'INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEGLI AMBIENTI ECONOMICI E IMPRENDITORIALI LOCALI, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2006
- ✓ Avviso Pubblico, MAFIA E POLITICA. ANALISI DI UN RAPPORTO TRA STORIA E ATTUALITÀ, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2008
- ✓ Mete Vittorio, FUORI DAL COMUNE, Bonanno, Acireale - Roma 2009
- ✓ Trocchia Nello, FEDERALISMO CRIMINALE, Nutrimenti, **Roma 2009**

Libera Informazione

- ✓ Morrione Roberto (a cura di), GIORNALISMI & MAFIE, EGA, Torino 2008
- ✓ MILLE GIORNI, MILLE VOCI. Dai territori alle redazioni, alla ricerca della notizia perduta (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma

2009

- ✓ PAROLE E MAFIE. Dossier Lazio. Informazione, silenzi, omertà (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Peppe Ruggiero, Marcella Sansoni, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Roma 2009
- ✓ OMBRE NELLA NEBBIA. Dossier mafie in Lombardia (a cura di Elena Ciccarello, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Narcomafie, Roma 2010
- ✓ CORROTTI. L'eterno ritorno: malaffare e scandali dopo Tangentopoli (a cura di Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Comitato Unitario Professioni Modena, Roma 2011
- ✓ LIBERTÀ D'INFORMAZIONE, QUANTO COSTA E A CHI? (a cura di Norma Ferrara, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Fondazione Libera Informazione, Open Society Foundations, Roma 2011
- ✓ IL COVO FREDDO. MAFIE E ANTIMAFIA IN UMBRIA, Fondazione Libera Informazione, Roma 2011
- ✓ MAFIE SENZA CONFINI, NOI SENZA PAURA. DOSSIER MAFIE IN EMILIA-ROMAGNA. (a cura di Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2011
- ✓ DIFFAMAZIONE E DIFFAMATI (a cura di Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo), Roma, 2012

Mafie d'Italia

- ✓ Barbagallo Francesco, STORIA DELLA CAMORRA, Editori Laterza, Roma - Bari 2010
- ✓ Bolzoni Attilio, PAROLE D'ONORE, Rizzoli, Milano 2008
- ✓ Bolzoni Attilio, UOMINI SOLI. Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Melampo, Milano, 2012
- ✓ Capacchione Rosaria, L'ORO DELLA CAMORRA, Rizzoli, Milano 2008
- ✓ Chiarelli Mara, Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2012
- ✓ Ciconte Enzo, PROCESSO ALLA 'NDRANGHETA, Laterza, Roma -

- Bari 1996
- ✓ Ciconte Enzo, *STORIA CRIMINALE*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008
 - ✓ Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, *Atlante delle mafie*, Edizioni Gruppo Abele, 2012
 - ✓ dalla Chiesa Nando, *LA CONVERGENZA*, Melampo, Milano 2010
 - ✓ Di Fiore Gigi, *L'IMPERO*, Rizzoli, Milano 2008
 - ✓ Fierro Enrico, *"AMMAZZÀTI L'ONOREVOLE"*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2007
 - ✓ Forgione Francesco, *MAFIA EXPORT*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
 - ✓ Forgione Francesco, *PORTO FRANCO*, Dalai Editore, Milano 2012
 - ✓ Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *FRATELLI DI SANGUE*, Mondadori, Milano 2008 (2006)
 - ✓ Lodato Saverio, *QUARANT'ANNI DI MAFIA. Storia di una guerra infinita*, Bur, Rizzoli, Milano 2012
 - ✓ Lucarelli Carlo, *LA MATTANZA* (libro + DVD), Einaudi, Torino 2004
 - ✓ Massari Monica, *LA SACRA CORONA UNITA*, Editori Laterza, Roma - Bari 1998
 - ✓ Nicaso Antonio, *'NDRANGHETA. Le radici dell'odio*, Aliberti Editore, Roma 2010
 - ✓ Oliva Ruben H., Scanni Matteo, *'O SISTEMA* (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2006
 - ✓ Oliva Ruben H., Fierro Enrico, *LA SANTA. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta* (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2007
 - ✓ Saviano Roberto, *GOMORRA*, Mondadori, Milano 2006
 - ✓ Sciarrone Rocco, *ALLEANZE NELL'OMBRA*, Donzelli Editore, Roma 2011
 - ✓ Sisti Leo, *L'ISOLA DEL TESORO*, Rizzoli, Milano 2007
 - ✓ Varese Federico, *MAFIE IN MOVIMENTO*, Einaudi, Torino 2011

Mafie al Nord

- ✓ Ambrosoli Umberto, *QUALUNQUE COSA SUCCEDA*, Sironi Editore, Milano 2009
- ✓ Barbacetto Gianni, Milosa Davide, *LE MANI SULLA CITTÀ*, Chiarelettere, Milano 2011
- ✓ Carlucci Davide, Caruso Giuseppe, *A MILANO COMANDA LA 'NDRANGHETA*, Ponte alle Grazie, Milano 2009
- ✓ Catozzella Giuseppe, *ALVEARE*, Rizzoli, Milano 2011
- ✓ Chiavari Marta, *LA QUINTA MAFIA*, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- ✓ Ciconte Enzo, *MAFIA, CAMORRA E 'NDRANGHETA IN EMILIA-ROMAGNA*, Panozzo Editore, Rimini 1998
- ✓ Ciconte Enzo, *'NDRANGHETA PADANA*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010
- ✓ Ciconte Enzo (a cura di), *I RAGGRUPPAMENTI MAFIOSI IN EMILIA-ROMAGNA*, Quaderni Città Sicure n°39, Bologna, 2012
- ✓ dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *BUCCINASCO*, Einaudi, Torino 2012
- ✓ De Stefano Bruno, *LA PENISOLA DEI MAFIOSI*, Newton Compton Editori, Roma 2008
- ✓ Di Antonio Sara, *MAFIA, LE MANI SUL NORD*, Aliberti Editore, Roma 2009
- ✓ Forgione Francesco, *'NDRANGHETA*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008
- ✓ Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *LA MALAPIANTA*, Mondadori, Milano 2010
- ✓ Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *DIRE E NON DIRE*, Mondadori, Milano 2012
- ✓ *LA MAFIA AL NORD*, Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994
- ✓ Manti Felice, Monteleone Antonino, *O MIA BELLA MADU'NDRINA*, Aliberti Editore, Roma 2010
- ✓ Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *CONTAGIO*, Laterza, Roma -

Bari 2011

- ✓ Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, *MAFIA A MILANO*, Melampo Editore, Milano 2010
- ✓ Stajano Corrado, *UN EROE BORGHESE*, Einaudi, Torino 1991
- ✓ Tizian Giovanni, *GOTICA*, Round Robin Editore, Roma 2011
- ✓ Zagari Antonio, *AMMAZZARE STANCA*, Aliberti Editore, Roma 2008

APPENDICE

Regione Emilia-Romagna, legge regionale 09 maggio 2011, n. 3

MISURE PER L'ATTUAZIONE COORDINATA DELLE POLITICHE REGIONALI A FAVORE DELLA PREVENZIONE DEL CRIMINE ORGANIZZATO E MAFIOSO, NONCHÉ PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA CITTADINANZA RESPONSABILE
Bollettino Ufficiale n. 71 del 9 maggio 2011

TITOLO I

Disposizioni generali

Art. 1

Finalità e oggetto

1. La Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto delle competenze dello Stato, concorre allo sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità regionale, della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso la promozione degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria di cui all'articolo 2.

2. Gli interventi di cui alla presente legge sono promossi, progettati e realizzati dalla Regione, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione. Tali interventi sono attuati in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza) e dall'articolo 2 della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata).

Art. 2

Definizioni

1. Ai fini della presente legge, in relazione alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, si intendono:

a) per interventi di prevenzione primaria, quelli diretti a prevenire i rischi di

- infiltrazione criminale nel territorio regionale sul piano economico e sociale;
- b) per interventi di prevenzione secondaria, quelli diretti a contrastare i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale;
 - c) per interventi di prevenzione terziaria, quelli diretti a ridurre i danni provocati dall'insediamento dei fenomeni criminosi.

TITOLO II

Interventi di prevenzione primaria e secondaria

Art. 3

Accordi con enti pubblici

1. La Regione promuove e stipula accordi di programma e altri accordi di collaborazione con enti pubblici, ivi comprese le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, anche mediante la concessione di contributi per realizzare iniziative e progetti volti a:
- a) rafforzare la prevenzione primaria e secondaria in relazione ad aree o nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso;
 - b) promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
 - c) sostenere gli osservatori locali, anche intercomunali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni;
 - d) favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio.

Art. 4

Rapporti con il volontariato e l'associazionismo

1. Per le finalità di cui alla presente legge, la Regione promuove e stipula convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale di cui alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge

quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) e alla legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 (Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo), operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. Per le medesime finalità, la Regione promuove altresì la stipulazione di convenzioni da parte dei soggetti di cui al presente comma con gli Enti locali del territorio regionale.

2. La Regione concede contributi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di cui al comma 1, iscritte nei registri costituiti con le citate leggi regionali e dotate di un forte radicamento sul territorio, per la realizzazione di progetti volti a diffondere la cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato e mafioso, nonché della cittadinanza responsabile.

Art. 5

Interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale

1. Nell'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità in materia di tutela dell'ambiente, connessi o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso, la Regione stipula accordi e convenzioni con le autorità statali operanti sul territorio regionale nel settore ambientale, le associazioni di imprese, le organizzazioni sindacali, le associazioni di volontariato e le associazioni ambientaliste individuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale). A tal fine possono essere altresì previste specifiche iniziative di formazione e di scambio di informazioni fra la Regione e i suindicati soggetti.

Art. 6

Interventi nei settori economici e nelle pubbliche amministrazioni regionali e locali

1. La Regione opera per la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel mondo dell'impresa, della cooperazione, del lavoro e delle professioni al fine di favorire il coinvolgimento degli operatori nelle azioni di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. A tal fine essa

promuove iniziative di sensibilizzazione e di formazione, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle imprese, della cooperazione e dei lavoratori, nonché con le associazioni, gli ordini ed i collegi dei professionisti.

2. Per le finalità di cui al comma 1, nelle amministrazioni pubbliche non comprese nell'articolo 117, comma secondo, lettera g), della Costituzione, la Regione promuove iniziative di formazione volte a diffondere la cultura dell'etica pubblica, a fornire ai pubblici dipendenti una specifica preparazione ed a far maturare una spiccata sensibilità al fine della prevenzione e del contrasto alla corruzione ed agli altri reati connessi con le attività illecite e criminose di cui alla presente legge.

Art. 7

Misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione

1. La Regione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 25 della legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 (Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro), previa stipulazione di accordi ai sensi dell'articolo 3, promuove ed incentiva iniziative finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e concede contributi a favore di enti pubblici per:

a) la realizzazione, con la collaborazione delle istituzioni scolastiche autonome di ogni ordine e grado, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge, nonché per la realizzazione di attività di qualificazione e di aggiornamento del personale della scuola;

b) la realizzazione, in collaborazione con le Università presenti nel territorio regionale, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge nonché la valorizzazione delle tesi di laurea inerenti ai temi della stessa;

c) la promozione di iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, alla lotta contro la cultura mafiosa, alla diffusione della cultura della legalità nella comunità regionale, in particolare fra i giovani.

2. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa concorre alle attività di cui al presente articolo mediante la concessione di patrocini e altri interventi con finalità divulgative.

Art. 8

Attività della polizia locale. Interventi formativi

1. La Regione Emilia-Romagna, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003, valorizza il ruolo della polizia locale nell'attuazione delle politiche di prevenzione primaria e secondaria, anche attraverso gli accordi di cui all'articolo 3 della presente legge.
2. La Regione promuove, avvalendosi della fondazione "Scuola interregionale di Polizia locale" di cui al capo III bis della legge regionale n. 24 del 2003, la formazione degli operatori di polizia locale, anche in maniera congiunta con gli operatori degli Enti locali, delle Forze dell'ordine, nonché delle organizzazioni del volontariato e delle associazioni che svolgono attività di carattere sociale sui temi oggetto della presente legge.

Art. 9

Interventi per la prevenzione dell'usura e di altre fattispecie criminogene

1. Nei confronti dei fenomeni connessi all'usura la Regione promuove specifiche azioni di tipo educativo e culturale volte a favorirne l'emersione, anche in collaborazione con le istituzioni e le associazioni economiche e sociali presenti nel territorio regionale.
2. La Regione, nel rispetto delle discipline vigenti in materia sociale e sanitaria, prevede, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, interventi per prevenire le situazioni di disagio e di dipendenza connesse o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso.

TITOLO III

Interventi di prevenzione terziaria

Art. 10

Azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati

1. La Regione attua la prevenzione terziaria attraverso:
 - a) l'assistenza agli Enti locali assegnatari dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa ai sensi dell'articolo 2-undecies, comma 2, lettera b), della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro le organizzazioni

criminali di tipo mafioso, anche straniere);

b) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per concorrere alla realizzazione di interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico nonché arredo degli stessi al fine del recupero dei beni immobili loro assegnati;

c) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per favorire il riutilizzo in funzione sociale dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa, mediante la stipula di accordi di programma con i soggetti assegnatari.

Art. 11

Politiche a sostegno delle vittime

1. La Regione, mediante specifici strumenti nell'ambito delle proprie politiche sociali e sanitarie, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, prevede interventi a favore delle vittime di fenomeni di violenza, di dipendenza, di sfruttamento e di tratta connessi al crimine organizzato e mafioso. Gli interventi di cui al presente comma sono realizzati anche mediante i programmi di protezione di cui all'articolo 12 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2) e i programmi di assistenza di cui all'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228 (Misure contro la tratta di persone).

2. La "Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati" di cui all'articolo 7 della legge regionale n. 24 del 2003 interviene a favore delle vittime dei reati del crimine organizzato e mafioso o di azioni criminose messe in atto dalla mafia e dalla criminalità organizzata, sulla base dei presupposti, modalità e condizioni previste dal medesimo articolo.

TITOLO IV Disposizioni generali

Art. 12

Strumenti per l'attuazione coordinata delle funzioni regionali. Cooperazione istituzionale

1. La Giunta regionale promuove e coordina le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale, gli interventi regionali di cui all'articolo 3 e le attività derivanti dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.
2. La struttura regionale competente per le iniziative sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso:
 - a) assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla presente legge, comprese quelle di cui all'articolo 10, e ne rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini e delle associazioni;
 - b) esercita le funzioni di osservatorio sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso; a tal fine essa opera anche in collegamento con gli Enti locali e con gli osservatori locali di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c);
 - c) mantiene un rapporto di costante consultazione con le principali associazioni di cui all'articolo 4 della presente legge anche al fine di acquisire indicazioni propositive e sulle migliori pratiche;
 - d) consulta le associazioni e i soggetti rappresentativi di cui agli articoli 5 e 6, comma 1, della presente legge.
3. Nell'ambito delle finalità della presente legge, la Regione promuove, anche attraverso l'esercizio delle sue funzioni di coordinamento in materia di polizia locale e la Conferenza regionale prevista dall'articolo 3, comma 3, della legge regionale n. 24 del 2003, la cooperazione con le Istituzioni dello Stato competenti per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. La Regione collabora con le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, sulla base degli accordi di cui all'articolo 3, per la soluzione di specifiche problematiche che rendano opportuno l'intervento regionale.
4. Le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale sulle materie di cui alla presente legge sono svolte in raccordo tra la Giunta regionale e

l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa.

5. La Giunta regionale determina con proprio atto le modalità e i criteri per la concessione dei contributi connessi all'attuazione degli articoli 3, 4, comma 2, 7 e 10.

Art. 13

Costituzione in giudizio

1. La Giunta regionale, nell'ambito delle attività ad essa spettanti ai sensi dell'articolo 46, comma 2, lettera i), dello Statuto regionale, valuta l'adozione di misure legali volte alla tutela dei diritti e degli interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa, ivi compresa la costituzione in giudizio nei relativi processi.

Art. 14

Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile

1. In memoria delle vittime della criminalità organizzata e mafiosa, la Regione istituisce la "Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile", da celebrarsi ogni anno il ventuno di marzo al fine di promuovere l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio.

Art. 15

Centro di documentazione

1. La Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, d'intesa fra loro, costituiscono un centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire iniziative di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia.

TITOLO V

Disposizioni finali e finanziarie

Art. 16 Partecipazione all'associazione "Avviso pubblico"

1. La Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, dello Statuto regionale, è autorizzata a partecipare all'associazione denominata "Avviso pubblico".
2. L'associazione "Avviso pubblico" è un'organizzazione a carattere associativo, liberamente costituita da Enti locali e Regioni per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali ed iniziative di formazione civile contro le mafie.
3. La partecipazione della Regione all'associazione "Avviso pubblico" è subordinata alle seguenti condizioni:
 - a) che l'associazione non persegua fini di lucro;
 - b) che lo statuto sia informato ai principi democratici dello Statuto della Regione Emilia-Romagna.
4. La Regione aderisce all'associazione "Avviso pubblico" con una quota di iscrizione annuale il cui importo viene determinato ai sensi dello statuto dell'associazione stessa e nell'ambito delle disponibilità annualmente autorizzate dalla legge di bilancio.
5. Il Presidente della Regione, o un suo delegato, è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari al fine di perfezionare la partecipazione ad "Avviso pubblico" e ad esercitare tutti i diritti inerenti alla qualità di associato.

Art. 17

Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e valuta i risultati conseguiti nel favorire nel territorio regionale la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e nella promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. A tal fine ogni due anni la Giunta regionale presenta alla competente Commissione assembleare una relazione che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:

- a) l'evoluzione dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni rilevata nel territorio regionale, anche in relazione alla situazione nazionale;
- b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;
- c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla legge nonché le modalità di selezione dei soggetti privati coinvolti.

3. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

4. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti.

Art. 18

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, per l'esercizio 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, e con l'istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale, mediante l'utilizzo dei fondi a tale scopo specifico accantonati, a norma di quanto disposto dall'articolo 10 della legge regionale 23 dicembre 2010, n.15 (Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2011 e bilancio pluriennale 2011-2013), nell'ambito delle seguenti unità previsionali di base:

- a) 1.7.2.2.29100, al capitolo 86350, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese correnti",

elenco n. 2 del bilancio regionale per l'esercizio 2011;

b) 1.7.2.3.29150, al capitolo 86500, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese d'investimento", elenco n. 5 del bilancio regionale per l'esercizio 2011.

2. Per gli esercizi successivi al 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, anche con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

Indice

Introduzione.....	7
Informazione e mafie in Emilia-Romagna.....	15
Mafie in Emilia-Romagna, i numeri del radicamento.....	21
Emilia Romagna: le radici delle mafie.....	59
I link, i libri.....	103
Appendice.....	115

